IL SECONDO RISORGIMENTO
d'Italia

RIVISTA SEMESTRALE

60



STORIA CULTURA ATTUALITÀ

Centro Studi e Ricerche storiche sulla Guerra di Liberazione

ANC FARGL

Fondazione
Le Forze Armate nella Guerra di Liberazione
1943-1945

Associazione Nazionale Combattenti della Guerra di Liberazione inquadrati nei Reparti Regolari delle Forze Armate

Presidente nazionale

Gen. C.A. Enrico Pino

Vice Pres.naz. Esercito

Gen. B. Emilio Motolese

Vice Pres.naz. Marina

C.V. Massimo Lisi

Vice Pres. Naz. Aeronautica

Col. Enrico Paciaroni

Vice Pres, naz. Carabinieri

Gen. B. Alessandro Gentili

Segretario Generale

Brig. Gen. Marco Lanza

IL SECONDO RISORGIMENTO d'Italia

Tribunale Roma Reg. Stampa n.86/2022 del 22 maggio 2022

EDITORE

ANCFARGL, Via Sforza 5 – 00184 Roma

RAPPRESENTANTE LEGALE

Gen. C.A. Enrico Pino

DIRETTORE RESPONSABILE

Enrico Nistri

IN REDAZIONE

Marco Lodi, Niccolò Lucarelli, Paolo Pozzato

EDITING

Marco Lodi

www.ancfarglpresidenzanazionale.org/wpfargl/ - redazione@ancfarglpresidenzanazionale.org

Chiuso in redazione il 30 giugno 2026

Il SECONDO RISORGIMENTO d'Italia

Rivista semestrale dell'*Associazione Nazionale Combattenti della Guerra di Liberazione inquadrati nei Reparti regolari delle Forze Armate*

INDICE

Editoriale del Presidente Nazionale Gen. C.A. (ris) Enrico Pino I

STORIA E LETTERATURA
Temi di Ricerca

Aviatori, Eroi e Martiri dell'Aeronautica nella Guerra di Liberazione di Carlo Enrico Paciaroni 1

Il Gruppo di combattimento Friuli dal Senio a Bologna di Carmelo Burgio 5

L'Esercito invisibile e la Public History: Le Divisioni Ausiliari nella Guerra di Liberazione (1943-1945). Logistica bellica, impegno infrastrutturale e processi di riappropriazione della memoria storica collettiva di Marco Lodi 32

7° Reparto Salmerie "Sangro" 40

Documenti: *Reparto Salmerie da Combattimento "Sangro" XXI° Gruppo Salmerie da Combattimento* 41

L'Armistizio in Sardegna e le difficili scelte dopo l'8 settembre di Enrico Nistri 71

MEDAGLIERE D'ORO

Sottotenente Ettore Rosso 85

VITA ASSOCIATIVA DALLE SEZIONI

Conversano (BA). *Inaugurate a Barletta due mostre sui contributi delle Forze Armate e delle Donne decorate di MOVM alla Guerra di Liberazione* 88

Roma. *Medaglie alla memoria dell'ex P.O.W. Giuseppe Santo Salamone* .. 90

Roma. *Distintivo d'onore alla memoria dell'ex IMI Niccolò Cuccia* 91

DALLE FORZE ARMATE

Nato, conclusa la Steadfast Deterrence 2026 93

NOTE E RECENSIONI 96

A CONCLUSIONE DELL'OTTANTESIMO ANNIVERSARIO DELLA GUERRA DI LIBERAZIONE

Editoriale

*

Cari amici,
nello scorso numero avevo aperto il mio editoriale scrivendo che avrei trattato della conclusione delle celebrazioni relative all'ottantesimo anniversario della Guerra di Liberazione, ma la notizia improvvisa della scomparsa del nostro Presidente Emerito Alessandro Cortese de Bosis, mi aveva fatto decidere di ricordarne la figura.
Riprendo, quindi, il filo sull'ottantesimo della Guerra di Liberazione per fare alcune considerazioni.
Come ben ricorderete, prima dell'avvio delle celebrazioni avevamo espresso, in più occasioni, l'auspicio che venisse dato il giusto risalto ad una guerra di grande importanza per la storia nazionale.
Il consuntivo delle attività celebrative di cui siamo stati testimoni o di cui siamo venuti a conoscenza ci ha lasciato purtroppo delusi, come ho evidenziato anche in altre occasioni; evidentemente ci eravamo illusi.
Non possiamo, però, cambiare i fatti, per cui è necessario prendere atto di ciò che è accaduto e trarre ammaestramenti utili per la nostra Associazione.
Considerato, perciò, che le mancate celebrazioni dimostrano che l'Italia continua ad ignorare la Guerra di Liberazione e le battaglie di cui furono protagonisti i nostri soldati, per continuare invece a considerare come protagonista solo la Resistenza, è chiaro che dobbiamo pensare a come reagire a questo disinteresse e disinformazione nei confronti delle Forze Armate.
Dovremmo, ritengo, rivedere il nostro modo di agire sul territorio e forse pensare di operare più da Associazione Culturale che da Associazione Combattentistica.

Gli ex combattenti, infatti, si presentavano ai vari eventi commemorativi portando la loro testimonianza "vissuta" in prima persona, ma per ragioni anagrafiche ormai quasi tutti non sono più tra noi; gli attuali soci, invece, partecipano ai vari eventi celebrando qualcosa di cui hanno sentito parlare o che hanno studiato, senza averli "vissuti" da protagonisti. Non potendo creare interesse diffondendo il racconto di qualcosa di "vissuto" in prima persona, solo la loro competenza "culturale" può favorire una partecipazione dell'uditorio, soprattutto dei giovani.
È necessario, pertanto, una maggiore attività di ricerca e studio se vogliamo cambiare le opinioni e i giudizi degli italiani sulla Guerra di Liberazione.
Indirizziamo quindi maggiormente i nostri sforzi sulla preparazione "storica" ed evitiamo di partecipare agli eventi solo per mostrare la Bandiera, ma cerchiamo in ogni occasione di diffondere la storia della Guerra di Liberazione con competenza, per riuscire a sollecitare il massimo coinvolgimento.

Gen. C.A. (ris) Enrico Pino

STORIA E LETTERATURA
Temi di ricerca

AVIATORI, EROI E MARTIRI DELL'AERONAUTICA NELLA GUERRA DI LIBERAZIONE

Carlo Enrico Paciaroni

*

Purtroppo, nel momento storico in cui viviamo quasi mai si ricordano, come si dovrebbe, i Militari che hanno dato la vita perché l'Italia fosse liberata dall'invasione tedesca del 1943-1945, ma la nostra Associazione ha il dovere istituzionale di ricordarli.
In questo articolo si racconta la storia di due Aviatori decorati di MOVM**:** Sabato Martelli Castaldi e Roberto Lordi, che furono uniti nella vita e nella morte avvenuta per mano nazista alle Fosse Ardeatine.
Per entrambi "Gli Amici del II Municipio- Amuse-Aps di Roma hanno voluto posare due *pietre di inciampo*. Il 16 gennaio 2026 il Presidente di Amuse-Aps, Andrea Ventura, con il Presidente dell'AAA , Gen. Giulio Mainini, e con numerose Autorità Civili e Militari ha posto le pietre di fronte alle abitazioni romane dei due Eroi.
I due Ufficiali Generali della Regia Aeronautica fecero parte del Fronte Militare Clandestino, combatterono a Porta San Paolo, organizzarono molte azioni di sabotaggio e si consegnarono ai tedeschi per salvare la vita ad un uomo arrestato al loro posto. Si tratta di personaggi che, ancor prima dei tragici fatti di guerra, si distinsero nell'attività aviatoria partecipando a diversi raid con Italo Balbo.
Il Gen. di B.A. Roberto Lordi era nato a Napoli l'11 aprile del 1894; laureato in Ingegneria al Politecnico di Torino, partecipò alla Grande Guerra come Ufficiale di complemento nell'Artiglieria di montagna e poi, passato al Corpo Aeronautico, come osservatore d'aeroplano nella 29^ e 113^ Squadriglia. Conseguito il brevetto di Pilota ed entrato nella Regia Aeronautica con l'89^ squadriglia, realizzò nel 1927 il primo lancio collettivo di paracadutisti e nel 1928 partecipò con Balbo al raid Roma -Torino - Londra con un velivolo Fiat R-22.
Primo al mondo per aver sorvolato il Massiccio del Tibesti nel Sahara, nel 1933 venne inviato in Cina quale Capo missione per la formazione e costituzione del RoCAF, l'aeronautica cinese, divenendone Capo di Stato Maggiore grazie alla fiducia conquistata presso il Generale Chiang-Kai-Shek. Da tale posizione ottenne per l'industria italiana una serie di commesse di aerei e armamenti. Ma la sua onestà e il suo senso del dovere lo portarono presto a scontrarsi con il regime fascista a causa di una sua durissima

relazione, ove denunciava i funzionari del governo italiano e i rappresentanti delle nostre industrie per la loro incapacità e avidità.
Richiamato in Patria nel 1935, fu arrestato e prima rinchiuso in una clinica, poi posto a riposo a soli 42 anni e mandato al confino a Genzano con il divieto di tenere contatti con il Governo cinese, che aveva ripetutamente richiesto la sua collaborazione.
Privato del trattamento economico, cercò un posto di lavoro presso il Polverificio Stacchini di Roma del quale divenne un dirigente.
L'8 settembre del 1943, dopo la dichiarazione dell'Armistizio, si sentì in dovere di accorrere a Porta San Paolo con il suo fucile da caccia per combattere contro i tedeschi. Quindi a sue spese e con l'amico Gen. Sabato Martelli Castaldi organizzò, in collaborazione con il Fronte Militare Clandestino e il CNL, la banda "Fulvi", composta da più di 500 combattenti che operava nei Castelli romani. Nella villa di Genzano ospitò, correndo grandi rischi, ebrei, ufficiali e civili ricercati dalla Gestapo.



Quando poi il Polverificio fu requisito dai Tedeschi, riuscì a sottrarre un grande quantità di esplosivo e munizioni che fece recapitare alle bande partigiane abruzzesi e laziali.
Il 17 gennaio del 1944, a seguito di delazione, le SS irruppero nell'appartamento di Lordi, ma non lo trovarono, per cui arrestarono il Conte Ernesto Stacchini, proprietario dell'omonimo Polverificio. Lordi allora si presentò, con l'amico e collega Martelli Castaldi, spontaneamente al Comando tedesco per scagionare il suo datore di lavoro. Fu arrestato e rinchiuso nella cella N°1 del carcere di Via Tasso. Essendo malato di cuore riuscì ad ottenere una visita in cella del suo medico personale Giovanni Borromeo, anche lui membro della resistenza, al quale consegnò un messaggio da recapitare agli altri componenti del Fronte Clandestino, ove li invitava a mettersi al sicuro perché non era certo di resistere alle torture che gli avrebbero inflitte; tuttavia, pur sottoposto ad atroci torture per un mese, non cedette. Il 24 marzo del 1944 fu fucilato alle Fosse Ardeatine. Il Gen. Lordi fu decorato di MOVM con la seguente motivazione:

"Dedicatosi senza alcuna ambizione personale e per purissimo amor di Patria all'attività partigiana, vi profondeva, durante quattro mesi di infaticabile e rischiosissima opera, tutte e sue eccezionali doti di coraggio, di intelligenza e di capacità organizzativa, alimentando di uomini e di rifornimenti le bande armate, sottraendo armi ed esplosivi destinati ai tedeschi, fornendo utili informazioni al Comando alleato, sempre con gravissimo rischio personale. Arrestato e lungamente torturato, nulla

rivelava circa i propri collaboratori e la propria attività, affrontando serenamente la morte. Esempio nobilissimo di completa e disinteressata dedizione alla causa della libertà del proprio Paese" Fosse Ardeatine, 24 marzo 1944

Tale onorificenza si aggiunse alle due M.A.V.M. guadagnate come Osservatore e Pilota di Aeroplano nel 1917 e nel 1930 in Libia e alla Croce di Guerra al V.M. nel 1918.
Un incredibile destino, come abbiamo accennato, collegò Roberto Lordi a un altro Generale della Regia Aeronautica: Sabato Martelli Castaldi.
Nato a Cava dei Tirreni il 19 agosto del 1896, anch'egli si era laureato in Ingegneria al Politecnico di Torino.
Volontario nella Grande Guerra, si distinse sull'Isonzo prima di passare nel Corpo Aeronautico, dove prese il brevetto di Pilota d'aeroplano.



Nel 1918 con la 56^ Squadriglia fece oltre 100 voli di guerra meritando una M.A.V.M. e una M.B.V.M. Volontario in Libia nel 1919 al comando della 90^ Squadriglia, entrò nella Regia Aeronautica nel 1923 all'atto della sua costituzione, dove, data la sua eccezionale preparazione, scalò rapidamente tutti i gradi tanto da essere promosso Generale di Brigata a soli 36 anni e diventare Capo di Gabinetto di Italo Balbo, allora Ministro dell'Aeronautica.
Sembrava che potesse anche aspirare a succedere al Maresciallo dell'Aria, ma nel 1934 venne posto a riposo perché aveva denunciato alcune malversazioni a danno della F.A. e ne aveva evidenziato alcune lacune sotto l'aspetto tecnico e militare, che a suo parere rendevano l'Aeronautica non in grado di affrontare un conflitto moderno. Accusato di "incapacità di giudizio" venne congedato, isolato e perseguitato. Per tale motivo, come Lordi dovette trovarsi un altro impiego e anche lui approdò al Polverificio Stacchini, dove ritrovò il suo collega ed amico Lordi. Martelli divenne in breve tempo il Direttore Tecnico Amministrativo del Polverificio, prima della sede di Etiopia e poi di quella italiana in via Merulana a Roma.
L' 8 settembre segnò anche per Martelli l'inizio di quella che lui stesso definiva la "terza tragedia" della sua vita. Combatté a Porta San Paolo ed entrò nel Fronte Militare clandestino con il nome di battaglia "Tevere". Con l'amico Lordi organizzò bande partigiane curando la logistica ed i rifornimenti, partecipò ad operazioni speciali, organizzò gli aviolanci degli Alleati, fece propaganda clandestina anti nazifascista. Ma il 17 gennaio anche la sua abitazione, come quella di Lordi, fu perquisita dalle SS che non lo trovarono. Dopo l'arresto del Conte Stacchini, però, si presentò con Lordi al

Comando tedesco per chiederne la liberazione. Furono arrestati e messi nella stessa cella N°1 di Via Tasso.
Per 67 giorni fu torturato, ma non cedette anzi si fece beffe degli aguzzini cercando di sollevare il morale degli altri detenuti raccontando barzellette e facendo "*pernacchioni"* in faccia ai tedeschi. Di tutto ciò è rimasta traccia, in quanto Martelli riuscì a descrivere alla moglie ciò che accadeva in Via Tasso facendole pervenire dei foglietti dove scriveva con un inchiostro simpatico artigianale, un trucco appreso a suo tempo durante gli anni giovanili in collegio.
Il 24 marzo 1944 condivise il destino del suo amico Roberto Lordi e fu fucilato con lui alle Fosse Ardeatine. Gli fu concessa la M.O.V.M. con la seguente motivazione:
"Dedicatosi senza alcuna ambizione personale e per purissimo amor di Patria all'attività partigiana, vi profondeva, durante quattro mesi di infaticabile e rischiosissima opera, tutte e sue eccezionali doti di coraggio, di intelligenza e di capacità organizzativa, alimentando di uomini e di rifornimenti le bande armate, sottraendo armi ed esplosivi destinati ai tedeschi, fornendo utili informazioni al Comando alleato, sempre con gravissimo rischio personale. Arrestato e lungamente torturato, nulla rivelava circa i propri collaboratori e la propria attività, affrontando serenamente la morte. Esempio nobilissimo di completa e disinteressata dedizione alla causa della libertà del proprio Paese"
Fosse Ardeatine, 24 marzo 1944"
L'onorificenza si aggiunse alla MAVM del 1928 e alle due MBVM del 1917 e 1918.Herbert Kappler, l'ufficiale delle SS che organizzò l'eccidio, durante il processo a suo carico dopo la Guerra, dichiarò che i due Generali della Regia Aeronautica morirono da grandi Soldati, gridando in faccia al plotone di esecuzione "Viva l'Italia". Entrambi rappresentano una generazione di Militari cresciuti nella cultura risorgimentale, ove l'onestà intellettuale, il senso del servizio e del dovere verso la Patria erano al di sopra di tutto, fino al sacrificio della vita. Su di loro sono stati scritti diversi libri tra i quali: "*Il partigiano Tevere. Il Generale Sabato Martelli Castaldi dalle vie dell'aria alle Fosse Ardeatine*" di Mario Avagliano e "*Sabato Martelli Castaldi. Il generale Partigiano*" di Edoardo Grassia. Su Lordi: "*Roberto Lordi L'altra faccia della Resistenza"* di Guglielmo Mariani, che ha scritto anche un'opera teatrale sull'eroe e "*Ed or non batte più che l'ala del mio sogno. Profilo biografico di Roberto Lordi* "di Emanuela Massa Lordi, nuora del Generale.
Sulle pareti della cella di Via Tasso, Sabato Martelli Castaldi lasciò scritto:
"***Quando il tuo corpo non sarà più, il tuo spirito sarà ancora più vivo nel ricordo di chi resta. Fa' che possa essere sempre di esempio"***

IL GRUPPO DI COMBATTIMENTO FRIULI DAL SENIO A BOLOGNA

Carmelo Burgio

*

In un precedente articolo sono stati descritti i fatti d'arme che, dopo l'8 settembre 1943, hanno visto la divisione Friuli protagonista in Corsica di duri combattimenti contro truppe tedesche. Queste, impegnate ad aprirsi la strada per sgomberare Sardegna e Corsica e far ritorno sulla terraferma, riuscirono nell'intento. Ad ogni modo gli eventi dimostrarono che i soldati italiani, ben comandati, ancorché deficitariamente equipaggiati, potessero tener testa anche all'ex alleato, di cui erano note la determinazione e, oramai, anche la ferocia, a causa di quello che riteneva correttamente un tradimento.

Il rientro in Patria

Il 18 ottobre la Friuli si spostò verso il sud della Corsica, iniziando a cedere materiali pesanti e rifornimenti ai francesi, come previsto dalle condizioni d'armistizio. L'ex-avversario aveva perduto la guerra in una campagna breve e disastrosa, ma per il gioco di alleanze e la perspicacia e tenacia del generale Charles De Gaulle, era riuscito a trovare spazio fra i vincitori. Ben determinato a ottenere i pretesi risarcimenti, imputava all'Italia la "pugnalata alle spalle", la dichiarazione di guerra del 10 giugno 1940, pervenuta mentre si profilava la sconfitta ad opera della bitzkrieg tedesca.
I governanti fanno sì che i loro popoli rammentino solo ciò che può essere utile, in questo caso il tradimento a senso unico da parte dell'Italia, glissando su propri comportamenti che potevano far sorgere dubbi su tale affettuosa parentela.
Un provvedimento ordinativo riguardò l'88^ legione CC.NN., il terzo reggimento di fanteria della Friuli. Il 24 novembre 1943, in previsione del Regio Decreto-legge n. 16/B che avrebbe sciolto la Milizia, fu ribattezzata 387° reggimento fanteria. Come avvenne con altre unità della Milizia, non si ebbero a registrare disordini, a testimoniare il non sempre solido attaccamento di questo personale al regime fascista. Era risaputo che molti si arruolavano in questa struttura anche per la carriera più rapida che offriva a sottufficiali e ufficiali, e per il miglior salario.
La Friuli, come le altre truppe italiane, fu trasferita in Sardegna nel novembre 1943, mentre i francesi assumevano la piena responsabilità della Corsica. Dovettero essere lasciate a disposizione dei francesi armi pesanti, materiali, magazzini, quadrupedi, quasi tutti gli automezzi, 2 compagnie di artieri da adibire a lavori stradali e un battaglione lavoratori. Erano le umiliazioni che si doveva attendere chi aveva perduto una guerra.
L'anno si concluse con un evento importante, la riunione del 20 dicembre a Bari cui parteciparono, fra gli altri, i marescialli d'Italia Badoglio e Messe,

rispettivamente capo del governo e capo di S.M. generale, il generale Eisenhower, comandante in capo delle forze alleate e il feldmaresciallo sir Harold Alexander, comandante il XV Gruppo d'Armate. Fu accolta la richiesta italiana di una più consistente partecipazione alle operazioni contro i tedeschi, volte alla liberazione del territorio nazionale. Inizialmente si era pensato di fornire le divisioni di fanteria Piceno e Mantova, dopo averle potenziate e ristrutturate, in seguito il progetto coinvolse altre forze, fra cui la Friuli.

1944-1945. Gruppo di Combattimento

Il 3 febbraio 1944 assunse il comando della Friuli il generale Bartolomeo Pedrotti, e il 10 marzo vennero sciolti i terzi battaglioni dei 3 reggimenti, il personale fu assegnato agli altri che ebbero organico, più o meno – di guerra. Nella nuova sede il vitto era scarso e di cattiva qualità, l'equipaggiamento incompleto, il vestiario mal ridotto e non rinnovato. Giunsero intanto le prime notizie circa la possibile partecipazione di ciò ch'era rimasto del Regio Esercito alla lotta contro i tedeschi, ma la prima esigenza da assolvere fu di tutt'altro genere. Occorrevano braccia per mietere il grano in Puglia, e partirono così circa 1500 uomini dell'87° e altrettanti dell'88°, ma in totale – a seguito di tutti gli altri salassi di personale – la divisione perse quasi 6000 uomini, rimanendo con meno di 3000. Avevano un bel dire Ambrosio, capo di Stato Maggiore Generale, e Roatta, nuovo capo di Stato Maggiore del Regio Esercito, a richiedere "disciplina e combattività": il personale, eccezion fatta per quello adibito ai servizi ausiliari a favore degli alleati, viveva nell'ozio, privo di razioni sufficienti e con vestiario in condizioni disastrose.
Ai primi di luglio pervenne il preavviso di trasferimento per Napoli e poco dopo i reparti, ridotti praticamente ai soli quadri, si imbarcarono a Cagliari sul regio incrociatore Garibaldi. Il mattino del 13 luglio 1944 l'87°, con la Bandiera in testa, sbarcò a Napoli e si accampò nella zona di Afragola. Lo seguirono l'88° e il 35° artiglieria.
Il 23 luglio le trattative volte ad incrementare la partecipazione italiana alle operazioni belliche portarono alla decisione, da parte italiana, d'impiegare Cremona e Friuli, provenienti dalla Sardegna, da aggiungere alla Nembo e al 1° Raggruppamento Motorizzato che costituivano il Corpo Italiano di Liberazione e stavano già combattendo. Le Grandi Unità sarebbero state strutturate su 2 reggimenti di fanteria e 1 d'artiglieria, coi servizi e i supporti, e gli alleati erano orientati ad assegnare la denominazione di Gruppo di Combattimento. Era prevista una fase addestrativa, da svolgersi sotto l'attento controllo di un nucleo di ufficiali inglesi preposti alla valutazione e supervisione.
Il momento per l'Italia era estremamente difficile. Poco più di un mese era trascorso dalla liberazione di Roma e dallo sbarco in Normandia. Le truppe alleate combattevano in Toscana e gran parte della Francia era stata liberata.

Il popolo italiano, il cui governo legittimo aveva dichiarato guerra alla Germania da oltre 9 mesi, s'interrogava circa il proprio destino e vi era chi auspicava di poter partecipare alle operazioni contro i tedeschi. Era peraltro evidente, ai reparti del ricostituito Regio Esercito, la propria inferiorità tecnologica rispetto a tutti i contendenti.
Il 31 agosto 1944 fu sciolto il 387° reggimento e da quella data si procedette a ricostituire la Grande Unità e all'addestramento all'impiego di materiali britannici. A differenza di quanto accaduto con il 1° Raggruppamento Motorizzato e con il Corpo Italiano di Liberazione, e per merito del rendimento offerto da queste unità, gli alleati accettarono di armare e equipaggiare le truppe italiane. Peraltro, questi aiuti non consentirono la completa motorizzazione, né si giunse all'assegnazione di mezzi corazzati.
Seguì la ridislocazione a S. Giorgio del Sannio-Calvi di S. Giorgio, ove iniziò il lavoro di riorganizzazione della divisione per essere trasformata in gruppo di combattimento. Gli alleati avrebbero provveduto a condurre i corsi per l'impiego delle armi di fanteria a Benevento, per l'addestramento tattico, per il materiale d'artiglieria a Colleferro e per l'uso dei veicoli.
La partecipazione italiana alla guerra in qualità di cobelligerante era stata avversata a lungo dagli alleati, per ragioni politiche e tecniche. Da un lato non s'intendeva concedere spazio eccessivo a un ex-avversario che avrebbe potuto cercare di sfruttare ciò per ottenere una revisione delle condizioni di un armistizio senza condizioni. Dall'altro le nostre divisioni binarie, appiedate, scarsamente dotate di artiglieria, non avevano la consistenza e la potenza di quelle degli alleati, che non intendevano attribuire loro la qualifica ordinativa di divisioni, per ragioni politiche, ma forse anche tecniche. In un certo senso, coi soliti artifizi, i nostri responsabili tentavano di far passare per un corpo d'armata ciò che per britannici e statunitensi era una divisione. Comprensibili gli uni e gli altri, del resto, a pensarci bene. Purtroppo, ciò che risolveva la diatriba era la considerazione elementare: la guerra l'Italia l'aveva perduta. Si passò quindi da un reparto di livello brigata, come il 1° Raggruppamento Motorizzato, ad un livello divisionale progressivamente rinforzato quale il Corpo Italiano di Liberazione, fino alle dimensioni di un corpo d'armata, ancorché i gruppi di combattimento non ebbero la possibilità di essere concentrati sotto un comando italiano di quel livello. La costituzione di questi ultimi fu dovuta anche al forzato trasferimento in Francia meridionale di 4 divisioni francesi e 3 statunitensi, oltre che alle buone prove della Nembo a Filottrano e del 1° Raggruppamento sul Monte Marrone.

I Granatieri della Friuli

Considerato lo stato disastroso degli organici effettivi della Friuli, fu disposto nell'agosto 1944 il rientro del personale destinato a lavori agricoli in Puglia e il 20 due battaglioni di granatieri – svanita la possibilità di costituire un gruppo di combattimento autonomo – divennero III/87° e III/88°,

completando le compagini reggimentali in chiave ternaria. Com'era accaduto in Tunisia con i granatieri assegnati al 66° fanteria della divisione Trieste, mantennero gli alamari di specialità.
Erano truppe facenti parte a suo tempo del disciolto Raggruppamento Granatieri da Sbarco, che riuniva due battaglioni – I e II – costituiti il 10 giugno 1942, presso i Depositi di 1° e 2° reggimento Granatieri di Sardegna. Destinato all'invasione di Malta, aveva raggiunto l'isola d'Elba per svolgere fino a novembre addestramento allo sbarco dal mare, su coste sabbiose e rocciose. Aveva quindi seguito in Corsica la Friuli l'11 novembre, denominata Raggruppamento Speciale Granatieri di Sardegna, sbarcando a Bastia. Si era quindi trasferito ad Ajaccio con compiti di difesa costiera, inizialmente alle dipendenze della divisione Cremona.
Nel maggio 1943 i due battaglioni del Raggruppamento Speciale, con reparti mitraglieri e bersaglieri ciclisti, costituirono il Raggruppamento Celere Sud agli ordini del generale Giancarlo Ticchioni, che il 1° settembre 1943 era dislocato nella pineta di Ospedale, sulla rotabile di Zonza, a 19 chilometri da Porto Vecchio. Dopo l'8 settembre i granatieri ebbero scontri coi tedeschi a Sartene; quindi, su ordine si trasferirono a Zonza ove alle 8 e 30 del 13 ripresero i combattimenti, quando i nuovi nemici tentarono inutilmente di forzare i posti di blocco predisposti sulla rotabile.
Nei giorni successivi il I battaglione fu schierato a sud ed a est di Zonza a difesa delle provenienze da Portovecchio, fortemente presidiate dai tedeschi, e da Levie. Il 15 i granatieri, assieme ad un battaglione alpini proveniente da Aullene, concorsero all'occupazione dei grandi depositi tedeschi di carburanti, munizioni e viveri di Quenza, catturando prigionieri.
Il 17 il tenente Alberto Tomassini, del II battaglione, cadde e meritò un Argento al Valor Militare. Comandante di plotone mitraglieri, a Zonza, oppose resistenza ai tedeschi, venne ferito gravemente e – non essendo più in grado di parlare – vergò un messaggio per i propri uomini col proprio sangue.
Il 18 il I rioccupò Zonza e pochi giorni dopo si trasferì nuovamente in località Ospedale, per riordinarsi.
Nell'ottobre, fra il 10 e il 13, i granatieri furono imbarcati a Bonifacio e sbarcarono a Palau, in Sardegna; quindi, raggiunsero per via ordinaria le località di Sedini, Perfugas e Bulzi, dove rimasero fino al 31 dicembre 1943.
Nei giorni 31 dicembre 1943 e 1° gennaio 1944 il Raggruppamento si trasferì ad Iglesias.
Il 1° maggio 1944, costituitasi la divisione Granatieri di Sardegna, il Raggruppamento si scisse in 1° e 2° reggimento granatieri, che tra 7 e 10 agosto si trasferirono in continente. Sbarcati a Napoli si spostarono ad Afragola dove giunse l'ordine di scioglimento e la contemporanea costituzione dei due battaglioni granatieri, assegnati al gruppo di combattimento Friuli.

In addestramento

Il 10 (altre fonti indicano il 18 o il 20) settembre 1944 la divisione Friuli mantenne il proprio nominativo e assunse la definizione ordinativa di gruppo di combattimento Friuli, ebbe così per distintivo alla spalla sinistra il tricolore italiano con la sagoma nera del castello di Udine sul bianco. Le uniformi e l'elmetto erano quelli britannici, il kaki aveva sostituito il grigio-verde.
Il più evidente miglioramento riguardava le bocche da fuoco, coi 25 libbre (87,6mm.) per l'artiglieria, i 6 e 17 libbre (57mm. e 76mm.) controcarro, i 40mm. contro-aerei cui si sommavano i mortai da 76mm. per il sostegno a tiro curvo della fanteria. Il gruppo da combattimento avrebbe allineato 4 gruppi di 2 batterie (su 4 pezzi) con 25 libbre, 1 gruppo contro-carro su 2 batterie (su 4 pezzi) da 17 libbre, 1 gruppo contraerei su 2 batterie di 6 pezzi da 40mm. Si trattava di un notevole passo avanti rispetto alle dotazioni antecedenti l'8 settembre.
In quelle settimane giunsero complementi e nuovi ufficiali e a fine mese ebbe inizio l'addestramento tattico sotto la guida di istruttori italiani e britannici della 50^ British Liaison Unit (BLU). L'attività relativa all'impiego delle armi individuali fu condotta da ufficiali italiani che avevano seguito appositi corsi alla scuola tattica inglese di Benevento. La fase dell'addestramento di reparto fu invece sviluppata sotto la direzione di ufficiali superiori britannici.
Il nuovo sistema di addestramento presentava effettivamente alcune difficoltà, o, quanto meno, alcune novità per il soldato italiano. Doveva abituarsi all'impiego bellico con un quantitativo di armi di reparto e di mezzi di trasporto superiore a quello dei meglio dotati reparti italiani, in precedenza. Peraltro, e chi è stato soldato lo sa bene, i problemi di abbondanza sono preferibili.
Le dottrine tattiche maturate dall'esperienza alleata esaltavano la costante necessità di uno stretto coordinamento fra fuoco e movimento, e richiedevano l'acquisizione di una mentalità propria delle unità motorizzate. Puntavano ad un minimo dispendio di vite umane attraverso lo sfruttamento del fuoco aeroterrestre, che doveva stordire l'avversario impedendogli di contrastare l'avanzata della propria fanteria, fino a che questa non fosse giunta a contatto.
Fu sviluppata anche la capacità a muovere tatticamente con gli automezzi, soprattutto di notte.
Questa tattica era frutto dello strapotere industriale di cui avevano fruito i britannici anche grazie alla disponibilità dei paesi del Commonwealth, esaltato dall'arrivo delle truppe statunitensi, che consentiva di equipaggiare adeguatamente le proprie forze, e accompagnarle con cospicue masse di fuoco. Ne avevamo fatto le spese insieme al vecchio alleato germanico, in Africa Settentrionale, in Tunisia, in Sicilia, ma anche in Russia.
Positiva fu senz'altro l'attenzione posta al benessere del personale, attraverso adeguate strutture igienico-sanitarie, rancio migliore di quello che era stato

assicurato nel Regio Esercito, minimi svaghi per le truppe, distribuzione di periodici illustrati reggimentali.
Se l'addestramento dei minimi livelli ordinativi fu tutto sommato agevole, una volta che fu necessario avviare quello a livello di compagnia e battaglione le truppe vennero sottoposte a continui movimenti, anche notturni e con ogni condizione meteo. L'azione della 50^ BLU si rivelò particolarmente penetrante e per molti ufficiali italiani fu motivo di umiliazione.
La situazione non era delle migliori, vi era da ricostituire lo spirito del reparto, soprattutto alla luce del lungo periodo in cui tanti soldati, trasformati in braccianti, avevano perduto mordente e disciplina. Ma era altresì necessario istruire il personale sulle nuove armi britanniche, e sui procedimenti d'azione degli alleati. Fra l'altro secondo le valutazioni dello Stato Maggiore del Regio Esercito, le unità nelle migliori condizioni materiali erano proprio quelle provenienti dalla Corsica.
Peraltro, il procedere dell'addestramento consentì un progressivo innalzamento del morale, col crescere della consapevolezza di essere tornati soldati.
Quindi i reparti si spostarono a Castellina e Radda in Chianti, in Toscana, continuando la preparazione. Furono riprese le esercitazioni diurne e notturne per battaglione, vennero sviluppate le manovre per la disciplina e il controllo del fuoco, e infine iniziarono le esercitazioni a fuoco a livello di reggimento e gruppo di combattimento, concludendo l'intensa fase di riorganizzazione, che interessò anche l'artiglieria e i servizi, onde realizzare una piena integrazione nelle formazioni britanniche.

In linea a Brisighella

Il 24 gennaio 1945 venne l'atteso ordine di movimento verso il fronte. Dalla zona del Chianti il Friuli – ora agli ordini del generale di brigata Arturo Scattini – attraversò l'Appennino, discese sulle rive dell'Adriatico, si indirizzò lungo l'asse delle comunicazioni dell'VIII Armata verso Rimini, Bertinoro e Forlì, nelle immediate retrovie del fronte.
Domenica 4 febbraio il generale Keithley, comandante il V Corpo d'Armata britannico, passò in rivista, a Forlì, il gruppo di combattimento, di fronte alle autorità militari italiane e britanniche e alla popolazione civile. Rivolse parole augurali di saluto alla truppa esprimendo la sua certezza nei successi che attendevano le armi italiane e nella vittoria sul nemico tedesco.
Il 5 febbraio 1945 il Friuli sostituì in linea reparti della brigata partigiana Maiella e della divisione polacca Kresowa, schierandosi a sud del fiume Senio nel settore di Brisighella, nell'area di Zattaglia. Era costituito dai reggimenti di fanteria 87° e 88°, ciascuno su 3 battaglioni, compagnia mortai da 76 mm. su 2 plotoni di 4 armi, e compagnia contro-carro da 57/50 su 4 plotoni di 3 pezzi. Il supporto di fuoco era garantito dal 35° reggimento artiglieria da campagna su 4 gruppi da 88/27 (su 2 batterie di 4 pezzi), gruppo contro-carri da 76/55 (su 2 batterie di 4 pezzi) e gruppo contraereo

da 40/56 (su 2 batterie di 6 pezzi). Vi erano poi il CXX battaglione misto genio, su 2 compagnie artieri e 1 collegamenti, e i servizi divisionali.
Appare evidente l'ampio spiegamento di artiglierie: possiamo dire che, considerate le risorse reggimentali e quelle del 35°, si disponesse dell'equivalente di 2 reggimenti di artiglieria delle divisioni italiane impiegate nei precedenti 4 anni di guerra. Una curiosità infine: presso il comando del gruppo di combattimento erano presenti alcuni bersaglieri motociclisti, con funzioni di portaordini e esplorazione.
Le operazioni di avvicendamento si conclusero il 7, quando il reggimento Wilno venne sostituito dall'87°. Quest'ultimo schierò inizialmente in 1° scaglione I e III battaglione, supportati dalla compagnia cannoni e mortai reggimentali. Dell'88° – a Brisighella – andò in 1° scaglione il I battaglione. Il II/87° era sempre a Brisighella in 2° scaglione, II e III/88° in riserva a Modigliana.
In quel periodo si registrò l'immissione nei gruppi di combattimento di volontari italiani, tratti anche da formazioni partigiane a seguito della liberazione del territorio ove operavano. Ad esempio, il 7 febbraio 1945 da Empoli e San Giovanni Valdarno partirono alcune centinaia di giovani che si arruolarono volontari nel Friuli. Il ricorso a tali volontari venne determinato a seguito delle disposizioni alleate che prevedevano il disarmo delle formazioni partigiane una volta che la loro area d'azione fosse stata liberata. Non era gradito che continuassero ad operare come unità, anche perché si temeva che formazioni di matrice comunista potessero rimanere operative fino alla fine del conflitto, ostacolando ciò che era stato deciso a Yalta, ove l'Italia era stata posta nell'orbita delle potenze occidentali. Occorreva inoltre far fronte alla carenza di personale e al mai risolto problema delle diserzioni, frutto del generale sbandamento morale che attraversava il Regio Esercito. Il soldato che si vedeva assegnato a unità combattenti si sentiva pregiudicato rispetto alla gran massa che si era sbandata e non rientrava dalle proprie residenze, e a coloro ch'erano adibiti a unità lavoratori, salmerie e a compiti di sicurezza interna. A ciò si aggiungeva la solita confusione che finisce per imperare negli organismi complessi, da cui derivarono problemi per gli arruolamenti, con volontari motivati trasferiti a unità di lavoratori e presidio territoriale, e personale recalcitrante destinato alle unità combattenti.
Al Friuli fu assegnato il settore di Brisighella, a sud della via Emilia, a non grande distanza da Faenza. La strada fra Faenza e Brisighella, nella valle del Lamone, costituiva asse di comunicazione per i reparti che occupavano la linea, non era una rotabile molto larga e richiedeva una rigida applicazione dell'addestramento sulla disciplina del traffico. Non era completamente defilata dal fuoco delle artiglierie nemiche, ancorché queste potessero essere controbattute da quelle alleate.
Il settore affidato era d'importanza preminente: si trovava alla sommità di un profondo saliente nemico. Uno sfondamento sulle rive del Senio avrebbe permesso l'aggiramento delle unità laterali, che si sarebbero

improvvisamente trovate con il fianco scoperto, e avrebbe consentito al nemico di raggiungere la valle del Lamone, sede di comandi e zona di schieramento della massa delle artiglierie. Al momento della sostituzione in linea da parte del Friuli il terreno, collinoso, era innevato in gran parte. I reparti polacchi, che vi avevano sino allora operato, usavano pattugliare con equipaggiamento mimetico bianco, spesso servendosi degli sci. Nella zona dell'ansa del Senio, verso la destra dello schieramento e verso la confluenza fra il Sintria e il Senio, vi era una zona pianeggiante, coperta di neve e di ghiaccio, piuttosto pericolosa per la minaccia di infiltrazioni e per la possibilità di impiego, da parte del nemico, di carri armati.
Nell'area erano presenti due torrenti, Senio e Santerno, d'estate scarsi di acque. Il terreno presentava in alcuni tratti caratteristiche montane, con tratti innevati e clima gelido, digradante dolcemente verso la pianura, attraversato da strade, valloncelli e fitta vegetazione. Con lo scioglimento di neve e ghiaccio, si trasformava in una landa di fango, che ostacolava il movimento di uomini, animali e mezzi. L'organizzazione difensiva era basata su capisaldi largamente intervallati e per lo più appoggiati alle abitazioni semi dirute e assai frequenti in quella zona. Negli spazi vuoti vi erano estesi campi minati.
In pochi giorni il susseguirsi di giornate serene e soleggiate trasformò completamente il paesaggio: la primavera incipiente fece sciogliere le nevi e trasformò il settore in un'immensa distesa di fango. Uno speciale fenomeno di erosione che si verifica nelle colline di quella zona, fa sì che il terreno argilloso, sotto l'azione della fusione delle nevi e delle piogge, tenda a disgregarsi, formando i cosiddetti calanchi sui lati delle colline, con alluvione verso la pianura di masse di fango argilloso che si aggiungevano a quello già formato nella parte pianeggiante.
I tedeschi avevano largamente fatto uso dell'ostacolo minato, adottando accorgimenti di fortuna volti a renderne difficile l'individuazione. Il nemico conosceva bene la zona ed era esperto, l'attività bellica interessava principalmente l'arco notturno, con pattugliamenti, tentativi d'imboscate e colpi di mano, collocazione di mine e trappole esplosive sui percorsi obbligati, le sponde del fiume, nei pressi di abitazioni abbandonate. Di giorno si era costretti all'immobilità nelle posizioni, sotto il fuoco intermittente di artiglieria e mortai. 87° e 88° si alternarono nei capisaldi dal 7 febbraio al 10 aprile, con brevi periodi di riposo. I gruppi da 25 libbre erano schierati sin dal 5 febbraio nella zona di Fognano-Castellina (Brisighella) lungo le rive del torrente Lamone; una batteria del V gruppo controcarro sostituiva una batteria analoga polacca nella zona di Casa Cugno-q. 100. Gli obbiettivi per le azioni di fuoco erano le case a nord del Senio, in quanto probabili posizioni del nemico.
Era settore delicato, occupato da reparti della 4^ divisione paracadutisti e della 90^ PzGrenDiv., vecchia conoscenza della Friuli, che l'aveva incontrata in Corsica,

Due sole rotabili, rese quasi intransitabili da fango e frane, univano la valle del Lamone alla valle del Sintria, percorsa da una strada sufficientemente praticabile. Tra la valle del Sintria e la valle del Senio esisteva una rotabile, sulla destra, battuta dal fuoco delle artiglierie e dei mortai nemici. Sulla sinistra non vi erano strade percorribili con mezzi ruotati perché il terreno, rotto da calanchi fangosi e franoso, è attraversato da borri profondi. Dorsali montuose che si distaccano dalla catena di Monte Mauro e Monte della Volpe corrono parallelamente alla linea del fronte, rendendo difficili i movimenti, tanto più che il nemico aveva dislocato mine nei passaggi più agevoli. Pertanto, mentre sulla destra del dispositivo i rifornimenti potevano essere compiuti per mezzo di autovetture da ricognizione, le onnipresenti Jeeps, che giungevano fino a poca distanza dalle linee nemiche, sulla sinistra non vi era altra possibilità che l'impiego dei muli.
Il fronte s'era stabilizzato nella zona del Senio, contrariamente ad ogni previsione, all'inizio dell'inverno del 1944, nel mese di dicembre. Gran parte della popolazione civile, sperando che le truppe operanti non si fermassero molto in quella zona, non aveva abbandonato case e averi. Dalle due parti del fronte, a nord e a sud del Senio, conviveva con i soldati, sottoposta alle stesse azioni di fuoco, per lo più alimentata con lo stesso rancio delle truppe nel settore italiano, a sud del Senio. I civili per lo più vivevano rintanati nei ricoveri costruiti nelle cantine delle case.
Assai più dura era la situazione di quelli che si erano trovati a Riolo di Bagni, a Cuffiano, nelle case situate lungo la rotabile. Ciò non era dovuto al fatto che le azioni di fuoco di artiglierie e mortai fossero più intense di quelle dei tedeschi. In realtà il comandante del Friuli, pur potendo disporre di un superiore volume di fuoco, ne aveva deliberatamente delimitata l'azione distruttiva, poiché teneva conto che a nord del Senio, e in specie negli abitati di Riolo e di Cuffiano, vivevano altri italiani. Il vero problema fu il sistematico saccheggio delle riserve alimentari condotto dai tedeschi, che costrinsero gli uomini, e talvolta anche le donne, a eseguire lavori campali sul terreno esposto all'offesa del fuoco.
Talvolta giungevano nelle linee italiane uomini, donne e bambini che avevano attraversato il Senio rischiando le insidie delle mine, ma a volte i problemi ebbero anche caratteristiche disumane. In una notte di marzo gli uomini di una pattuglia italiana, in agguato ad un guado del Senio, udirono, dall'altra riva, dalle case fra Punta e Palazza, ripetersi per tre volte un disperato grido femminile, che esprimeva orrore e angoscia. Dopo un mese, al momento dell'avanzata, in una di quelle case a Villa Mongardi venne trovato il corpo nudo di una giovane donna violentata e strangolata, che risultò essere stata rapita da paracadutisti tedeschi a Cuffiano in giorno e ora corrispondenti allo strano, doloroso grido segnalato da quella pattuglia.
Inizialmente il Friuli non modificò lo schieramento tenuto sino allora dalla divisione polacca Kresowa, piuttosto arretrato rispetto alle rive del Senio, che lasciava una striscia di "terra di nessuno" a sud del fiume. Ciò aveva

consentito ai tedeschi di utilizzare alcuni edifici posti a sud del corso d'acqua, specie di notte, come basi per le loro pattuglie, che eseguivano frequenti azioni di disturbo contro capisaldi e pattuglie alleate.
La prima fase fu caratterizzata da un'intensa attività esplorativa nei tre sottosettori, tenuti ciascuno da un intero battaglione. In tutti si trovavano aree particolarmente insidiose, nelle quali il nemico si era ben sistemato in modo da battere con il fuoco il terreno antistante. Particolarmente pericolose erano le località situate a sud del fiume, come lo stabilimento Idroterapico di Riolo di Bagni e l'area circostante, nella quale il nemico si era quasi permanentemente sistemato a difesa per condurre azioni di pattuglia. Insidiosa era pure l'ansa del fiume antistante Cuffiano, con i guadi di Casa del Fiume e con Casa Passerina dalla quale, sotto il ciglione della pianura ove erano le nostre posizioni più avanzate, era molto agevole infiltrarsi nella valle del Sintria e minacciare punti vitali del nostro dispositivo. Anche dallo Stabilimento Idroterapico erano assai facili le infiltrazioni e frequentemente il nemico si spingeva fino a Casa Barbanfusa, ai piedi della collina ove si trovavano i principali nostri capisaldi.
Altrettanto accadeva sull'estremo settore sinistro del gruppo di combattimento, nel quale la difficile percorribilità del terreno costituiva un punto di forza per il dispositivo del Friuli, ma occorreva far i conti con l'insidia delle mine.
Il reggimento Wilno nel periodo in cui la divisione Kresowa aveva avuto la responsabilità del settore, era riuscito, con un'azione combinata di bombardamento aereo e di fanteria, a cacciare i tedeschi da Casa Peschiera. In tale grande fabbricato rurale, ai piedi del parco di Villa Zacchia, sotto il ciglione alto 30 metri, i tedeschi avevano la loro principale base di pattuglie. Particolarmente pericolosa la permanente occupazione nemica di tale fabbricato, poiché paralizzava totalmente l'efficacia del caposaldo di Villa Zacchia e minacciava, per un vallone che partiva da Casa Peschiera con direzione sud, le località di Limisano e q. 100, essenziali per tutto il movimento logistico e tattico. L'azione polacca aveva obbligato i tedeschi a sgombrare Casa Peschiera, ma la località non era diventata parte integrante del dispositivo alleato, che rimaneva arretrato tutt'attorno alla villa, cosicché la pianura circostante all'edificio, sotto il ciglione, era "terra di nessuno", disponibile come eventuale base di pattuglie nemiche.
Si rese necessario studiare abitudini e intenzioni del nemico, mantenendo stretta vigilanza difensiva attorno ai caposaldi e enucleando ogni sera pattuglie di ricognizione, con funzioni di agguato e ascolto principalmente sotto il ciglione, vicino alla riva meridionale del fiume. Le pattuglie uscivano dalle posizioni appena calava l'oscurità, quasi sempre comandate da ufficiale subalterno. Appena faceva buio batterie di riflettori, collocate nella zona di Brisighella, solcavano il cielo di strisce bianco-azzurre che riuscivano a dare, anche nelle notti nuvolose, una luce diffusa sufficiente per potersi orientare senza essere visti dal nemico.

Le opposte artiglierie e i mortai sviluppavano tiri di disturbo e di tanto in tanto qualche razzo illuminante, amico o nemico, obbligava le pattuglie che si trovavano all'aperto a gettarsi a terra, per non profilarsi nell'improvvisa luce che illuminava a giorno il settore. Nel cuore della notte si sentivano i versi del bestiame, piccolo e grande, abbandonato dai contadini. Non era poi raro che scoppi improvvisi segnalassero l'esplosione di mine, cui faceva seguito il rientro della pattuglia con qualche Caduto o ferito. In alcuni casi la notte si accendeva del fuoco delle armi leggere e pesanti, quando i contendenti venivano a contatto.
Già dal 7 febbraio iniziò ad essere versato sangue, il 12 fu sventato un primo attacco tedesco e il 14 l'88° sostenne un duro scontro a Casa Crivellari.
Poco dopo aver assunto la responsabilità del settore, all'alba del 15 febbraio, il caposaldo di Barbanfusa, tenuto da un plotone dell'11^ compagnia del III/87° (Granatieri), fu attaccato da un centinaio di tedeschi, sostenuti da numerose mitragliatrici, che sfruttarono la nebbia per avvicinarsi. La reazione condotta anche alle brevi distanze, con l'intervento delle sorgenti di fuoco a tiro curvo, obbligò l'avversario a ripiegare.
Intensa l'attività di pattuglia, per riconoscere le posizioni avversarie e interdire analoga azione al nemico.
Il 17, una pattuglia di combattimento composta dal sottotenente Cesare Savini e 15 granatieri dell'87° si spinse dentro le linee nemiche compiendo un lungo percorso tra campi minati pressoché sconosciuti. Superate le difese nemiche di prima linea e venuta a contatto con un presidio sistemato in una casa a q. 73, lo attaccò uccidendo molti difensori e rientrando con solo due feriti, compreso l'ufficiale. Questi uccise personalmente col proprio moschetto automatico due avversari e partecipò a trarre in salvo l'altro ferito, il granatiere Armando Tedeschi.
Nel settore del II/87° le posizioni avanzate di Casa il Prato e Casa Serotina, molto prossime al Senio e quindi a stretto contatto col nemico, costituivano basi di partenza per pattuglie. Vennero più volte attaccate dai tedeschi, anche con forze cospicue. In particolare, il 21 fu investita la 5^/II/87° in località di Bosche di Sopra.
Questo primo periodo permise ai comandi e alle truppe di acquisire una buona conoscenza del terreno e delle sue insidie, inoltre i plotoni pionieri dimostrarono l'alto grado di addestramento raggiunto, bonificando aree e percorsi obbligati da parecchie centinaia di mine.
A questo punto il comandante del gruppo di combattimento decise di condurre una serie di azioni, sempre precedute da una metodica e accurata opera di ricognizione e di bonifica del terreno, allo scopo di conquistare il dominio della fascia a sud del Senio e l'iniziativa.
La prima di questo nuovo ciclo, tendente allo spostamento in avanti della linea di resistenza su località tatticamente utili, fu disposta con l'occupazione del fabbricato rurale isolato situato a q. 92, a nord-ovest di Limisano. Si trovava a poca distanza dal caposaldo di Villa Zacchia, sul ciglione di un

piccolo borro che scendeva verso il Senio di fronte alla Casa Ripa e nei pressi della località ove era il ponte che serviva al vicinissimo abitato di Riolo dei Bagni, principale base avanzata del nemico. La casa di q. 92 era situata su un terreno sovrastante una ventina di metri di altezza l'edificio di q. 69, sulla riva meridionale del fiume, in cui il nemico aveva sistemata una delle sue principali basi di pattuglie e che teneva occupata di notte. La casa di q. 92 era collegata da un breve sentiero alla casa di q. 69 e le pattuglie tedesche vi si appoggiavano per tentare azioni di disturbo soprattutto contro il nostro caposaldo principale di Villa Zacchia.

L'ultima offensiva

Il comando del Friuli, il 23 febbraio, ordinò all'88° fanteria di procedere all'occupazione permanente del fabbricato di q. 92 e della vicina Casa Derchia. Nella notte sul 24 febbraio gli obbiettivi vennero conquistati e da quel momento i due fabbricati vennero tenuti saldamente. Vennero così interdette al nemico due comode basi per condurre infiltrazioni e si ostacolò notevolmente la sua attività nel centro del nostro schieramento. Da quel momento il presidio nel fabbricato di q. 92, la cui perdita disturbava particolarmente i tedeschi, fu sottoposto a quotidiane azioni diurne di bombardamento di mortai e di artiglieria. Di notte consistenti pattuglie nemiche, risalendo da q. 69, attaccavano spesso le posizioni della quota, difesa dalle nostre postazioni di arma automatica. Il fabbricato di q. 92 divenne il centro nevralgico dello schieramento del Friuli.

Il 27 febbraio fu attaccata dai tedeschi la 7^/III/87°, che ebbe ragione dell'incursione. Il 28 ancora attacchi a Case Derchia e Barbanfusa, e q. 92.

La notte sul 2 marzo seguì da parte tedesca un colpo di mano a Bosche di Sotto, fallito, in quanto i fanti della Friuli, dopo aver ripiegato per sottrarsi all'assalto, avevano condotto un veloce contrassalto scacciando gli assalitori. Contestualmente ogni tentativo di pattuglie della Friuli di spingersi su q. 69 incontrava una violenta reazione del nemico: il fabbricato di quell'altura fu sottoposto anche a bombardamento con il PIAT, il lanciabombe individuale, e vennero provocate grandi esplosioni attestanti la presenza di riserve di munizioni.

Il 5 marzo, nella notte, ebbe luogo un nuovo tentativo tedesco, preceduto da breve concentramento di fuoco dell'artiglieria, contro la sinistra del I/87°, e da un attacco a sorpresa, senza preparazione di artiglieria, al caposaldo avanzato di q. 92, occupato dalla 1^ compagnia. Il nemico aveva accuratamente preparato e condotto con forze notevoli l'attacco: il piano prevedeva uno sforzo per impadronirsi dei due caposaldi laterali per poi gettarsi, subito o in un secondo tempo, con azione convergente, su Villa Zacchia.

L'attacco su q. 92 non fu molto consistente e venne respinto immediatamente dalla decisa reazione delle armi automatiche.

L'azione principale investì con tre grosse pattuglie – guidate da un ufficiale e precedute da pionieri d'assalto muniti di cariche esplosive – la destra del I/87° nel settore Rio Manzolo-Casa Fornace – tenuto dalla 3^ compagnia, e se coronata da successo avrebbe permesso la conquista del caposaldo principale di Villa Zacchia, tenuto sotto tiro violento dei mortai. Il piccolo presidio era agli ordini del sottotenente Gastone Spessot, appena rientrato da una pattuglia notturna, che reagì con pronta efficacia. Con freddezza i difensori attesero nell'oscurità che il nemico giungesse a distanza ravvicinata. Gli attaccanti, probabilmente, si attendevano una reazione a maggior distanza, effettuarono un momento di sosta, quindi si gettarono violentemente all'assalto, ma intanto tutto il dispositivo di Rio Manzolo era stato messo in allarme e, a distanza ridotta, le armi della difesa aprirono improvvisamente il fuoco, stroncando sul nascere l'azione e mettendo in fuga gli assalitori, dei quali fu catturato il comandante. Intervennero prontamente artiglieria e mortai per rendere più difficile il ripiegamento nemico.
A sera il limitato numero di Caduti nemici visibili non dette la misura del successo, delineato in seguito con la cattura di documenti che dimostrarono come i tedeschi, fra morti e feriti, ebbero a soffrire la perdita di una quarantina di uomini, fra cui il comandante. Venne notevolmente a scemare la loro determinazione a reiterare un attacco in quel settore.
In questi giorni a sinistra del Friuli fu schierato il Gruppo di Combattimento Folgore, mentre sul fronte opposto prese posizione la 4^ FallschirmjagerDiv. Gli scontri episodici proseguirono, con Caduti e feriti da entrambe le parti.
Il successivo periodo di stasi fu sfruttato dalla Friuli per riconoscere il terreno e i campi minati attraverso un'azione di pattugliamento continua, per acquisire il dominio dell'area a sud del corso d'acqua. Era necessario verificare la profondità del torrente per individuare guadi e possibili sistemazioni di passerelle. Furono anche eseguite puntate sulla sponda opposta, la prima il 10 a Cuffiano ove operò il sottotenente Tommaso Avezzano Comes, che s'infiltrò con la sua piccola pattuglia, di cui facevano parte i fanti Ersilio Rovelli e Giovanni De Angelis, sorprese il presidio nemico mettendolo in fuga a colpi di bombe a mano, penetrò nelle posizioni tedesche nonostante la presenza di mine, distrusse un deposito di munizioni e ripiegò. La successiva ebbe luogo a Rivola e culminò con l'incendio dell'abitato di q. 69. La pattuglia fu enucleata dall'87°. Quando i tedeschi aprirono il fuoco, il sottotenente Enrico Ubertis, con il fante Di Carlo e un altro soldato, aggredirono la postazione, distruggendola con lancio di bombe a mano, per poi sganciarsi e far rientro.
Seguì quello che fu forse il momento più critico per l'87°, in quel settore. Per due giorni i tedeschi avevano intensificato i concentramenti di artiglieria e mortai su q. 92 e il 13 marzo, nel pomeriggio e nelle ore notturne, il fuoco era aumentato in precisione e intensità. La notte sul 14, poco prima della mezzanotte, mentre era in atto il cambio tra un plotone del I/87° e uno del

I/88° al presidio di q. 92, il nemico – dopo intensa preparazione di artiglieria e mortai che comprese fra gli obbiettivi anche gli edifici di Casa Zacchia – lanciò un attacco con forze della 4^ FallschirmjagerDiv. Parecchi dei componenti del presidio e del reparto che doveva subentrare vennero colpiti e il nemico, sfruttando la crisi dell'avvicendamento, conquistò i centri di fuoco esterni del piccolo caposaldo. Quindi i tedeschi si portarono a ridosso dell'edificio semidiroccato che costituiva il nerbo del presidio. Una delle postazioni avanzate fu difesa fino alla fine dal fante Mario Marangon, che rimasto da solo fra i commilitoni abbattuti, riuscì a raggiungere il proprio ufficiale per consegnare la propria arma automatica e spirare, mentre il fante Attilio Bugari, dell'87°, oppose resistenza con l'arma automatica e le bombe a mano, in mezzo a morti e feriti della propria postazione, fino a cadere anch'egli gravemente ferito.
Il nemico teneva in riserva, probabilmente per sviluppare l'azione su altri obiettivi quando si fosse impadronito della quota, una forza notevole. Fortunatamente un nostro contrattacco, tentato immediatamente per sbloccare il presidio assediato nella casa, dopo essere giunto vicinissimo al nemico, obbligò i tedeschi a fare entrare in azione le riserve, che così non avrebbero più potuto essere utilizzate per proseguire lo sforzo in profondità, ma frustrarono i successi iniziali del reparto contrattaccante.
L'ufficiale comandante del piccolo caposaldo, ferito al braccio e alla spalla da schegge di mortaio, si barricò nella casa con i suoi uomini, molti dei quali feriti, e resistette per 6 ore, respingendo per 3 volte le proposte di resa e mantenendo i collegamenti radio con il proprio comando, mentre continuavano a cadere i suoi uomini. I tedeschi, non riuscendo a venir a capo della situazione, minarono l'edificio e seppellirono i superstiti, catturando l'ufficiale e i pochi feriti.
La posizione perduta era di estrema importanza e già il giorno seguente, con un deciso contrattacco portato da reparti dell'88° del colonnello Ciancabilla, venne riconquistata. Fu prima sviluppato per 9 minuti un violento bombardamento di preparazione da parte dei 25 libbre – gli 88/27 – del 35° artiglieria, di due gruppi di cannoni semoventi e di due batterie del 51° reggimento di artiglieria media campale britannico. Un prigioniero tedesco, il giorno successivo, definì "infernale e deprimente" il fuoco delle artiglierie; un altro spiegò di essere rimasto talmente intontito dalla preparazione di fuoco, da non essersi accorto che tre italiani si fossero portati a pochi metri dalla buca dove s'era riparato, e di non aver avuto altra possibilità che arrendersi.
Alle 5 e 35 scattarono all'assalto 3 pattuglioni, provenienti da altrettante direzioni. Due di essi, ciascuno della forza di un plotone, tratti dalla 6^ e 7^/88°, partirono da Casa Zacchia; il terzo, di consistenza più ridotta, dalla 10^/III/88° (granatieri), da Casa Derchia. Dopo circa un'ora il plotone della 6^ prendeva q. 92, ma quello della 7^ fu inchiodato dal fuoco e perse il comandante, ferito gravemente. Poco dopo cadde anche quello del

pattuglione della 6^, il sottotenente Enrico Annoscia, colpito da una bomba a mano lanciata dagli avversari: riprese l'azione, ma venne finito da altra grave ferita. La situazione divenne estremamente critica. Intervenne a quel punto il pattuglione della 10^ al comando del sottotenente Roberto Coppola, che investì d'assalto q. 92, l'occupò, vi si consolidò, uccise alcuni avversari e catturò i difensori superstiti. In seguito per questo fatto d'armi l'ufficiale, già in precedenza distintosi, avrebbe ricevuto un Argento al Valor Militare. S'era offerto volontario per guidare la forte pattuglia da combattimento e, visto bloccato il tentativo dei commilitoni, decise d'iniziativa d'investire l'obbiettivo.
Alle 13 e 15 q. 92 era tornata nelle mani della Friuli che immediatamente dispose l'invio di truppe fresche per mantenerne l'occupazione, nonostante successivo intenso fuoco di repressione dei mortai nemici.
I tedeschi ebbero 27 morti, 15 feriti e 11 prigionieri, da parte italiana si dovettero registrare 16 morti, 42 feriti e 2 dispersi.
Al di là delle dimensioni del risultato, aver avuto ragione di truppe scelte tedesche fu importante per il morale e per la considerazione presso gli alleati, che si espressero assai favorevolmente nei confronti delle unità italiane impegnate. Il comandante dell'VIII Armata, generale Mc Creery, inviò al comandante del Friuli un messaggio di felicitazioni. Volle manifestare la sua soddisfazione per l'efficienza dimostrata dalle truppe italiane nei combattimenti di q. 92 recandosi personalmente, il giorno 19 marzo, a visitare il gruppo di combattimento Friuli, per rinnovare le sue felicitazioni al comandante e a tutto il personale. Quegli uomini stavano dando prova di doti che la propaganda dei precedenti 4 anni di guerra aveva rifiutato sempre di riconoscere.
Fu questo l'ultimo tentativo di ottenere un successo, sia pure di carattere locale, sul fronte tenuto dalle truppe italiane. Seguirono solo intensi bombardamenti e incursioni lanciate da pattuglioni utilizzanti anche lanciafiamme, come quelle all'alba del 16 contro Bosche di Sotto, e altri attacchi il 19 contro Bosche di Sotto e di Sopra e Mongurdina, e il 20 a Case Prato.
Per la Friuli, con l'approssimarsi della primavera, divenne necessario avviare azioni più aggressive a premessa di un'ulteriore avanzata. L'occupazione di q. 92 e tutta l'attività sviluppata avevano come scopo il completo controllo della riva meridionale del Senio, onde liberamente, e con sicurezza, preparare le successive operazioni di carattere offensivo che era facile intuire fossero nelle intenzioni dei superiori comandi.
Attorno al 20 del mese di marzo, ben consolidata la posizione di q. 92, il Comando del gruppo di combattimento decise di spostare subito la linea dei caposaldi avanzati della posizione di resistenza tenendo la direzione nord, sino a raggiungere ovunque il corso del fiume. L'operazione in preparazione, che rappresentava il corollario dei combattimenti di q. 92, ebbe il nome convenzionale di "Ischia" e aveva quale obbiettivo la conquista di una serie

di fabbricati, in parte abbandonati da ambedue gli avversari, in parte quasi costantemente tenuti dal nemico. Le località che formavano gli obbiettivi erano: Gualdo di Sopra, Bosche di Sotto, q. 112, Salvarelle, Chiesuola, Casone, Cardello, q. 106, Villa Margherita e q. 107. Si trattava di tutto il complesso di posizioni circostante allo Stabilimento Idroterapico, il vero antemurale dell'abitato di Riolo dei Bagni, venne così avviata la solita intensa attività preparatoria di pattugliamento mentre i tedeschi, intuendo l'imminente attacco, intensificarono gl'improvvisi bombardamenti.
Il settore d'attacco era stato diviso fra 87°, a destra, e 88° a sinistra, ciascuno con 2 battaglioni in 1° scaglione e 1 in 2°. I 2 rimanenti sarebbero rimasti in riserva a Fognano e Brisighella. Fu considerato prioritario muovere in avanti per occupare terreno e dare maggiore profondità alla propria difesa.
Il piano prevedeva, per la sera del 24 marzo, l'occupazione di Salvarelle, Chiesuola, Cardello, Casone, Gualdo di Sopra, Bosche di Sotto, case di q. 112, quindi l'enucleazione di pattuglie per verificare se gli obbiettivi finali fossero o meno occupati. Ove fosse stata incontrata resistenza, per meglio sfruttare la sorpresa e stringere le distanze d'assalto, sarebbe stato lanciato l'attacco senza fuoco di artiglieria, a meno che non fosse stato indispensabile.
Il compito di scacciare l'avversario dalle posizioni sulla sponda meridionale del Senio fu affidato a 2 plotoni dell'88°, e alla 9^/III (Granatieri)/87° rinforzata da un plotone dell'11^.
La preparazione di artiglieria fu iniziata nel pomeriggio del 24 marzo, facendo entrare per la prima volta in azione su obbiettivi terrestri i cannoni antiaerei del 35° artiglieria. I bersagli prioritari erano i nidi di mitragliatrici situati nella zona circostante a Riolo dei Bagni e i gruppi nemici in movimento segnalati dai posti di osservazione terrestre e aerea dell'artiglieria stessa. Tale impiego si dimostrò assai efficace e il nemico, individuate le postazioni delle armi a causa dei proiettili traccianti, effettuò ben presto un nutrito fuoco di contro-batteria.
L'attacco iniziò nella notte sul 25 marzo, con tre colonne, costituite da reparti di ambedue i reggimenti di fanteria del gruppo di combattimento, preceduti da pattuglie di pionieri e di esploratori. Il movimento delle pattuglie avvenne con estrema lentezza, a causa della grande quantità di mine e dell'oscurità.
Il nemico, messo in allarme dall'intensa preparazione di artiglieria, nella notte aveva provveduto a enucleare nelle zone avanzate un numero di pattuglie assai superiore a quello abituale, per individuare in anticipo gli assi di sforzo. Gli scontri che ne derivarono rallentarono la progressione italiana e fornirono alla difesa utili informazioni circa la gravitazione della Friuli. Anche le mine fecero qualche vittima e il loro brillamento contribuì a vanificare il tentativo di agire di sorpresa. Una pattuglia da combattimento della Friuli attaccò la posizione di Mongurdina, senza però ottenere risultati.
I reparti dell'88° occuparono senza incontrare opposizione Gualdo di Sopra e Bosche di Sotto, più difficoltà dovettero affrontare gli uomini dell'87°. Furono raggiunte e conquistate le località di q. 112, Salvarelle, Chiesuola,

Cardello, q. 97 e Villa Margherita, anche se le mine uccisero e ferirono qualche soldato. Maggiori resistenze furono incontrate immediatamente a sud dello Stabilimento Idroterapico di Riolo dei Bagni, alle case coloniche di q. 106, che costituivano un caposaldo nemico, e richiesero due giorni di duri combattimenti. Le prime 3 case ivi ubicate, disabitate, vennero occupate e sistemate a difesa, ma un edificio di maggiori dimensioni era stato fortificato dai tedeschi, per coprire efficacemente lo Stabilimento Idroterapico e soprattutto a protezione del passaggio del Senio, dinanzi a Riolo dei Bagni. I difensori, protetti da blindature e sfruttando le feritoie predisposte nei muri, respinsero le unità dell'87° e contrattaccarono. Resosi conto della situazione, il comandante del reparto attaccante riordinò rapidamente gli uomini e ripeté lo sforzo offensivo: ma il nemico che godeva, fra l'altro, del vantaggio della visibilità, grazie ai bagliori di un incendio sviluppatosi in un vicino fienile, ebbe buon gioco, stroncando l'attacco con il fuoco delle mitragliatrici. Dopo tre inutili tentativi, con elevato numero di vittime da parte italiana – quasi tutti gli ufficiali erano morti o feriti, e il numero degli attaccanti si era ridotto a una quindicina – i fanti dell'87° ripiegarono nel vallone fra Chiesuola e Cardello, dopo aver respinto il contrattacco nemico. Fra i Caduti, dell'88°, il cap. mag. dei granatieri Giuseppe Nembrini, che svolgeva compiti di comandante di squadra. Al comando di una pattuglia, ferito seriamente, non volle soccorsi per non far rischiare la vita ai suoi uomini, e mantenne la posizione per ore, giungendo in agonia al Posto di Medicazione. Meritò l'Oro al Valor Militare.

Abbandonata Villa Margherita, rasa al suolo dal bombardamento, la sera del 25 venne ripreso l'attacco, ma dopo due tentativi fu necessario ripiegare, dopo aver subito 41 feriti, 5 dispersi e 3 morti.

Il 26 i tedeschi ripresero i bombardamenti sulle posizioni avanzate della Friuli, sconsigliando nuovi attacchi, e lanciarono due puntate offensive, respinte, contro q. 92 e Gualdo di Sopra. L'87° in questi giorni ebbe 5 morti e 28 feriti, causati anche dalle mine dislocate per ostacolare le attività di pattuglia nella terra di nessuno.

Proseguirono comunque le azioni di pattugliamento, in cui fra i tanti si distinsero dell'87° il sottotenente Vittorio Falaschi, che ebbe una gamba dilaniata da scoppio di mina mentre faceva ritorno da una ricognizione.

A questo punto della campagna era in preparazione l'offensiva alleata che puntava a concludere le operazioni nella penisola.

Il X C.d'A. il 29 marzo assegnò al Friuli il compito di costituire una testa di ponte oltre il torrente Senio, nel settore compreso fra Riolo dei Bagni e Cuffiano, e mantenerla per almeno 24 ore, per consentire il transito di grandi unità alleate che avrebbero proseguito l'azione in profondità per scardinare le posizioni nemiche sin oltre la linea del Senio.

Negli intendimenti operativi del comandante del Friuli l'azione, che prese il nome convenzionale "Pasqua", sarebbe stata effettuata da II/87° e II/88°, agli ordini del colonnello comandante l'87°, preceduta o accompagnata da

altre azioni aventi carattere di colpi di mano, tese a disorientare il nemico sui veri obbiettivi e a richiamare riserve e rincalzi nemici in zone diverse da quelle costituenti gli assi di sforzo principali. Queste sarebbero state condotte dagli altri battaglioni che dovevano concorrere dove possibile con appoggio di fuoco. Il gruppo di combattimento doveva essere pronto ad effettuare l'operazione con un preavviso di 48 ore a partire dall'alba del 7 aprile.
Il generale Mc Creery, ora comandante l'VIII Armata, in un ordine del giorno rivolse un particolare saluto alle truppe italiane con queste parole:

"sono particolarmente lieto che truppe italiane sono affiancate all'armata dell'impero per dare il colpo di grazia alla potenza tedesca in Italia e per cooperare con gl'intrepidi partigiani alla difesa della Patria. Insieme procederemo sino alla vittoria finale ".

Il comandante del Friuli diramò frattanto, il seguente messaggio alle truppe:

Ufficiali, sottufficiali e soldati del mio Gruppo di Combattimento "Friuli"
Dopo due mesi di ansiosa attesa, durante i quali avete assolto brillantemente il compito affidatovi di difendere un importante settore dell'VIII Armata inglese, è giunto il momento di dare al nemico il colpo di grazia. Questo nemico, in questo ininterrotto periodo di linea, ha già avuto modo di conoscere il valore, lo slancio e la fede del nuovo soldato italiano. I migliori soldati ancora rimasti all'agonizzante esercito tedesco, venuti di fronte al "Friuli" con intenzioni spiccatamente aggressive, non hanno mai potuto fare un passo avanti. Sono stati anzi costretti a cedere la maggior parte dei loro importanti caposaldi ancora esistenti a sud del Senio. Questo nemico, oggi più che mai, può essere facilmente travolto, come lo fu già 27 anni or sono, ad opera dei vostri padri, sulla linea del Grappa e del Piave. Tutto il fronte Alleato sarà in movimento. Tutta la potenza dell'aviazione, dell'artiglieria, dei carri armati e dei fanti del 15° Gruppo di Armate ALLEATE sarà gettata in questa battaglia finale per la completa liberazione della nostra amatissima Patria. Anche il "Friuli", per le prove di fiducia sinora date, potrà scattare dalle sue attuali posizioni per attaccare finalmente, con armi maneggiate da saldi cuori italiani, l'odiato nemico.
Ufficiali, sottufficiali, soldati del Gruppo Combattimento "Friuli"! Sono sicuro che sentirete l'onore e l'onere dell'importante compito affidatovi.
Tutta l'Italia guarda a voi in questo momento. E la prova decisiva
Attaccate il nemico con tutto il vostro slancio. La Patria vi sarà riconoscente per questo nuovo sforzo che voi fate per il suo onore e per la sua libertà.
Viva l'Italia! Il vostro Comandante
F.to Generale ARTURO SCATTINI

Lo stesso FieldMarshall Alexander, accompagnato dai generali Mc Creery e Hawkesworth, quest'ultimo comandante il Corpo d'Armata, onorò il Gruppo di una sua visita il 7 aprile. Il comandante del teatro di operazioni del Mediterraneo si disse sicuro che le truppe del Friuli avrebbero superato

brillantemente la difficile prova, anche se di fronte vi era la 4^ FallschirmjagerDiv., la più efficiente unità tedesca.
Nei giorni precedenti l'attacco fu avviata un'intensa attività di pattugliamento finalizzata a familiarizzare i reparti con le località immediatamente a nord del Senio. Erano azioni caratterizzate da elevato rischio e il 31 cadde ucciso da mina il tenente Giovanni Torelli, aiutante maggiore di battaglione, solito a offrirsi volontario per azioni notturne. Nella stessa notte rimase gravemente mutilato agli occhi e agli arti il caporal maggiore comandante di squadra pionieri d'assalto, già partigiano combattente, Giovanni Quircio, volontario dell'87°. Venne promosso per Merito di Guerra sergente e, nel 1955, la decorazione fu commutata in Oro al Valor Militare.
I due battaglioni destinati al forzamento si addestrarono nelle retrovie sul torrente Lamone, con passerelle, zattere, battelli d'assalto. Furono inoltre predisposti gli attraversamenti dei campi minati, col concorso dei pionieri e del genio, e di pattuglie di collegamento destinate a far da guida alle ondate d'assalto. L'artiglieria preparò gli schieramenti e i piani di fuoco per l'azione e, nello stesso tempo, continuò ad assicurare in ogni momento il necessario fuoco di disturbo e di difesa. Assolse pure il compito di costringere il nemico ad abbandonare il caposaldo di q. 106, che era stato oggetto dei precedenti sanguinosi combattimenti. Per gli artiglieri italiani doveva essere una concreta novità la dovizia di munizioni disponibili, e la tipologia di materiale. Il 35° artiglieria di notte, a scaglioni, si portò dalla valle del Lamone a quella del torrente Sintria.
L'ordine di attacco giunse l'8 aprile. Ora "H", le 4 e 30 del 10, con una preparazione di artiglieria di 45'. Su questa fase giova spendere qualche parola. Nel rispetto di quanto previsto dalla dottrina anglosassone, ai reparti di fanteria fu attribuito un impressionante sostegno di fuoco cui sicuramente le truppe italiane non erano avvezze, in quanto oltre ai reparti organici al reggimento di artiglieria divisionale, anche reparti britannici avrebbero orientato il fuoco a sostegno del forzamento del Senio. Oltre a 60 pezzi da 88/27, sarebbero intervenuti anche medi calibri. Era previsto inoltre un plotone di 3 carri M-4 Sherman, per supporto ravvicinato della fanteria a tiro diretto, anche se sarebbe stata necessaria l'autorizzazione del X Corpo.
I battaglioni comandati per l'azione di attacco raggiunsero la posizione di attesa nella notte sul 9. La vera azione offensiva che puntava fra Poggio e Cuffiano doveva essere preceduta da un attacco secondario per occupare le località di Isola, Casa Serotina e q. 106, e attrarre da quella parte le riserve di settore del nemico.
La preparazione per la diversione tattica iniziò il 10 aprile alle 2 e 30 e durò 30', poi i fanti superarono il fiume, occupando le prime posizioni tedesche sulla sponda settentrionale del Senio, fra le quali q. 106, dovendosi però arrestare davanti a Isola. Mentre veniva bloccato col tiro un contrattacco nemico in direzione di Gualdo di Sotto, alle 3 e 45 iniziò la preparazione

d'artiglieria di 45' per il vero attacco. Durante questo intervento dell'artiglieria furono gettate le passerelle sul Senio e i reparti attaccanti si portarono sulle basi di partenza.
Alla sinistra operava il II/88°, con due compagnie avanzate che puntavano su Abbazia, Villa Mongardi e Palazza; alla destra il II/87° anch'esso con due compagnie avanzate, che avevano come obbiettivi immediati Casa Punta e Casa Fonte, sulla rotabile Castel Bolognese-Riolo dei Bagni, ad ovest di Cuffiano. Mentre il tiro veniva spostato sulle posizioni nemiche di secondo piano – iniziò la progressione offensiva, sostenuta sulla destra da un reparto della brigata Ebraica che doveva minacciare contemporaneamente Cuffiano, procedendo all'occupazione del Molino Fantaguzzi.
Il rapido attraversamento del Senio fu anche frutto dell'opera dei pionieri, che provvidero all'apertura dei varchi nei campi minati. Con loro gli artieri della 52^ compagnia e i guastatori dell'870° nucleo Friuli, per delimitare e bonificare la striscia a cavaliere del torrente, ove compiere l'attraversamento. Sul fronte dell'87° alcuni pionieri d'assalto riuscirono a condurre a termine il proprio lavoro, agevolando il movimento del proprio battaglione.
Duri scontri avvennero attorno alle passerelle gettate per superare il corso d'acqua. Il nemico reagì prontamente col fuoco, attendendosi l'attacco da un giorno all'altro, e nuove strisce minate non individuate in precedenza aggravarono le perdite, ma il II/88° nel suo settore occupò Abbazia, anche se più tardi fu costretto a ripiegare. Caddero, infine, il fante Luciano Leone del II/88°, che ferito continuò ad andare avanti cercando di farsi strada tra i nemici usando il fucile mitragliatore come una clava, e i sergenti Gustavo Massi e Guglielmo Penni, entrambi cinquantenni. Avrebbero potuto rimanere nelle retrovie, ma si dettero volontari per operare come comandanti di squadra. Il primo durante l'attacco si avvide di una postazione nemica di arma automatica che si era improvvisamente svelata e colpiva il proprio reparto, e l'assaltò d'iniziativa finendo abbattuto; il secondo, più volte ferito, spirò sulle posizioni nemiche conquistate. Le gravi perdite fra i comandanti ai minori livelli obbligarono i gregari a sostituirli.
Nel loro settore, i capitani Angelo Grampa e Luigi Bennati, comandanti rispettivamente di 6^ e 5^ compagnia dell'87°, condussero i propri reparti a forzare il Senio, nonostante la violenta resistenza nemica e i campi minati, il primo rimase ferito.
Si registrò anche un momento di leggera crisi, superata per merito del sottotenente Giuseppe Bassi, che fece entrare in azione i pezzi contro-carro del proprio plotone, permettendo la conquista di una posizione nemica. Nelle notti precedenti aveva trascorso lunghe ore nella terra di nessuno per predisporre le postazioni avanzate, per poter essere pronto ad intervenire. 6^ e 5^ compagnia del II/87° proseguirono l'azione. La prima coi due plotoni avanzati superò le difese e forzò il campo minato, fino a raggiungere le prime case di Cuffiano, le occupò unitamente alle pendici del munito caposaldo di

Case Guarè e Punta, e vi si arroccò guidata dal comandante di compagnia. L'altra si spinse verso il paese di Cuffiano.
Casa Guarè costituiva importante perno difensivo, con postazioni in parte coperte e blindate, rafforzate con calcestruzzo, con i principali punti di resistenza situati sui fianchi e dietro i fabbricati. Una rete di camminamenti occultava i movimenti per rifornire e rinforzare le difese. Il fabbricato era collegato da due strade, di cui una rotabile, con il guado del Senio antistante a Casa Peschiera. Nelle case del Molino di q. 61, e nelle altre antistanti il guado stesso e sulle stesse rive del fiume, erano state predisposte buche per postazioni d'arma che potevano permettere di dominare tutta la zona. L'edificio di Guarè, sistemato a ricovero, poteva anche ospitare un discreto numero di uomini, e oltre a costituire il centro della difesa, consentiva di lanciare contrattacchi.
Il II/87° riuscì così a mantenere le posizioni di Fonte, sotto un violento fuoco e nonostante i contrattacchi, con la sua 6^ compagnia logorata per le numerose perdite, fra cui – abbiamo visto – anche il comandante, capitano Grampa. Purtroppo, le compagnie avanzate dell'87° persero il collegamento col comando del loro battaglione, fu il capitano Carlo Aguzzi, comandante la compagnia comando, a portarsi avanti e ripristinarlo, rimanendo ferito in seguito alla violenta reazione di fuoco tedesca, ma non si allontanò dal suo posto di combattimento. La 4^ compagnia, di rincalzo ricevette allora l'ordine di organizzarsi – aveva già subite perdite per azioni di bombardamento nemico – e di attaccare con i superstiti della 6^ le posizioni di Casa Guarè e Casa Punta. In questa fase di attacchi e contrattacchi il sottotenente Piero Maurer, dell'88°, durante la fase di scavalcamento delle compagnie avanzate sorprese un nucleo nemico che stava tentando di infiltrarsi nel dispositivo, lo investì e ne catturò 4 elementi. Il capitano Valentino De Munari, che guidava la 4^, riuscì a occupare e tenere le posizioni indicategli.
I tedeschi contrattaccarono e riuscirono a recuperare alcune posizioni, ma per lo più furono respinti con l'aiuto dell'artiglieria, che li martellò utilizzando anche granate nebbiogene per accecarne gli osservatori, unitamente ai mortai dei reggimenti. Con loro anche i contro-carro reggimentali dell'87°.
Dal canto suo la 5^/II/87° rimase aggrappata ai fabbricati raggiunti fino alla notte successiva, per venirne fuori solo alle prime luci dell'11, e iniziare il rastrellamento dell'abitato. Questo verrà dato in consegna alla brigata Ebraica, che agiva sulla destra della Friuli e comprendeva fra i suoi obiettivi anche l'abitato di Cuffiano.
Gravi tuttavia le perdite, con molti ufficiali fra i feriti.
Alle ore 14 e 15 fu ripreso l'attacco, ma il fuoco nemico ne arrestò immediatamente la progressione. La testa di ponte venne comunque leggermente ampliata. Le pattuglie che riuscirono a giungere sino al munito costone difensivo, che univa le posizioni di Guarè e Punta, furono fermate

dal tiro delle armi automatiche e si sistemarono a difesa, procedendo al consolidamento.
Continuava intanto a contrastare la progressione anche l'ostacolo minato, che chiedeva le sue vittime. Vi fu anche chi nella disperazione dell'assalto volle ignorare questo rischio, come il granatiere volontario dell'87° Arturo Blotto Finardi, che visti cadere il proprio comandante di squadra e alcuni commilitoni, falciati dalle mine, affidò la vita alla fortuna e superò di slancio il tratto pericoloso, trascinando i commilitoni sull'obbiettivo.
Per l'87°, in questo momento incerto e confuso, fu di vitale importanza il contrattacco notturno lanciato dalla compagnia del capitano Nicola De Nicolo, già segnalatosi a Villa Zacchia. Gli uomini erano provati da un mese di linea, ma l'ufficiale riuscì a condurli sugli obbiettivi, attraversando anche zone minate.
Il portaordini Antonio Cusin dell'88° fu invece protagonista di una storia a sé. Visto ferito un ufficiale, cercò di fornirgli appoggio affinché proseguisse l'azione di comando. Ferito gravemente, continuava a seguire l'ufficiale fino a cadere senza forze sull'obbiettivo. Qui, dopo aver fatto trasportare indietro il superiore dal reparto che doveva ripiegare, non potendo camminare, si nascose fra i cadaveri per non farsi catturare, e fu trovato e tratto in salvo il giorno dopo dai commilitoni avanzanti.
Difficile anche il compito di chi era addetto ai feriti: un concentramento di mortai fece crollare parte di un edificio di Casa Peschiera ove era stato sistemato un posto di medicazione.
L'88°, a Riolo dei Bagni, perse il capitano Gastone Giacomini, già ferito e decorato a Bir Hakeim in Cirenaica e a Takrouna in Tunisia col I/66° fanteria della divisione Trieste, che questa volta venne decorato di Oro al Valor Militare alla memoria.
Caddero con lui uno dei comandanti di plotone, Eliseo Quintili, che raggiunse ferito a morte le posizioni conquistate incitando i propri ragazzi a resistervi, e il fante Giovanni Cardara, che ferito gravemente, prima di morire, scagliò il proprio lanciabombe contro il nemico.
Il II/88°, considerata la gravità delle perdite, entrò in crisi, e intervennero uomini dai gradi umili. Fra questi meritano d'essere ricordati: il fante Luciano Nati, che rincuorò e riorganizzò i commilitoni riportandoli avanti; il caporal maggiore Umberto Frittella, che ferito rifiutò il trasporto al posto di medicazione e continuò a combattere; il fante Teodosio Judice, mitragliere, che visto cadere il proprio comandante di squadra ne prese il posto trascinando avanti i commilitoni; il sergente Raul Jodi che prima giunse di rincalzo con una squadra mitraglieri per difendere una delle passerelle gettate sul fiume, iniziò a combattere, venne ferito, ma rifiutò d'essere sgomberato fino a che non venne meno la situazione di pericolo; il maresciallo ordinario Mario Graziosi, che rifornì d'iniziativa di munizioni – affrontando grave rischio – una compagnia avanzata.

Il nemico si sganciò durante la notte dell'11 e iniziò a ripiegare lasciando a tergo forti pattuglie di retroguardia e utilizzando le artiglierie di maggior calibro per rallentare l'inseguimento. Ebbe modo ancora di distinguersi il sottotenente Cipriani del III/88°. Ancorchè titolare del plotone comando di compagnia, aveva ottenuto di guidare un plotone fucilieri alla conquista di Casa Saltalamacchia, invano attaccata in precedenza da altri reparti e difesa da campi minati. Raggiunse quindi un successivo obbiettivo ove si sistemò a difesa, fino al sopraggiungere del grosso del reparto.
Durante la notte sull'11 aprile forti pattuglie di combattimento che avevano l'ordine di spingersi sulla rotabile che conduce a Riolo dei Bagni, constatarono il ripiegamento del nemico e l'abbandono da parte sua della linea del Senio. L'avanzata fu comunque contrastata.
Alle 3 e 15 dell'11 fu occupata Casa Guarè e nel pomeriggio pattuglie del III/87° (Granatieri) entravano nell'abitato di Riolo Bagni e contemporaneamente la 3^/I/87°, malgrado la reazione nemica che comprendeva pesanti concentramenti di mortai, occupava le alture di Scastello, da cui si poteva vedere la piana di Imola. Anche l'88° eseguì il movimento.
Quel giorno venne seriamente ferito uno degli ufficiali più carismatici del gruppo di combattimento, il tenente in s.p.e. Giorgio De Sanctis. Catturato dai tedeschi a Trieste dopo l'8 settembre, era evaso per raggiungere il Regio Esercito. Assegnato all'870° nucleo guastatori, inizialmente alle dirette dipendenze di alto comando alleato e successivamente assegnato al Friuli, s'era distinto il 7 agosto 1944 nello sminamento dell'unico ponte che consentiva alle unità alleate l'attraversamento dell'Arno a Firenze. Sul Senio, mentre procedeva all'usuale, rischiosa opera di sminamento, ebbe un braccio asportato da un colpo di mortaio nemico, ma caricò sulla Jeep gli altri feriti e, stringendo i denti, li portò al posto di medicazione, chiedendo che fossero prima medicati gli altri, assai meno gravi. Per questo gli fu concessa la Medaglia d'Oro al Valor Militare. Anche lui sui siti dell'A.N.P.I., chissà perché, viene indicato come partigiano combattente.
I battaglioni che avevano costituito la testa di ponte vennero ritirati per riordinarsi, subentrarono gli altri che condussero l'inseguimento verso la valle del torrente Santerno, caratterizzato da scontri episodici di retroguardia, e ostacolato dalle mine. Nel complesso la Friuli soffrì 74 morti, 159 feriti e 15 dispersi. Il prezzo più duro venne presentato all'87°, con 49 morti e 87 feriti, mentre l'88° subì perdite per 24 morti, 63 feriti e 15 dispersi.
Era finalmente stata realizzata una testa di ponte profonda, da Riolo Bagni a Scastello e Cuffiano. Occorreva a questo punto agganciare l'avversario per non consentirgli di attestarsi sul Po. Inizialmente era stato previsto lo scavalcamento del Friuli con una divisione alleata, ma probabilmente anche su richiesta delle autorità italiane ciò non avvenne, onde cogliere il successo di liberare Bologna.

Il movimento in direzione ovest e nord-ovest fu rallentato dall'orografia e dalla mancanza di comunicazioni in senso longitudinale. Operando sempre a sud della Via Emilia si tagliano le valli che vanno in senso trasversale alla direttrice di marcia: ciò obbligò a lunghe e faticose marce con salite e discese, su terreno collinare e campestre, per strade spesso interrotte e su un terreno ove si alternavano fitti campi minati integrati anche da aree ove erano stati interrati falsi ordigni, per economia, che costringevano comunque a lunghe e attente operazioni di bonifica. I soldati sentivano che la guerra stava concludendosi, e in questa fase a nessuno fa piacere essere l'ultimo Caduto.
Occupato Castel Bolognese, nella notte sul 12 aprile, da parte della divisione Carpatica polacca che operava sulla destra, per poter alimentare in profondità l'azione, dopo aver passato il fiume Santerno e dopo aver superato di balzo i corsi d'acqua fra il Senio e il Santerno stesso, il settore del gruppo venne suddiviso in due sottosettori reggimentali. Sulla destra, a contatto con la Carpatica, agiva l'87°, a sinistra, sul fianco del gruppo di combattimento Folgore, l'88°. Entrambi avevano un battaglione in 1° scaglione e gli altri due, intervallati, in 2° e 3° scaglione.
Proseguirono gli sforzi per strappare terreno al nemico, che continuava a seminare trappole esplosive e mine. Il morale era sicuramente alto, si percepiva il progressivo sgretolarsi della difesa, e il contegno dei militari ne risentiva positivamente.
Infranta la difesa nemica sul Santerno, dopo che i polacchi ebbero liberata Imola col concorso dei reparti di estrema destra del Friuli, sempre operando a cavaliere della Via Emilia, continuò l'inseguimento, contrastato da azioni ritardatrici nemiche in corrispondenza dei vari corsi d'acqua, in particolare sui torrenti Sallustra, Sabbioso e Sillaro, superati il 15 aprile.
Il 16 cadde nella valle del Sillaro, nei pressi di Castel S. Pietro, il capitano dei granatieri Angelo Rossi, del III/87°, che era rimasto in linea anche se ferito, guidando e incoraggiando i suoi uomini fra i quali vi erano già stati molti feriti.
Fu qui ripreso contatto con il nemico e seguirono due giorni di combattimenti nell'area di Castel S. Pietro ove, il mattino del 17, entrarono per primi i fanti del I/87° a fianco ai polacchi della divisione Carpatica, dopo che i tedeschi si erano ritirati nella notte e oltre 36 ore di lotta. Avuta ragione della resistenza tedesca sul torrente Magione, si ebbero nuovi scontri contro pattuglie di copertura poste sul torrente Gajana, ove le nostre fanterie si attestarono nella serata del 17 aprile.
La mattina del 18 le avanguardie di 87° e 88° tentarono di forzare il corso d'acqua, ma subirono una violenta reazione di fuoco e dovettero desistere. Fu condotto allora un accurato martellamento delle posizioni nemiche con mortai e artiglierie, in particolare sui capisaldi di Palazzo Coccapane, poco a sud della Via Emilia, dell'abitato di Casalecchio dei Conti e di Case Grizzano, necessari al nemico per far ripiegare i reparti che stavano fronteggiando la V Armata statunitense nel settore appenninico.

Alle sorgenti di fuoco del Friuli si unì l'aeronautica alleata, che riuscì a distruggere del tutto Palazzo Coccapane. Per le prime ore del 19 era stato deciso dai comandanti di Friuli e Folgore di attaccare a fondo con un battaglione dell'88° e uno del reggimento Nembo. Nella notte venne intensificata l'azione di fuoco di disturbo delle artiglierie, e alle 5 e 30 iniziò il fuoco di preparazione. Gli obbiettivi dei due battaglioni puntavano ad un ulteriore obbiettivo comune, Varignana, nella valle del torrente Quaderna.
Il III/88° (Granatieri) del maggiore Francesco Campanella doveva procedere sulla direttrice chiesa di q. 168-Casalecchio dei Conti. I reparti del Folgore dovevano occupare Case Grizzano, sulla sinistra. Alle ore 5 e 45, i due battaglioni iniziarono a muovere, sfruttando i varchi aperti da artieri e pionieri d'assalto. Mentre i paracadutisti del II/Nembo del tenente colonnello Giuseppe Izzo raggiungevano il margine di Case Grizzano e iniziavano un duro scontro condotto anche alle minime distanze, i plotoni avanzati dell'88° si portavano su Casa Luogo, la Chiesa di q. 168 e La Fratta, ove i granatieri dell'88° del sottotenente Luigi Bonati, nonostante i ripetuti tentativi, rimasero inchiodati tutto il giorno dal fuoco proveniente da Casalecchio dei Conti, ottimo caposaldo con postazioni in caverna.
L'artiglieria del 35° reggimento del Friuli intervenne a sostegno di entrambi i battaglioni, riuscendo a neutralizzare diversi contrattacchi. Infine, verso sera un altro battaglione dell'88° sviluppò una manovra aggirante che il nemico riusciva ad evitare, sgomberando nottetempo Casalecchio dei Conti. I reparti italiani potettero riprendere l'avanzata e occupare Varignana, ostacolati soltanto dai tiratori scelti delle retroguardie nemiche. I combattimenti furono ancora intensi, anche se non registrarono la durezza di quelli da poco sostenuti.
In quanto all'87°, che attendeva il termine dei combattimenti e la ripresa dell'avanzata da parte di 88° e Folgore, che si trovavano sulla sua sinistra, il 20 si rimise in marcia coi polacchi della Carpatica. I prigionieri tedeschi riferivano di probabili resistenze sui torrenti Idice, Savena e S. Lazzaro, e l'avanzata avveniva su strade ingombre di materiali abbandonati dalle truppe in ritirata, a volte minate, con demolizioni speditive. La giornata era calda, ma il morale si manteneva alto, delineandosi la fine del conflitto. La marcia a piedi, per la solita cronica carenza di automezzi che affliggeva l'italico guerriero, avveniva accanto ai polacchi, che disponevano di autocarri per i loro zaini. L'atmosfera era quasi festosa, ricordano i reduci, con una sorta di spaccio mobile alleato al seguito e persino musica americana proveniente da enormi altoparlanti, anche se si udivano radi colpi di mortai e raffiche di arma automatica.
I reparti avanzati si attestarono a poche decine di metri dal corso dell'Idice e dagli osservatori avanzati erano intuibili in distanza le torri di Bologna. Nel pomeriggio del 20 aprile il I/87°, scavalcato il III duramente provato, si attestò sul torrente Idice, ultima difesa di Bologna. La sera del 20 l'87° ricevette l'ordine di procedere, nella notte sul 21 aprile, alla costituzione di

una testa di ponte oltre il torrente. Alle prime luci dell'alba, due compagnie, una per settore, raggiunsero il torrente Savena per eseguire ricognizioni e rastrellamenti. Rilevarono che il nemico aveva sgomberato la linea del Savena, ma anche Bologna.
All'alba del 21 il I/87° costituì una testa di ponte oltre il corso d'acqua, superò i campi minati e le posizioni tedesche e alle 6 entrò in Bologna, col comandante del gruppo di combattimento, generale Arturo Scattini. Era la prima grande città italiana liberata da truppe del Regio Esercito.
La popolazione civile aveva temuto devastazioni e demolizioni, per fortuna ciò non accadde e all'alba i passi che risuonarono in strada erano quelli dei soldati alleati. La popolazione si riversò per le strade, scoprendo con entusiasmo che i ragazzi in kaki erano italiani, polacchi, britannici e statunitensi. Naturalmente si ebbero scene di festa fino al coprifuoco del 21, come il giorno seguente.
Subito dopo la liberazione di Bologna il Friuli andò a riposo e nella zona di riordinamento ebbe notizia della fine della guerra in Italia.
Le perdite del Friuli per questa operazione furono notevoli: 84 morti, 159 feriti, 15 dispersi. Quelle subite nel corso dell'intera campagna assommarono a 242 morti, 657 feriti e 61 dispersi. I Caduti vennero riuniti nel cimitero di Zattaglia.
Ai reggimenti 87° e 88° fu concessa la Medaglia d'Argento al Valor Militare con identica motivazione allo stendardo del 35° artiglieria un Bronzo.

BIBLIOGRAFIA

Pubblicazioni Ufficiali

Crapanzano Salvatore Ernesto, *I Gruppi di Combattimento*, SME-Uff. Sto., Roma, 1951

Montanari M., *L'esercito italiano alla vigilia della 2ª guerra mondiale*, SME Uff. Sto., Roma, 1982

Saggistica

87° Fanteria Friuli: *Storia del Reggimento*, Istituto Italiano D'Arti Grafiche, Bergamo.

Bedeschi Lorenzo, *Ideologia politica del corpo italiano di liberazione*, Argalia, Urbino, 1973

Bocchini Mariano, Gristina Andrea, *Il gruppo di combattimento Friuli dal Sannio al Senio. 1944-1945*, Bacchilega Ed., 2015

Conti Giuseppe, *L'esercito italiano sulla Linea gotica fra alleati e partigiani*, in Rochat Giorgio et al., (a cura di), Linea gotica 1944. Eserciti, popolazioni, partigiani, Angeli, Milano, 1986

Mario Attilio Levi, *Il Gruppo di Combattimento "Friuli" nella Guerra di Liberazione*, Ist. Italiano d'arti grafiche, Bergamo, 1945

Rizzi Loris, *L'esercito italiano dal 2 luglio 1943 alla liberazione*, in AA.VV., *La Resistenza in Lombardia*, Le Monnier, Firenze, 1981

Armi e mezzi

Cappellano Filippo, *Le artiglierie del Regio Esercito nella Seconda Guerra Mondiale*, in Storia Militare, 1998

Pignato Nicola, *Le armi della fanteria italiana nella Seconda guerra mondiale*, Ermanno Albertelli Editore, 1978

Rotasso Gianrodolfo, Ruffo Maurizio. *L'armamento individuale dell'Esercito Italiano dal 1861 al 1943*. SME – Uff. Sto., 1995, Roma

Uniformologia

Belogi Ruggero, *Regio Esercito Italiano. Uniformi 1933-1940*, Civitanova Marche (MC), 1978

Coccia Sergio, *Le Uniformi metropolitane del Regio Esercito dalla riforma Baistrocchi all'inizio della Seconda Guerra Mondiale 1933-40*, SME Uff. Sto., Roma, 2005

Scollo Luigi, (tavole di Compagni Pietro), *Le mitragliatrici dell'Esercito Italiano, dal 1945 ai giorni nostri*, Itinera Progetti, Bassano del Grappa, 2022

Viotti Andrea, *Uniformi e distintivi dell'Esercito Italiano nella Seconda Guerra Mondiale 1940-1945*, SME-Uff. Sto., Roma, 1988

Viotti Andrea, *Uniformi e distintivi dell'esercito italiano fra le due guerre 1918-1935*, SME

L’ESERCITO INVISIBILE E LA PUBLIC HISTORY: LE DIVISIONI AUSILIARIE NELLA GUERRA DI LIBERAZIONE (1943–1945)

Logistica bellica, impegno infrastrutturale e processi di riappropriazione della memoria storica collettiva

In memoria del Gen. Enrico Boscardi (Fondatore Centro Studi e Ricerche Storiche sulla Guerra di Liberazione ANCFARGL), i soci della Sezione di Roma Lamberto Mancini Genio Ferrovieri V Armata e Orlando Masillo reparto Salmerie poi Gruppo di combattimento Legnano

Marco Lodi

*

Il presente contributo analizza il ruolo decisivo, per lungo tempo sottovalutato dalla storiografia italiana e dalla memoria pubblica, svolto dalle Divisioni Ausiliarie del Regio Esercito nell'ambito della Guerra di Liberazione (1943–1945). Successivamente all'armistizio dell'8 settembre 1943, tra i 150.000 e i 190.000 soldati italiani vennero inquadrati in otto divisioni adibite al supporto logistico, ingegneristico e infrastrutturale delle forze alleate (USITI e BRITI). Attraverso l'esame analitico dei cinque battaglioni ferrovieri, delle ottantatré compagnie del Genio e dei trentuno reparti salmerie, lo studio dimostra come tali unita costituissero l'ossatura indispensabile per l'avanzata della 5ª Armata statunitense e dell'8ª Armata britannica lungo le linee Gustav e Gotica. Infine, il saggio esplora il contributo della Public History come metodologia privilegiata per de-marginalizzare questa epopea di "resistenza istituzionale e logistica", superando la rimozione della memoria post-bellica e restituendo alle nuove generazioni una visione integrata, plurale e documentata della Liberazione italiana.

INTRODUZIONE: LA FRATTURA DELL’8 SETTEMBRE E IL PROBLEMA STORIOGRAFICO

L'armistizio proclamato l'8 settembre 1943 rappresentò una rottura epocale nella storia istituzionale, militare e sociale d'Italia. Nel caos seguito al crollo dello Stato fascista e al disgregarsi dei comandi centrali, la penisola si trasformò nel teatro di una complessa e sanguinosa guerra di liberazione e di occupazione. La storiografia del secondo dopoguerra e il discorso pubblico nazionale hanno a lungo concentrato la propria attenzione, ai fini della costruzione identitaria repubblicana, su due versanti fondamentali: da un lato, la lotta di Liberazione condotta dal movimento partigiano sulle

montagne e nelle città; dall'altro, le imprese combattenti delle rinnovate unità militari del Regio Esercito Cobelligerante, dal 1° Raggruppamento Motorizzato al Corpo Italiano di Liberazione (CIL), fino ai sei Gruppi di Combattimento (*Folgore, Legnano, Mantova, Cremona, Friuli, Piceno*).
Tuttavia, questo quadro interpretativo ha trascurato una porzione imponente ed essenziale dello sforzo bellico e umano italiano: il contributo erogato dalle Divisioni Ausiliarie. Una sterminata massa di uomini — oscillante nel 1945 tra 150.000 e 190.000 effettivi, rappresentante circa il 25% dell'intera forza d'attacco del XV Gruppo di Armate Alleato — garantì la funzionalità quotidiana della macchina bellica anglo-americana. Etichettate sbrigativamente come truppe "di servizio" o "di retrovia", queste unità rimasero per decenni confinate nei margini della memoria nazionale.
In questo scenario, la Public History (o Storia Pubblica) offre oggi le categorie ermeneutiche e i dispositivi metodologici indispensabili per operare un ribaltamento prospettico. Nascendo con l'obiettivo metodologico di superare la barriera tra ricerca accademica rigorosa e cittadinanza civile, la Public History intende sottrarre l'esperienza delle Divisioni Ausiliarie sia all'oblio storiografico sia alla pura retorica celebrativa, restituendo a questa "componente invisibile" dell'esercito il suo ruolo centrale nella storia della Liberazione.

ARCHITETTURA E FLESSIBILITÀ ORGANICA DELL'ESERCITO AUSILIARIO

A differenza dei Gruppi di Combattimento, la cui struttura organica fu rigorosamente definita ex ante dallo Stato Maggiore del Regio Esercito (SMRE) sui modelli dell'organizzazione britannica, le Divisioni Ausiliarie non ebbero un'impostazione rigida e uniforme. Vennero concepite come moduli dinamici, modellati in risposta diretta alle incessanti e mutevoli esigenze operative poste dai comandi alleati in un territorio geograficamente impervio e devastato dalle distruzioni belliche.
Inquadrate sotto la diretta dipendenza tattico-logistica americana (unità *USITI - US Italian Troops*) o britannica (unità *BRITI - British Italian Troops*), le otto Divisioni Ausiliarie costituite durante la campagna d'Italia operarono in molteplici contesti: dal servizio di prima linea alla logistica di retrovia, dalla difesa delle basi aeree e navali al controllo del territorio libero. La loro flessibilità consentì al comando alleato di disporre di un serbatoio inesauribile di competenze tecniche, ingegneristiche e manuali.

QUADRO SINTETICO DELL'ORGANIZZAZIONE AUSILIARIA (1943–1945)

• **Forza Operativa Complessiva:** 150.000 – 190.000 uomini (~25% del XV Gruppo d'Armate Alleato).

• **Unità Specializzate di Punta (Aprile 1945):** 5 Battaglioni Ferrovieri, 83 Compagnie del Genio, 31 Reparti Salmerie.

• **Inquadramento Strategico:** Dipendenza diretta da USITI (5ª Armata USA) e BRITI (8ª Armata Britannica).

• **Bilancio Umano Complessivo:** 744 Caduti, 2.202 Feriti, 109 Dispersi.

L'OPERATIVITÀ SPECIALISTICA: FERROVIERI, GENIO E SALMERIE

Lo spettro delle mansioni affidate alle truppe ausiliarie fu incredibilmente vasto: dalla manovalanza nei porti per il carico e scarico di piroscafi e aeromobili, alla gestione di depositi munizioni; dal piantonamento di installazioni sensibili e polizia militare alla costruzione di oleodotti e stesura di linee telefoniche campali; dallo sgombero feriti ai complessi interventi di mascheramento e bonifica ambientale. Tre specialità, tuttavia, assunsero un rilievo strategico determinante per il felice esito della campagna d'Italia.

I Battaglioni Ferrovieri

Appartenenti al Reggimento Genio Ferrovieri, i cinque battaglioni mobilitati nell'ambito delle unità ausiliarie svolsero un'opera titanica per riattivare la rete viaria e ferroviaria della penisola, sistematicamente distrutta dai bombardamenti alleati prima e dalle tattiche di "terra bruciata" attuate dalle truppe tedesche in ritirata. Già alla fine del 1943, i ferrovieri italiani ripristinarono arterie vitali come la ferrovia Napoli–Caserta e la dorsale Roma–Firenze. Tra le opere ingegneristiche di maggior pregio spicca la ricostruzione del ponte Roth–Wagner sul fiume Volturno, oltre alla riattivazione dei complessi nodi ferroviari di Bologna e Verona nelle fasi finali del conflitto. Senza il loro intervento, il flusso continuo di rifornimenti pesanti per le armate alleate si sarebbe arrestato.

Le Compagnie del Genio

Le ottantatré compagnie del Genio rappresentarono la componente polivalente più sollecitata e pericolosa. Impegnate direttamente a ridosso del fronte durante lo sfondamento della Linea Gustav e l'attacco alla Linea Gotica, queste unità svolsero compiti cruciali: bonifica dei campi minati e degli ordigni inesplosi, costruzione di ponti provvisori (come i ponti pontoni sul Garigliano), realizzazione di infrastrutture idriche ed elettriche campali, stesura di condotte carburante per i reparti corazzati. L'alto tributo di sangue pagato dal Genio dimostra come il confine tra servizio logistico e combattimento aperto fosse, sul campo, del tutto inesistente.

I Reparti Salmerie

L'orografia della penisola italiana — dominata dalla catena appenninica e da rilievi aspri e privi di viabilità ordinaria — rese ben presto evidente l'insufficienza dei soli mezzi motorizzati alleati. I trentuno reparti salmerie, avvalendosi di migliaia di muli e cavalli e guidati da uomini di estrazione contadina e alpina, assicurarono la logistica "dell'ultimo miglio". I salmeristi trasportarono viveri, acqua, munizioni e pezzi d'artiglieria leggeri lungo mulattiere impervie, sotto il costante fuoco dei cecchini e delle artiglierie tedesche. In molteplici occasioni, l'ostinato lavoro dei reparti salmerie evitò l'isolamento e l'annientamento di reparti avanzati alleati sui valichi dell'Appennino.

SPECIALITÀ AUSILIARIA	CONSISTENZA (1945)	PRINCIPALI COMPITI OPERATIVI	IMPATTO STRATEGICO
Genio ferrovieri	5 Battaglioni	Ricostruzione binari, ponti (es. Volturno) e snodi (Bologna e Verona)	Ripristino della mobilità strategica su rotaia per il XV Gruppo d'Armate.
Arma del Genio	83 Compagnie	Sminamento, pontieri, oleodotti, impianti idrico-elettrici campali.	Apertura dei varchi d'avanzata sulle linee difensive Gustav e Gotica.
Reparti Salmerie	31 Reparti	Trasporto salmerie con animali da soma su terreni montani	Sostentamento logistico di prima linea sui rilievi appenninici e alpini. impervi

Distribuzione e compiti delle unità trasversali delle Divisioni Ausiliarie (Fonte: Elaborazione su dati Boscardi, 1994).

IL BATTESIMO DEL FUOCO E LA "QUALIFICA DA COMBATTIMENTO"

La narrazione che confina le Divisioni Ausiliarie a mero lavoro di manovalanza nelle retrovie risulta storicamente insostenibile di fronte all'esame dei fatti d'arme. Il costo umano sostenuto dalle unità ausiliarie parla chiaro: 744 caduti, 2.202 feriti e 109 dispersi. Emblematico è il caso della **210ª Divisione Ausiliaria**, la quale registrò un numero di perdite complessive secondo soltanto a quello subito dal Corpo Italiano di Liberazione (CIL), pur avendo quest'ultimo la struttura e la forza numerica di un intero Corpo d'Armata operativo.

Durante i tragici e risolutivi scontri sulla Linea Gotica, l'eccezionale comportamento dimostrato sul campo dal **20° Raggruppamento Salmerie** e dal **210° Raggruppamento Genio** indusse lo Stato Maggiore del Regio Esercito e il Comando Generale della 5ª Armata Statunitense ad accordare ufficialmente a queste unita la *"qualifica da combattimento"*. Tale riconoscimento non giunse come concessione burocratica preventiva a tavolino, bensì fu guadagnato sul campo, a dimostrazione del fatto che gli ausiliari operarono costantemente nel cuore del fuoco nemico.

Già nell'agosto del 1944, la leadership militare alleata aveva riconosciuto apertamente il debito di gratitudine contratto nei confronti dei soldati italiani. Il Generale Langley Browning, Capo della Sottocommissione Alleata di Controllo, scrisse in una nota ufficiale del 24 agosto 1944:

«Penso che pochi si rendano pienamente conto di come si sia comportato bene l'Esercito Italiano [...] La parte servizi ed Unità ausiliarie ha assolto un compito immenso riparando vie di comunicazione, lavorando nei porti [...] e così permettendo di risparmiare personale alleato. L'esercito italiano ha lealmente cooperato quale cobelligerante, praticamente, in silenzio e senza alcun attrito. Vorrei che tutti si rendessero conto di ciò e che l'Esercito Italiano avesse il suo giusto e meritato riconoscimento sia sulla stampa, che nell'animo degli Alleati per il prezioso contributo dato alla causa alleata.»
— Gen. Langley Browning, Capo della Sottocommissione Alleata di Controllo (24 agosto 1944)

LA PROSPETTIVA DELLA PUBLIC HISTORY: DEMARGINALIZZARE LA MEMORIA

Se il contributo delle Divisioni Ausiliarie fu così imponente e cruciale, quali ragioni storiche e culturali ne hanno determinato l'estromissione dal racconto pubblico egemone per oltre mezzo secolo?

La risposta risiede nelle complesse dinamiche di costruzione della memoria nazionale nell'Italia repubblicana. Nella fase di ricomposizione identitaria del dopoguerra, la storiografia e le istituzioni privilegiarono un modello epico e mitopoietico incentrato sulla Resistenza armata partigiana e sull'eroismo dei reparti combattenti del Regio Esercito. Il lavoro svolto dagli ausiliari — fatto di spalamento di macerie, posa di binari, conduzione di muli e scorta a convogli — venne erroneamente assimilato a un ruolo "subalterno", privo del fascino epico dello scontro a fuoco, finendo per essere condannato all'invisibilità.

In questo contesto, la **Public History** interviene non come mera tecnica di divulgazione, ma come disciplina dotata di un preciso rigore metodologico ed epistemologico, capace di riconnettere la storiografia scientifica al tessuto sociale. Come sottolineato da Serge Noiret (2009), la Public History favorisce un approccio partecipativo e plurale che permette di:

1. **Valorizzare le fonti dal basso attraverso la digitalizzazione:** Iniziative promosse da associazioni quali GIANO Public History APS e l'Associazione Nazionale Combattenti Guerra di Liberazione (ANCFARGL - Sezione Roma Capitale), attraverso portali web dedicati (combattentiliberazione.it), hanno reso liberamente accessibili al pubblico globale documenti storici di inestimabile valore, come la relazione istituzionale del Generale Enrico Boscardi, diari storici e memorie personali.

2. **Utilizzare linguaggi e format espositivi innovativi:** Progetti espositivi itineranti come la mostra "Uomini in Guerra. Le Forze Armate nella Guerra di Liberazione 1943-1945", concessa in comodato d'uso gratuito a scuole, enti locali e biblioteche, trasformano la storiografia in un patrimonio fruibile nei territori. Parallelamente, l'uso di podcast storici (RSS Public Memories Podcast / Radio GIANO PH) permette di raggiungere le giovani generazioni abbattendo le barriere del testo accademico tradizionale.

3. **Costruire una memoria storica integrata e plurale:** L'obiettivo della Public History non è sostituire il mito partigiano con una nuova narrazione militare, bensì ricomporre la complessità del panorama storico del 1943 – 1945, dimostrando come la Liberazione sia stata il frutto di un'azione corale a cui parteciparono partigiani, soldati delle unità combattenti, prigionieri d'azienda e, in modo determinante, i 190.000 uomini dell'esercito ausiliario.

CONCLUSIONI

Le Divisioni Ausiliarie rappresentarono l'ossatura logistica e il supporto vitale della partecipazione italiana alla vittoria finale contro il nazifascismo. Senza la loro quotidiana opera di ricostruzione, sminamento, trasporto e presidio, lo sforzo bellico alleato lungo la penisola avrebbe subito pesanti rallentamenti, con un conseguente incremento del costo in vite umane.

Applicare la metodologia e i principi della Public History a questo capitolo di storia nazionale significa rendere giustizia a centinaia di migliaia di soldati italiani che compirono il loro dovere in silenzio e sotto la costante minaccia delle armi nemiche. Superare la dicotomia tra "combattenti" e "servizi" consente di restituire alla Guerra di Liberazione il suo reale spessore storico, offrendo alla società civile di oggi un quadro di memoria collettiva completo, documentato e finalmente condiviso.

BIBLIOGRAFIA E FONTI

AA.VV. (2023). *Le salmerie nella Guerra di Liberazione 1943-1945*. Lugo: Bacchilega Editore.

ANCFARGL – Sezione Roma Capitale (s.d.). *Le Divisioni Ausiliarie*. Documentazione e scheda storica ufficiale pubblicata sul portale dell'Associazione Nazionale Combattenti Guerra di Liberazione. Consultabile all'URL: www.combattentiliberazione.it/le-divisioni-ausiliarie.

Boscardi, E. (1994). *Le Divisioni ausiliarie*. In: Centro Studi e Ricerche Storiche sulla Guerra di Liberazione / ANCFARGL Nazionale, *Atti del Convegno "Le Divisioni Ausiliarie nella Guerra di Liberazione"* (Lucca, 8-10 ottobre 1994). Roma: ANCFARGL.

Comando Supremo – Stato Maggiore del Regio Esercito (1946). *Relazioni ufficiali sulla campagna d'Italia 1943-1945*. Roma: Tipografia Militare.

Gabriele, M. (2011). *Ferrovieri e Resistenza. Storie di sabotaggi e di coraggio 1943-1945*. Milano: FrancoAngeli.

GIANO Public History APS (2025). *Il ruolo delle Divisioni Ausiliarie nella Guerra di Liberazione (1943–1945): Battaglioni Ferrovieri, Compagnie del Genio e reparti Salmerie*. Blog Giano PH. URL: gianophaps.it/il-ruolo-delle-divisioni-ausiliarie-nella-guerra-di-liberazione/.

GIANO Public History APS (2026). *L'Esercito Invisibile: Le Divisioni Ausiliarie nella Guerra di Liberazione e il Ruolo della Public History*. Blog Giano PH. URL: gianophaps.it/lesercito-invisibile-le-divisioni-ausiliarie-nella-guerra-di-liberazione-e-il-ruolo-della-public-history/.

GIANO Public History APS & ANCFARGL (2024). *Uomini in Guerra. Le Forze Armate nella Guerra di Liberazione 1943-1945*. Catalogo e pannelli della mostra espositiva itinerante.

Guerrini, M. (2013). *Il Genio nella Guerra di Liberazione*. Roma: Stato Maggiore dell'Esercito – Ufficio Storico.

Mattioli, D. (2005). *La logistica della liberazione. Strade, ferrovie e rifornimenti 1943-1945*. Bologna: Il Mulino.

Ministero della Difesa – Stato Maggiore dell'Esercito, Ufficio Storico (1978). *L'Esercito italiano nella guerra di liberazione (1943-1945)*, Vol. I-II. Roma: SME.

Noiret, S. (2009). "Public History e storia pubblica in Italia". In: *Ricerche di Storia Politica*, Il Mulino, Bologna, vol. 12, n. 3, pp. 275-327.

Pietrangeli, M. (2006). *Storia del Reggimento Genio Ferrovieri italiano*. Roma: Stato Maggiore dell'Esercito – Ufficio Storico.

Rochat, G. (2005). *Le guerre italiane 1935-1943. Dall'impero d'Etiopia alla disfatta*. Torino: Einaudi.

Santoni, A. (1989). *Le Forze Armate italiane nella Guerra di Liberazione (1943-1945)*. Roma: Stato Maggiore dell'Esercito – Ufficio Storico.

Tranfaglia, N. & Vittoria, A. (2006). *Storia contemporanea. L'Italia nella Seconda guerra mondiale e nella Resistenza*. Torino: UTET.

PODCAST
Ascolta il podcast dedicato alle Divisioni Ausiliari inquadrando il QR-Code:
L'**ESERCITO INVISIBILE. Le Divisioni Ausiliarie nella Guerra di Liberazione (1943-1945)**
Giovanni Di Silvestre e Marco Lodi

L'Esercito Invisibile racconta la storia poco nota ma fondamentale dei quasi 190 mila soldati italiani che, all'indomani dell'8 settembre 1943, ricostruirono la logistica, le infrastrutture e il supporto tattico al fianco degli Alleati. Dalle truppe di salmeria sulle montagne alle squadre di genieri, un viaggio sonoro tra documenti d'archivio, diari e memorie di una Guerra di Liberazione combattuta senza armi, ma con straordinaria dedizione.

7° REPARTO SALMERIE "SANGRO"

*

Seguendo il tema trattato dal Consigliere Marco Lodi, presentiamo la storia del 7° Reparto Salmerie "Sangro", uno dei primi gruppi salmerie costituiti dagli Alleati per l'8a Armata britannica e per la 5a Armata USA, entrambe in grave difficoltà sul terreno della penisola la cui orografia, unitamente a pioggia, neve e fango, rendevano difficile il movimento dei mezzi ruotati e corazzati.
Dopo una breve storia del reparto, vengono indicati i servizi svolti, le perdite subite e le ricompense concesse al personale, riportando anche il nome dei soldati interessati.
Si tratta di un documento ricevuto dal Sig. Mattia Brighi, nipote di uno di quei combattenti, e la pubblichiamo in forma anastatica per rendere ancora più emozionante la lettura di ciò che il comandante del Reparto si premurava di scrivere, nei giorni in cui stava finendo la Guerra di Liberazione, sui suoi uomini, per lasciare traccia del loro sacrificio prima che il tempo ne facesse perdere la memoria. Un comandante che chiude quella relazione con parole commoventi: "*Molti di questi salmieristi hanno versato il loro sangue per il riscatto dell'Italia; alcuni son caduti e attendono di dormire in pace in una Italia una e laboriosa".*

REPARTO SALMERIE DA COMBATTIMENT

"SANGRO"

XXI° GRUPPO SALMERIE DA COMBATTIME

STORIA DEL REPARTO

Per la 231.ª Divisione Fanter

7° REPARTO AUTONOMO SALMERIE "SANGRO"
21°GRUPPO AUTONOMO SALMERIE

P.M.167 11, 31 Marzo 1945

IL TEN. COMANDANTE DEL REPARTO
(Renato Bevilacqua)

7° REPARTO AUTONOMO SALMERIE "SANGRO"
C O M A N D O

- BREVE STORIA DEL REPARTO
- LAVORI ESEGUITI
- PERDITE SUBITE
- RICOMPENSE E MOTIVAZIONI
- ENCOMI ITALIANI E ALLEATI
- COMANDANTI DEL REPARTO
- UFFICIALI CHE HANNO APPARTENUTO AL REPARTO
- DIPENDENZE DI MOBILITAZIONE, AMMINISTRATIVE, DIVISIONALI

P.M. 167 lì, 31 Marzo 1945

IL COMANDANTE DEL REPARTO
(Renato Bevilacqua)

7° REPARTO AUTONOMO SALMERIE "SANGRO"
COMANDO

P/M. 167, 31-3-43

BREVE STORIA DEL REPARTO

Costituitosi in Fasano (Brindisi) il 25-IO-43 come "Reparto Salmerie per il Raggruppamento da montagna", l'8-II-43 si trasferisce a S.Michele Salentino, e il I2-II-43 assume la denominazione di "2° Reparto Autonomo Salmerie da Montagna", alle dipendenze del R.A.S.C.dell'8^ Armata, assorbendo la sezione salmerie del reparto in costituzione, presso lo Stadio della Vittoria in Bari, per l'8^ Armata. La costituzione del Reparto è sanzionata con foglio 676/Ord/V dell'II-I2-43 S.M.R.E. - Ufficio Ordinamento e mobilitazione.

La sera del I3-II-43 il Reparto parte per Foggia. Il Gen.Montogmery, transitando il giorno I8-II-43 ore I4 per Rocci, augura buona fortuna al Reparto.

Dal I8 al 20-II-43 il Reparto è in marcia di avvicinamento al nemico.

Dal 2I-II-43 al 30-II-43 partecipa alla Battaglia sul Fiume Sangro, in disastrose condizioni di equipaggiamento, al seguito di una Divisione Indiana e di una Divisione Neo-Zelandese. Nella notte silenziosamente i salmeristi più e più volte guadavano il Sangro in piena, le cui sponde erano minate, sotto il fuoco dell'artiglieria e dei mortai nemici. Molti non tornarono;quasi certamente travolti dalle acque o periti per l'insidia di qualche mina o deceduti per gravi ferite provocate dal ferro nemico. Il 23-II-43 rimane ferito il soldato CONTINI Felice. Cadono sul campo il 24-II-43 il Cremonese cavalleggero SANGALLI Pietro e il 25-II-43 il cavalleggero CALABRESE Nunzio e ferito gravemente l'Art. VENNERI Donato deceduto il 30-II-43 all'Ospedale Militare Inglese di ARESSA. Il 25-II-43 il Reparto riceve il suo primo elogio, per il lavoro svolto in quei giorni, del Capitano Neo Zelandese dell'Intelligence Corps che passa in rassegna i militari.

Il 3-I2-43 si trasferisce nei pressi di Castel Frentano e partecipa alla Battaglia di Ortona-Orsogna.

Dall'I-I2-43 al I5-I-44 il Reparto è al seguito di truppe operanti in prima linea nella zona di Castel Frentano-Orsogna,prima alle dipendenze della Divisione Neo Zelandese e in seguito alle dipendenze della 78^ Divisione Inglese. Dislocazione delle sezioni su un fronte di 70 Km.; il 25 e 26-I2-43 una sezione, bloccata dalla neve, rimane senza viveri e nel gennaio, nella zona Capracotta, due squadre devono essere rifornite a mezzo di muli. Il lavoro è particolarmente duro,



IL COMANDANTE DEL REPARTO
(Capitano Pasquale)

oltrecchè per il pericolo anche per l'inclemenza del tempo, la continuità del servizio e la scarsezza dell'equipaggiamento.

Alla fine del Dicembre 1943 il Reparto viene rintracciato dai Comandi Italiani e il morale della truppa viene elevato dalle visite del Generale Utili e del Gen.Properzi Pier Giulio.

Dalla fine di Gennaio al 25-2-44 il Reparto passa alle dipendenze della 1ª Divisione Polacca operando nella zona di Acquaviva e meritandosi, una visita del Generale Comandante della Divisione, l'elogio per l'ottimo lavoro svolto.

L'I-3-44 viene assunta la definitiva denominazione di 7° Reparto Autonomo Salmerie "Sangro".

Ai primi di Marzo 1944 si trasferisce a San Vittore del Lazio.

Il I5-3-44 è onorato dalla visita di S.A.R. il Principe di Piemonte.

Il 20-3-44 viene trasferito a S.Michele di Cassino e partecipa alle Battaglie di Cassino al seguito della 4ª Divisione Indiana fino al I°-4-44 e al seguito della 78ª Divisione Inglese successivamente. Le sezioni stiecate a Colle Maiolo e a Monte Cairo lavorarono particolarmente in specialli difficili condizioni essendo dislocate in posizioni sotto l'osservazione nemica, con scarsità di acqua potabile, in zona battuta dalla artiglieria e dai mortai nemici. Gli uomini trovavano riparo in caverne naturali ma non potevano uscire che nelle ore notturne perchè durante il giorno ogni più piccolo movimento veniva osservato ed il campo immediatamente fatto segno al tiro tedesco.

L'I-4-44 passa a far parte del I° Gruppo Autonomo Salmerie ora XXI° Gruppo Autonomo Salmerie, Comandato dal Magg.Barbato Ugo.

Il I9-4-44 visita del Generale Tomasselli Attilio.

L'II-5-44 seconda visita di S.A.R.il Principe di Piemonte.

L'II-5-44 assorbimento della 1ª Batteria da montagna del centro rifornimento quadrupedi di Carsoli proveniente dalla Sardegna.

Dal 23-5-44 al 5-6-44 opera a seguito dell'85ª e 88ª Divisioni Americane del 2° Corpo nell'inseguimento del nemico dal Garigliano a Roma. I plotoni marciano ininterrottamente per 3 giorni in zona montuosa, con solo alcune ore di riposo per poter seguire la rapida avanzata e rifornire le Fanterie di 1ª linea che incalzano il nemico che sacrificano nella difesa piccoli distaccamenti di retroguardia. A Lunghezza di Roma catturano un Ufficiale e un militare tedeschi.

Dall'II-6-44 opera alle dipendenze del C.I.L., fino al ritiro di questi dal fronte, nel settore Adriatico interno.

Con il C.I.L. partecipa ai numerosi gloriosi fatti d'arme con il 9° Battaglione d'assalto, i Btg.Sangro,"Grado" e "Baffile", il 68 Regg.Fanteria "Legnano" la 5ª Compagnia cannoni da 47/32, il 4° Regg.Bersaglieri che hanno portato la gioia negli italiani oppressi liberati dai loro stessi fratelli. Calde [illegible] delle

./.

genti Marchigiane all'Alpino, al Bersagliere, al Fante. Giornate di sole e di entusiasmo.

Per breve tempo alle dipendenze della 4^ Divisione indiana operante sul Fiume Foglia.

Dall'8-9-44 al 30-9-44 operante alle dipendenze della 56^ Divisione Inglese dalla battaglia di Montescudo e Gemmano alla Repubblica di San Marino. Fortissimo schieramento di artiglieria alleata; fortissima reazione nemica che contrasta il terreno palmo palmo. Le colonne dei muli sono più volte mitragliate dagli aerei e sottoposte al fuoco delle artiglierie e mortai nemici. La buona stella assiste il Reparto.

Dal 2-10-44 al 24-2-45 operante alle dipendenze della 78^ Divisione Inglese e della 10^ Divisione Indiana sul fronte di Monte Battaglia-Monte Acqua Selata - Tossignano in particolari difficili condizioni di clima, ambiente e pericolo. Terribile è il lavoro svolto nei mesi di Ottobre, Novembre e Dicembre. Nelle mulattiere si affonda nel fango fino al ginocchio, i muli che cadono sono inesorabilmente perduti invischiati della mota della quale non si possono liberare; pioggia, freddo, gelo, neve. Congelamenti si pieni in qualche caso. Le mulattiere sono sottoposte al fuoco nemico e sotto osservazione, il terreno non percorso è minato e guai a uscire delle mulattiere, gli accampamenti sono battuti dall'art.nemica, mitragliati e spezzonati dagli aerei. Per l'esecuzione di particolari ordini operativi due plotoni hanno dovuto portarsi nella tormenta ed attendarsi al limite del terreno da dove non era possibile proseguire neppure con muli.

L'11-10-44 cade sul campo il Comandante Cap. Enrico VECCHI.
Il 7-2-45 consegna in linea delle decorazioni ai militari del Reparto del Gen.Nannei Mario.
Il 13-3-45 visita del Brigadiere Gilman D.D.S.A.T.-8^ Armata.

Dal 16-3-45 alle dipendenze della 91^ Divisione Americana e quindi del Raggruppamento "Legnano" operante sul fronte di Bologna.
Il 25-3-45 visita del Gen.Nannei Mario ai Plotoni in linea.

Durante il periodo operativo il Reparto è stato sottoposto quasi continuamente al fuoco delle artiglierie nemiche e più volte dei mortai nemici e a subito diversi mitragliamenti, bombardamenti e spezzonamenti aerei.

Il servizio del salmerista tenace e oscuro. Parte di giorno e di notte, ci sia bel tempo o piova, si soffochi o si geli, silenzioso coi suoi due fedeli muli e con suo carico, cammina sulla mulattiere e sul sentiero di zone impervie, talvolta con pericolo di incappare in una mina, spesso sotto il fuoco delle artiglierie, dei mortai o delle armi automatiche nemiche, a portare con il suo carico prezioso di viveri, acqua, rancio, munizioni, materiali e vestiario sin nelle postazioni di prima linea consentendo alla amico

./.

fante o artigliere, alleato o italiano, di sentirsi tranquillo nelle continuità dei rifornimenti e dell'assistenza.

Molti di questi salmeristi hanno versato il loro sangue per il riscatto dell'Italia; alcuni non caduti e attendono di dormire in pace in una Italia una e laboriosa.=

P.M.167 li, 31 Marzo 1945

IL COMANDANTE DEL REPARTO
(Ten. Renato Bevilacqua)

7° REPARTO AUTONOMO SALMERIE "SANGRO"

C O M A N D O

P.M. 167, 31/3/45

P E R D I T E S U B I T E

	MORTI			DISPERSI			FERITI		
	Uff.	Sott. Uff.	Trup.	Uff.	Sott. Uff.	Trup.	Uff.	Sott. Uff.	Truppa
Battaglia del SANGRO			3			18			4
" ORTONA ORSOGNA			I			I	I		5
" MONTE CASSINO			I						4
" MONTESCUDO-GEMMANO									I
Operaz. MONTE BATTAGLIA - MONTE ACQUA SALATA - TOSSICNANO	I		I			2	I	I	I7
Operaz. MONTE FANO									4
	I		6			2I	2	I	35

ELENCO NOMINATIVO DELLE PERDITE

C A D U T I

Soldato	SANGALLI Pietro	caduto il	24-II-43	Battaglia del Sangro
"	CALABRESE Vannato	" "	25-II-43	" " "
"	VENNERI Donato	" "	30-II-43	" " "
"	ROTUNNO Michele	" "	7-I2-43	" di Orsogna
"	PUGLIESE Elio	" "	I6-4-44	" Cassino
Capitano	VACCARI Enrico	" "	II-I0-44	Operaz.in Monte Battaglia
Soldato	BURDO Vincenzo	" "	5-I0-44	" " "

DECEDUTI PER CAUSE SERVIZIO

Soldato GORRASI Pasquale deceduto il I9-7-44 470 Cspod.Campo C.I.L.

IL COMANDANTE DEL REPARTO
(Ten. Ignazio Dell'Accomodi)

7° REPARTO AUTONOMO SALMERIE "SANGRO"
C O M A N D O

P.M. 167, 31-3-45

MILITARI DEL REPARTO DISPERSI IN AZIONI DI GUERRA

BATTAGLIA DEL SANGRO

Soldato	DI GIOVANNI	Gino	disperso	il	24-II-43
"	GUERRA	Carmine	"	"	24-II-43
"	GIANGOLANO	Michele	"	"	24-II-43
"	IGNIA	Giorgio	"	"	24-II-43
"	LO-BASSO	Onofrio	"	"	24-II-43
"	SBRUCCIA	Torquato	"	"	24-II-43
"	VOLPE	Tommaso	"	"	24-II-43
"	DE VITO	Giuseppe	"	"	24-II-43
"	ACUNZO	Luigi	"	"	25-II-43
"	DI COSTA	Canimo	"	"	25-II-43
"	CIBALDI	Fulvio	"	"	25-II-43
"	PAGANO	Gaetano	"	"	25-II-43
"	TRAGLINI	Luigi	"	"	25-II-43
"	ZARELLA	Carmine	"	"	25-II-43
"	GRECO	Pasquale	"	"	26-II-43
"	MASTRONICO	Giuseppe	"	"	26-II-43
"	LATRONELLA	Tommaso	"	"	26-II-43
"	SCATIGNO	Catalde	"	"	27-II-43

BATTAGLIA DI CASOLA

Soldato	VENDITTI	Luigi	disperso	il	28-I2-43

BATTAGLIA MONTE ACQUA SALATA

Soldato	FORESTI	Firmo	disperso	il	24-IO-44
"	POLETTI	Secondo	"	"	26-IO-44

P.M.167 li, 31 Marzo 1945

IL TEN. COMANDANTE DEL REPARTO
(Renato Bevilacqua)

Operazioni Monte Fano

Caporale Magg.	COSTA Giovanni	Ferito il	20-3-45
Soldato	CASPARINI Bentivoglio	" "	23-3-45
"	ISOLANI Marino	" "	24-3-45

P.M. 167 li, 31 Marzo 1945

COMANDO VIII REPARTO ARTIGLIERIA

IL COMANDANTE DEL REPARTO
(Colonnello Bevilacqua)

Ten. C. Bevilacqua

FERITI SUL CAMPO

Battaglia del Sangro

Soldato	CONTINI Felice	Ferito il	23-II-43
"	VITALI Alessan.	" "	24-II-43
"	LAURO Vincenzo	" "	27-II-43
"	BOTTONI Ebano	" "	30-II-43
"			

Battaglia Ortona-Orsogna

Soldato	DELLE MONACHE Camillo	Ferito il	7-I2-43
"	GRASSI Emilio	" "	7-I2-43
S.Ten.Art.Comp.	DE PINTO Vito	" "	I5-I2-43
Soldato	ASCIONE Raffaele	" "	I5-I2-43
"	MAMMARELLA Gabriele	" "	27-I2-43
"	DEL COLOMBO Antonio	" "	28-I2-43
"			

Battaglia di Monte Cassino

Soldato	SANGIORGI Mario	Ferito il	28-2-44
"	MURGERI Garzia	" "	25-3-44
"	RICCARDI Angelo	" "	25-3-44
"	DI GIROLAMO Bernard.	" "	20-4-44
"			

Battaglia di Montescudo-Gemmano

Soldato	LAMBERTI Pietro	Ferito il	9-9644

Operazioni Monte Battaglia - Monte Acqua Salata-Tossignano

Soldato	ARMINI Ubaldo	Ferito il	4-IO-44
Caporale	PASTA Teodoro	" "	5-IO-44
"	DONELLI Ferruccio	" "	5-IO-44
Fante	GHIRARDI Battista	" "	5-IO-44
"	OLIVETO Giovanni	" "	5-IO-44
Art.	ARTURI Lorenzo	" "	5-IO-44
Fante	LUCCON Candido	" "	5-IO-44
Art.	BERTOGLIO Angelo	" "	8-IO-44
Caporale	GERGENELLI Pietro	" "	II-IO-44
Maresc. al[illegible]	Tubino Cesare	" "	II-IO-44
Fante	DI PIETROVITO Antonio	" "	I6-IO-44
S.Ten.Art.	SPAGNUOLO Ugo	" "	24-IO-44
Fante	VENEZIA Giuseppe	" "	24-IO-44
"	MUSA Giuseppe	" "	29-IO-44
Art.	MASSAI Vladimiro	" "	29-IO-44
"	PELLI Camillo	" "	2I-II-44
"	TOMMASO Michele	" "	2I-II-44
Art.	SAVOLDI Giovanni	" "	27-II-44
Fante	LUCCON Candido	" "	[illegible]-44

Cap. Uff. Tonda Ugo
P.M. 167 li, 31 Marzo 1945

[illegible] 16-[illegible]-45 (Vittorio)
[illegible] COMANDANTE DEL REPARTO
(Tenente Bevilacqua)
Ten. A. Bevilacqua

7° REPARTO AUTONOMO SALMERIE " SANGRO "

C O M A N D O

PROPOSTE DI DECORAZIONI AL VALORE MILITARE
(Inoltrate e in corso di esame presso le Autorità Superiori)

	MEDAGLIA D'ARGENTO	MEDAGLIA DI BRONZO	CROCE DI GUERRA
U F F I C I A L I	1	2	===
SOTTUFFICIALI	===	===	===
T R U P P A	2	4	1
T O T A L I	3	6	1

P.M. 167 11, 31 Marzo 1945

COMANDO VII DEPOSITO T.M.M.

COMANDANTE DEL REPARTO
(Renato Bovilacqua)

7° REPARTO AUTONOMO SALMERIE "SANGRO"

COMANDO

P.M.167, 31-3-45

RICOMPENSE E MOTIVAZIONI

DECORAZIONI

I°) - Serg.Magg. Art. PILOSA UMBERTO cl.1912 dist.Salerno
Medaglia di bronzo al V.M. sul Campo, con la seguente motivazione:
"Sottufficiale addetto ad un Reparto Salmerie al seguito di Unità alleate impegnate in duri combattimenti offensivi, in numerosi servizi di rifornimento attraverso zone impervie e battute dal tiro delle artiglierie avversarie, dava ripetute prove di sereno sprezzo del pericolo.
Sottoposto nelle immediate adiacenze delle prime linee, al fuoco di mortai nemici provvedeva a far riparare ordinatamente il proprio Plotone in località defilata e sicura.
Incurante del grave rischio cui si esponeva, rimaneva a lungo sul posto riuscendo a porre in salvo uomini e materiali."
Monte Tonico-Acqualagna; 23-8-44

Dallo S.M.Generale, 16-II-45

f.to Giovanni MESSE

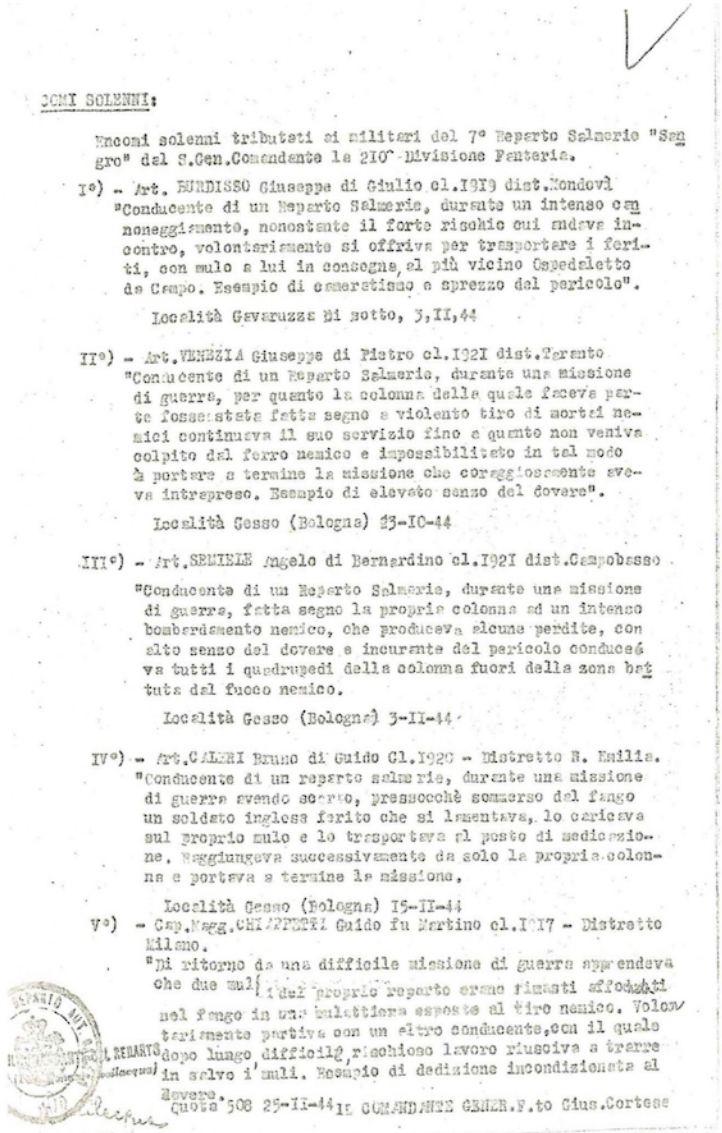
II°) e Capor.Fant. PASTA Teodoro cl.1921 dist.Salerno
Croce al V.M. sul Campo, con la seguente motivazione:
"Graduato di un Reparto Salmerie al servizio di Unità Alleate impegnate in duri combattimenti offensivi, nel corso di numerosi missioni attraverso zone impervie ed esposte al tiro delle artiglierie avversarie, dava ripetute prove di attaccamento al dovere e di sereno sprezzo del pericolo.
Durante una missione di rifornimento ai Reparti avanzati, giunto nelle immediate adiacenze dello schieramento avversario e sottoposto ad intenso fuoco di mortaio, incurante del grave pericolo al quale si esponeva, non abbandonava la zone fino a quanto tutto il materiale a lui affidato era posto in salvo".
Monte Tonico-Acqualagna; 23-8-44

Dallo S.M.Generale, 16-II-45

F.to Giovanni MESSE

P.M.167 lì, 31 Marzo 1945

IL COMANDANTE DEL REPARTO
(Capitano Bevilacqua)



OMI SOLENNI:

Encomi solenni tributati ai militari del 7° Reparto Salmerie "Segro" dal S.Gen.Comandante la 210^ Divisione Fanteria.

I°) - Art. BURDISSO Giuseppe di Giulio cl.1919 dist.Mondovì
"Conducente di un Reparto Salmerie, durante un intenso cannoneggiamento, nonostante il forte rischio cui andava incontro, volontariamente si offriva per trasportare i feriti, con mulo a lui in consegna, al più vicino Ospedaletto da Campo. Esempio di cameretismo e sprezzo del pericolo".

Località Cavaruzza Di sotto, 3,II,44

II°) - Art.VENEZIA Giuseppe di Pietro cl.1921 dist.Taranto
"Conducente di un Reparto Salmerie, durante una missione di guerra, per quanto la colonna della quale faceva parte fosse stata fatta segno a violento tiro di mortai nemici continuava il suo servizio fino a quando non veniva colpito dal ferro nemico e impossibilitato in tal modo a portare a termine la missione che coraggiosamente aveva intrapreso. Esempio di elevato senso del dovere".

Località Gesso (Bologna) 23-IO-44

III°) - Art.SEMERARO Angelo di Bernardino cl.1921 dist.Campobasso
"Conducente di un Reparto Salmerie, durante una missione di guerra, fatta segno la propria colonna ad un intenso bombardamento nemico, che produceva alcune perdite, con alto senso del dovere e incurante del pericolo conduceva tutti i quadrupedi della colonna fuori della zona battuta dal fuoco nemico.

Località Gesso (Bologna) 3-II-44

IV°) - Art.CALERI Bruno di Guido Cl.1920 - Distretto R. Emilia.
"Conducente di un reparto salmerie, durante una missione di guerra avendo scorto, pressocchè sommerso del fango un soldato inglese ferito che si lamentava, lo caricava sul proprio mulo e lo trasportava al posto di medicazione. Raggiungeva successivamente da solo la propria colonna e portava a termine la missione.

Località Gesso (Bologna) 15-II-44

V°) - Cap.Magg.CHIAPPERI Guido fu Martino cl.1917 - Distretto Milano.
"Di ritorno da una difficile missione di guerra apprendeva che due mul[illegible] dal proprio reparto erano rimasti affondati nel fango in una balattiera esposte al tiro nemico. Volontariamente partiva con un altro conducente, con il quale dopo lungo difficile, rischioso lavoro riusciva a trarre in salvo i muli. Esempio di dedizione incondizionata al dovere.

Quota 508 25-II-44 IL COMANDANTE GENER.F.to Giu.Cortese

7° REPARTO AUTONOMO SALMERIE "SANGRO"

C O M A N D O

P.M. 167, 31-3-45

ENCOMI ITALIANI E ALLEATI

25/11/43 - Il Capitano Mac Zelandese Costellò dell'Intelligence Corps passa in rivista il Reparto e lo elogia per il duro lavoro compiuto sul Sangro malgrado il pessimo equipaggiamento.

11/12/43 - Elogio verbale del Generale Flaubert, Comandante la Divisione Neo Zelandese, a mezzo di un suo Ufficiale di collegamento ai militari del Reparto che hanno partecipato, con due viaggi, alla presa di posizione [illegible] su una collina del Fronte di Cassino sotto l'osservazione nemica.

Gennaio - Per il lavoro svolto negli ultimi giorni di Dicembre e nei primi giorni di Gennaio i Comandanti la 27 e la 23 Brigata prima e il Generale Comandante la Divisione Neo Zelandese infine i loro elogi verbali.

Gennaio - Elogio del Comandante la 76 Divisione Inglese per il lavoro svolto nella prima quindicina di Gennaio.

12/2/44 - Elogio verbale del Comandante la Divisione Polacca per il lavoro svolto con detta Divisione.

31/3/43 - Elogio verbale dei Comandanti della 7^ e 4^ Brigata Indiana tramite Magg. Howard per il lavoro svolto nella zona di Cassino.

30/4/44 - Compiacimento del Ten.Col.Inglese Mac Donald, Comandante il servizio Veterinario 8^ Armata, per la cura con cui sono tenuti i quadrupedi.

2/11/44 - Il Brigadiere Gilman, Comandante D.D.S.&.T. - 8^ Armata, passa in rivista il Reparto e lo elogia per il lavoro svolto nelle missioni di guerra.

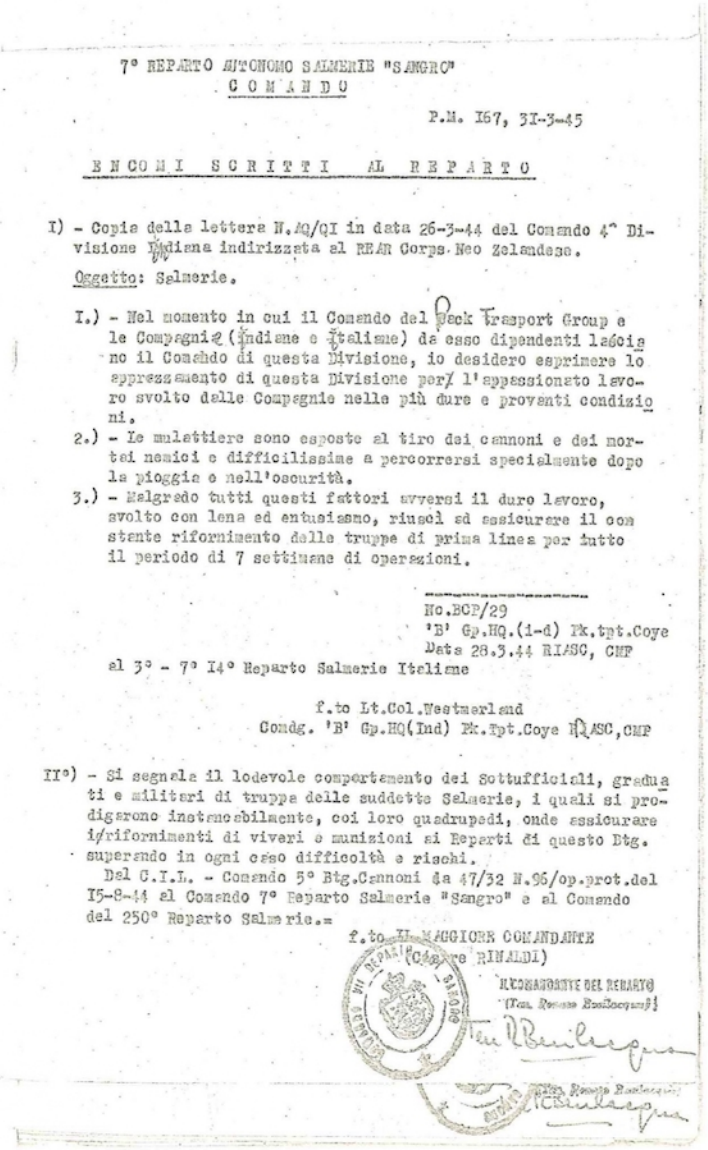
17/12/44 - Elogio verbale della 78 Divisione Inglese tramite il Magg. Howard.

7/2/45 - Elogio verbale del Gen. Dapei Mario, Comandante la 231^ Divisione Fanteria, per il brillante e oscuro lavoro svolto dai Salmeristi.

2/1/45 - Il Lt.Col.REEVES D.D.S.&.T. del 13 Corpo ha passato in rivista i quadrupedi del Reparto complimentandosi per la loro ottima efficienza.

./.

IL COMANDANTE DEL REPARTO
(Tenente Bonifacio)



7° REPARTO AUTONOMO SALMERIE "SANGRO"
COMANDO

P.M. 167, 31-3-45

ENCOMI SCRITTI AL REPARTO

I) - Copia della lettera N.HQ/QI in data 26-3-44 del Comando 4^ Divisione Indiana indirizzata al REAR Corps Neo Zelandese.

Oggetto: Salmerie.

I.) - Nel momento in cui il Comando del Pack Trasport Group e le Compagnie (Indiane e Italiane) da esso dipendenti lasciano il Comando di questa Divisione, io desidero esprimere lo apprezzamento di questa Divisione per l'appassionato lavoro svolto dalle Compagnie nelle più dure e proventi condizioni.

2.) - Le mulattiere sono esposte al tiro dei cannoni e dei mortai nemici e difficilissime a percorrersi specialmente dopo la pioggia e nell'oscurità.

3.) - Malgrado tutti questi fattori avversi il duro lavoro, svolto con lena ed entusiasmo, riuscì ad assicurare il costante rifornimento delle truppe di prima linea per tutto il periodo di 7 settimane di operazioni.

No.BCP/29
'B' Gp.HQ.(i-d) Pk.tpt.Coye
Date 28.3.44 RIASC, CMF

al 3° - 7° I4° Reparto Salmerie Italiane

f.to Lt.Col.Westmerland
Comdg. 'B' Gp.HQ(Ind) Pk.Tpt.Coye RIASC,CMF

II°) - Si segnala il lodevole compertamento dei Sottufficiali, graduati e militari di truppa delle suddette Salmerie, i quali si prodigarono instancabilmente, coi loro quadrupedi, onde assicurare i rifornimenti di viveri e munizioni ai Reparti di questo Dtg. superando in ogni caso difficoltà e rischi.

Dal C.I.L. - Comando 5° Btg.Cannoni da 47/32 N.96/op.prot.del I5-8-44 al Comando 7° Reparto Salmerie "Sangro" e al Comando del 250° Reparto Salmerie.=

f.to IL MAGGIORE COMANDANTE
(Cesare RINALDI)

IL COMANDANTE DEL REPARTO
(Ten. Renato Bonincontri)

III°) - Al Comandante del Reparto Salmerie - con preghiera di partecipare ai suoi soldati.

"Essendo oggi l'ultimo giorno che Voi prestate la vostra preziosa ed indispensabile opera al nostro Reparto, la I^ Brigata delle Guardie, il Brigadiere Comandante mi ha pregato di rendermi interprete presso di voi dei suoi sentimenti. E' quindi con vivo compiacimento ed orgoglio essendo anch'io Italiano che vi trasmetto tutta la sua soddisfazione, la sua lode, ed i suoi ringraziamenti più sentiti per lo spirito di abnegazione, per la prontezza e la capacità che avete dimostrato durante il vostro servizio in questi giorni di collaborazione, tenuto soprattutto particolare conto delle condizioni non molto felici in cui avete dovuto lavorare. Vi posso assicurare che queste parole non sono un'espressione puramente convenzionale, ma rispecchiano sinceramente la profonda ammirazione suscitata da voi nel Brigadiere il quale, se pure non direttamente, vi ha seguito molto da vicino in questo particolare periodo reso eccezionalmente arduo alla vostra assidua opera di tempestivi rifornimenti, dall'insistente cattivo tempo. Prima di terminare il Brigadiere ha voluto ricordare anche il vostro Comandante caduto sfortunatamente ieri notte e vuol farvi pervenire le due sentite parole di rincrescimento e orgoglio: ma l'inevitabile sacrificio di questi umili valorosi Italiani versato per la causa comune che ora finalmente ci ha riuniti nuovamente, servirà a cementare l'amicizia e guadagnarci la stima del popolo inglese dal quale, purtroppo, se pur non per nostra colpa, eravamo stati in questi ultimi anni allontanati. Con tutta la mia simpatia ed i miei migliori auguri. Ten

Per il Brigadiere H Montagne Douglas Scott
Comandante la I^Brigata delle Guardie

il I.I.L.O. Ten. Giorgetti Hitermann"""
Dal Campo 12 Ottobre 1944

IV°) - Foglio N.OI/3966 in data 27-IO-44 del Comandante della 210^ Divisione Fanteria:

"Al Comandante 21° Gruppo Salmerie.
Ho letto il foglio 12 corr.inviato dal Comando prima I^ Brigata Guardie al 7° Reparto Salmerie.
E' un bellissimo riconoscimento al contributo di sacrifici e di sangue offerto per la causa alleata delle nostre Salmerie, ed in particolare del 7° Reparto il cui Comandante è caduto eroicamente. La prego esprimere al 7° Reparto il mio vivissimo compiacimento."

IL GENERALE COMANDANTE
f.to Giuseppe Cordese

v°) - Foglio N.1627 pers.in data I-II-44 del Comando delegazione "T" dello S.M.R.E.

"Ho preso atto, con vivo compiacimento, delle parole di lode espresse dal Comando della I^ Brigata Guardie al Comandante del 7° Reparto Salmerie.

Prego far giungere agli Ufficiali e Gregari di questo Reparto il mio elogio per l'esemplare comportamento tenuto in un periodo particolarmente difficile di lavoro.

Essi hanno tenuto magnificamente fede alle gloriose tradizioni dell'Esercito Italiano e di ciò devono essere fieri;

IL GENERALE DI CORPO D'ARMATA COMANDANTE f.to Angelo CORRIGA

P.M. 167 li, 31 Marzo 1945

IL COMANDANTE DEL REPARTO
(firmato per ordine)

7° REPARTO AUTONOMO SALMERIE "SANGRO"

C O M A N D O

COMANDANTI DEL REPARTO

Ten.Ftr. Compl.	VOLPONI Giovanni	dal 25.10.943	al 1.2.944
Cap.Art.Compl.	ZAMMARANO Guido	dal 1. 2.944	al 13.5.944
Cap.Art.Compl.	VACCARI Enrico	dal 14. 5.944	al 11.10.944
Ten.Art.Compl.	BEVILACQUA Renato	dal 12.10.944	al continua

UFFICIALI CHE HANNO APPARTENUTO AL REPARTO

GRADO	CASATO E NOME	PERIODO dal- al	INCARICO
CapitanoArt.	ZAMMARANO GUIDO	2-1-944 = 20.5.944	Comandante Reparto dal 1.2.44 =13.5.4
CapitanoArt.	TONGO GEORGIO	24-12-43= 8.3.944	Vice-Comand.Reparte dal 1.2.44=8.3.44
CapitanoArt.	VACCARI ENRICO	12-5-944=11.10.944	Comandante Reparto Caduto sul Campo
Tenente Med.	QUARANTA Dr.SABINO	22-12-43= 8.3.44	Dirig.Serv.Sanit.
S.Ten.Med.	ZUNINO Dr.Elio	12- 1-44=	Dirig.Serv.Sanit.
S.Ten.Vet.	BOCCUZZI Dr.Benedetto	13-11-43=19.4.44	Dirig.Serv.Veterin.
S.Ten.Ftr.	COPPO Luigi	31-10-43=31.8.44	Comandante Pletone
S.Ten.Art.	TATASEO Elpidio	22-12-43=15.12.44	" "
S.Ten.Ftr.	SAVA Vittorio	31-10-43=29.11.43	" "
S.Ten.Art.	DE PINTO Vito	12-11-43=15.12.43	" "
S.Ten.Ftr.	NICOLAI Felice	12-1-944=15.10.44	" "
S.Ten.Ftr.	ROSSI Marcello	13-1-944= 4. 4.44	" "
S.Ten.Art.	ADAVASTRO Francesco	21-1-944=10.12.44	" "
S.Ten.Art.	CASTRIA Corrado	31-3-944= 9.5.944	" "
S.Ten.Ftr.	LENTI Renato	31-10-43=30.11.43	" "
S.Ten.Ftr.	TULLIO Ieuro	8-11-43=30.11.43	" "
S.Ten.Art.	MILLEFIORINI Luigi	11-5-44 =31. 5.44	" "
S.Ten.Art.	MERCURIO Ugo	1-9-44 =27. 2.45	" "
S.Ten.Art.	SOMMA Luigi	1-9-44 =31. 3.45	" "
S.Ten.Art.	PATELLA Francesco	28-9-44 =31.12.44	" "
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

P.S. Ufficiali presentemente in forza al Reparto: Vedere elenco nominativo militari presenti al Reparto alla data del 31/3/45

P.M.167 li, 31 Marzo 1945

IL COMANDANTE DEL REPARTO
(Renato Bevilacqua)

7° REPARTO AUTONOMO SALMERIE "SANGRO"
COMANDO

DIPENDENZE

a)- CENTRI MOBILITAZIONE:

-dal 25;10.43 al 31.8.944 -Deposito 14°Rgt.Art. D.F. "Ferrara" in Sorato(Bo ri) assegnato dallo S.M.R.E. con f. 676/Org/V di pret. del 11 Dicembre 1945;
-dal 1.9.944 al 31.3.945 -Deposito 39°Rgt.Ftr. "Bologna" in Caserta- assegnato dallo S.M.R.E. con f. 6265/Mob. del 1.9.94

b)- AMMINISTRATIVE:

- Novembre 1943 -Ufficio Stralcio 7^ Armata-Direzione d'Amministr
- Dicembre 1943-Gennaio e Febbraio 1944 -Direzione Amministrazione IX Corpo d'Armata P.M.16
- Marzo-Aprile- Maggio e Giugno 1944 -Direzione Amministrazione FF.AA. Campania-Napoli
-Luglio-Agosto 1944 -Ufficio Amministrazione FF.AA. Puglie e Lucania P.M. 67
-Settembre-Ottobre e Novembre 1944 -Ufficio Amministrazione FF.AA. Campania- Napoli
-Dicembre 1944,Gennaio, Febbraio e Marzo 1945 -Ufficio Amministrazione-FF.AA.Lazio- Umbria e Abruzzi in P.M.3800

c)- DIVISIONALI:

-dal 25.10.943 al 26.12.943 Divisione Fanteria "PICENO" P.M.92;
-dal 27.12.943 al 1.3. 944 209^ Divisione Fanteria P.M.185;
-dal 2.3. 944 al 8.5.944 210^ Divisione Fanteria P.M.179;
-dal 9.5. 944 al 20.6. 944 Comando Amministrative Forze Italiane (8^ Armata) I.F.A.HQ. in P.M.179 fino al 23.5.944 e co P.M.16 dal 24.5.944;
-dal 21.6. 944 al 15.7. 944 209^ Divisione Fanteria P.M.185;
-dal 16.7. 944 al 31.8. 944 Comando Corpo Italiano di Liberazione-P.M.155;
-dal 1.9. 944 al 30.9. 944 228^ Divisione- I.F.A.HQ- P.M.16;
-dal 1.10.944 al 16.12.944 210^ Divisione Fanteria P.M.179;
-dal 17.12.944 al 31. 3.945 231^ Divisione Fanteria P.M.167.

d)- D'IMPIEGO:

- dal 14.31.1943 dal R.A.S.C. dell'8^ Armata Britannica.

P.M.167 li, 31 Marzo 1945

IL TEN. COMANDANTE DEL REPARTO
(Renato Bevilacqua)
Ten Renato Bevilacqua

7° REPARTO AUTONOMO SALMERIE "SANGRO"
C O M A N D O

ELENCO NOMINATIVO MILITARI PRESENTI AL REPARTO
alla data del 31 Marzo 1945

P.M.167 li, 31 Marzo 1945

TEN. COMANDANTE DEL REPARTO
(Renato Bevilacqua.)

7° REPARTO AUTONOMO SABAUDIA "SANDRO"
C O M A N D O

P.M.167 31-3-45

C O M A N D O

Ten.Art.Compl.	BEVILACQUA	Renato	Comandante
Ten.Fan.Compl.	VILLANI	Carlo	Vice Comandante
Ten.Fan.Compl.	VOLPONI	Giovanni	Capo Uff./Amministraz.
Ten.Cappellano	UMBANO	Don Edoardo	Assistenza spirituale
S.Ten.Medico	FARANO	Vincenzo	Dirigente sanitario
S.Ten.Vet.Compl.	LUCONETTI	Otello	Ufficiale veterinario
S.Ten.Art.Compl.	BARSOTTI	Jacopo	Ufficiale Interprete
Serg.Magg.Art.	SANTINI	Ettore	del Comando di Reparto
Serg.Fant.	MARIGA	Sergio	
Serg.Art.	RUGGIANI	Luigi	
Cap.Magg.	MONTAGNANA	Leonardo	
Cap.Fant.	ARMINTON	Luigi	
Art.	CALERI	Bruno	
Art.	FERRARI	Angelo	
Art.	LANCIA	Carlo	

P.M. 167 lì, 31 Marzo 1945

IL TEN. COMANDANTE DEL REPARTO
(Renato Bevilacqua)

7° REPARTO AUTONOMO SALMERIE "SANGRO"
COMANDO

P.M.167, 31-3-45

PLOTONE COMANDO

Serg.Magg. SORRENTINO Gennaro Comandante

SEZIONE PORTA FERITI

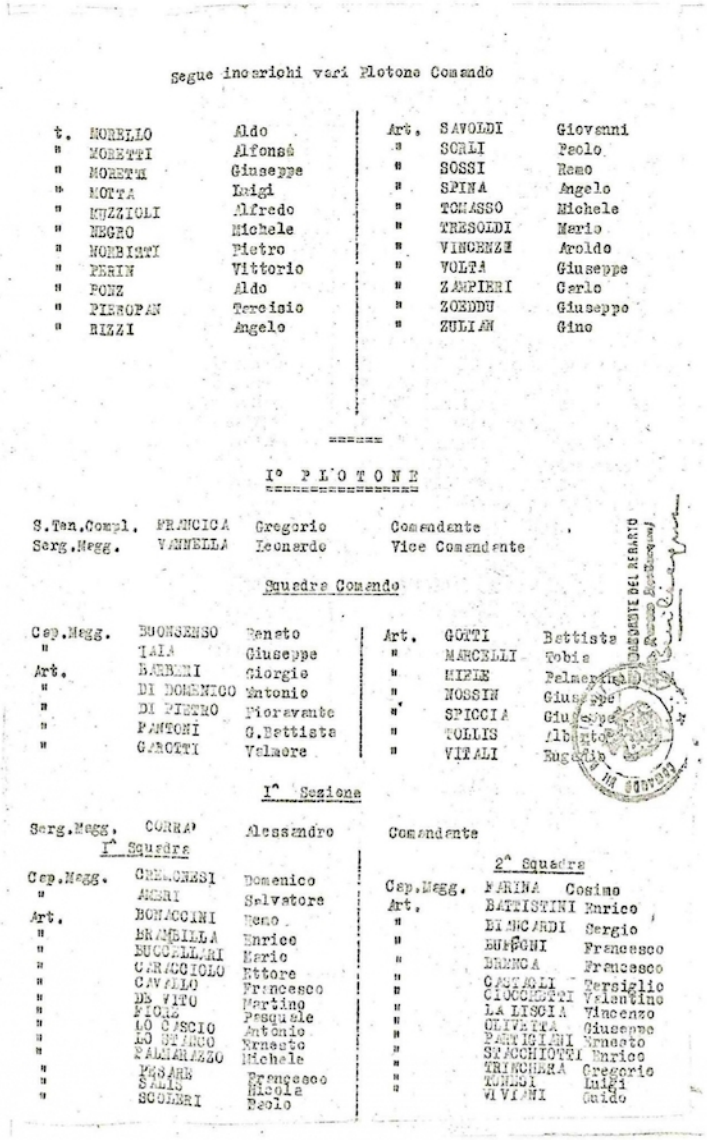
Serg.	ANSALONI	Bruno
Cap.	PINTO	Umaldo
Cap.	SOGLIANI	Gino
Art.	BAU'	Olindo
Art.	BASSI	Mario
Art.	BIASINI	Virginio
Art.	CHESSA	Antonio
Art.	CORTI	Francesco
Art.	DOTA	Luigi
Art.	DI GESU	Fedele
Art.	DI GIANFILIPPO	Pasquale
Art.	GALLINGANI	Clorinto
Art.	GEROSA	Gervasio
Art.	LUCCON	Candido
Art.	MINELLI	Antonio
Art.	PACELLI	Doneto
Art.	RINALDI	Giovanni
Art.	TIOZZO	Ammiraglio

INCARICHI VARI

Serg.Magg.	BOGIANCHINI	Giovanni
" "	CAPORELLO	Primo
" "	DE CARIS	Carlo
Serg.	GERMANO	Salvatore
"	OLIVIERI	Michele
Cap.Magg.	GALLEGARI	Angelo
" "	PAVANELLO	Nino
" "	PERAZZOLI	Aleide
" "	ORRICO	Antonio

Cap.	CANCHACO	Francesco
"	CORRADI	Desiderio
"	DONELLI	Ferruccio
"	FILIPPI	Eugenio
"	MONTANI	Francesco
"	RONCAGLIA	Antonio
Art.Sc.	CADELLI	Alfredo
Art.	ALGERI	Domenico
"	BIGARELLI	Danilo
"	BORGALLI	Dario
"	BUSATO	Angelo
"	CAPRAI	Giovanni
"	CENTONZE	Rosario
"	COMETTA	Orazio
"	CALABRESE	Domenico
"	DAMIANO	Elio
"	DELLE DONNE	Dante
"	DELLA VAL	Beniamino
"	DI GIOVANNI	Ignazio
"	FANTUZZI	Luigi
"	FASOLATO	Enrico
"	FAVA	Guido
"	FOGOLETTI	Marino
"	GAVA	Augusto
"	GERMANI	Renato
"	GHIRARDI	Battista
"	LORTI	Ottaviano
"	LOVISI	Giovanni
"	MATTIOLI	Gildo
"	MENGONI	Vasco
"	MISCHI	Giuseppe
"	MORA	Elio

IL COMANDANTE DEL REPARTO
(Ten. Renato Bartocci)



Segue incarichi vari Plotone Comando

t.	MORELLO	Aldo	Art.	SAVOLDI	Giovanni
"	MORETTI	Alfonso	"	SORLI	Paolo
"	MORETTI	Giuseppe	"	SOSSI	Remo
"	MOTTA	Luigi	"	SPINA	Angelo
"	MUZZIOLI	Alfredo	"	TOMASSO	Michele
"	NEGRO	Michele	"	TRESOLDI	Mario
"	NORBIATI	Pietro	"	VINCENZI	Aroldo
"	PERIN	Vittorio	"	VOLTA	Giuseppe
"	PONZ	Aldo	"	ZAMPIERI	Carlo
"	PIEROPAN	Terenzio	"	ZOEDDU	Giuseppe
"	RIZZI	Angelo	"	ZULIAN	Gino

I° P L O T O N E

S.Ten.Compl.	FRANCICA	Gregorio	Comandante
Serg.Magg.	VANNELLA	Leonardo	Vice Comandante

Squadre Comando

Cap.Magg.	BUONSENSO	Renato	Art.	GOTTI	Battista
"	IAIA	Giuseppe	"	MARCELLI	Tobia
Art.	BARBERI	Giorgio	"	MIELE	Palmerino
"	DI DOMENICO	Antonio	"	MOSSIN	Giuseppe
"	DI PIETRO	Fioravante	"	SPICCIA	Giuseppe
"	FANTONI	G.Battista	"	TOLLIS	Alberto
"	GAROTTI	Velmore	"	VITALI	Eugenio

1^ Sezione

Serg.Magg. CORRA' Alessandro Comandante

1^ Squadra

Cap.Magg.	CREMONESSI	Domenico
"	AMERI	Salvatore
Art.	BONACCINI	Remo
"	BRAMBILLA	Enrico
"	BUCCARELLI	Mario
"	CARICCIOLO	Ettore
"	CAVALLO	Francesco
"	DE VITO	Martino
"	FIORE	Pasquale
"	LO CASCIO	Antonio
"	LO GIACCO	Ernesto
"	PALMARIZZO	Michele
"	PESARE	Francesco
"	SALIS	Nicola
"	SCOLARI	Paolo

2^ Squadra

Cap.Magg.	PARINA	Cosimo
Art.	BATTISTINI	Enrico
"	DI NICARDI	Sergio
"	EUPONI	Francesco
"	FRANCA	Francesco
"	GAGLIOLI	Gerolamo
"	GIOCONDATI	Valentino
"	LA LISCIA	Vincenzo
"	OLIVETTA	Giuseppe
"	PARIGIANI	Ernesto
"	SACCHIOTTI	Enrico
"	TRINCHERA	Gregorio
"	TONESI	Luigi
"	VIVIANI	Guido

Segue I° Plotone.

2^ Sezione

Serg. CONTESSI Luigi Comandante

3^ Squadra

Cap.Magg.	MONTAGNER	Giorgio
" "	MONTANARI	Alessandro
Art.	ACHILLA	Agostino
"	BACCHIERI	Alessandro
"	CHIAPPA	Nazareno
"	NOTTURNI	Emilio
"	NUZZI	Arturo
"	PASTA	Samuele
"	PRESENTINI	Bruno
"	PUPO	Bruno
"	STEFANI	Silvio
"	TORCHIO	Eugenio
"	VANNI	Luigi
"	VINCI	Cesare
"		

4^ Squadra

Cap.	ANTEGHINI	Cesare
Art.	BREVIGLIERI	Gabriele
"	CERRI	Cesare
"	CORVAGLIA	Cosimo
"	CRISARI	Isidoro
"	FINA	Francesco
"	LAMBERTINI	Athos
"	MANGIAFORDI	Gennaro
"	MARRA	Santo
"	MONTI	Costantino
"	PEZZETTICOTTA	Giuseppe
"	PISTOIA	Oreste
"	ROSSI	Giuseppe
"	URTI	Luigi

3^ Sezione

Serg. RUOSI Lepido Comandante

5^ Squadra

Cap.Magg.	GAVA	Giordano
Cap.	GRAGIUTI	Guglielmo
Art.	AZZILLI	Guerrino
"	CARBONE	Enzo
"	GAGLIARDI	Giuseppe
"	GAMBIN	Ennio
"	GUARDAMAGNO	Carlo
"	INCERTI	Remo
"	IUZI	Lino
"	MASCHERINI	Romano
"	PERINI	Ludmo
"	TORNINCASA	Francesco

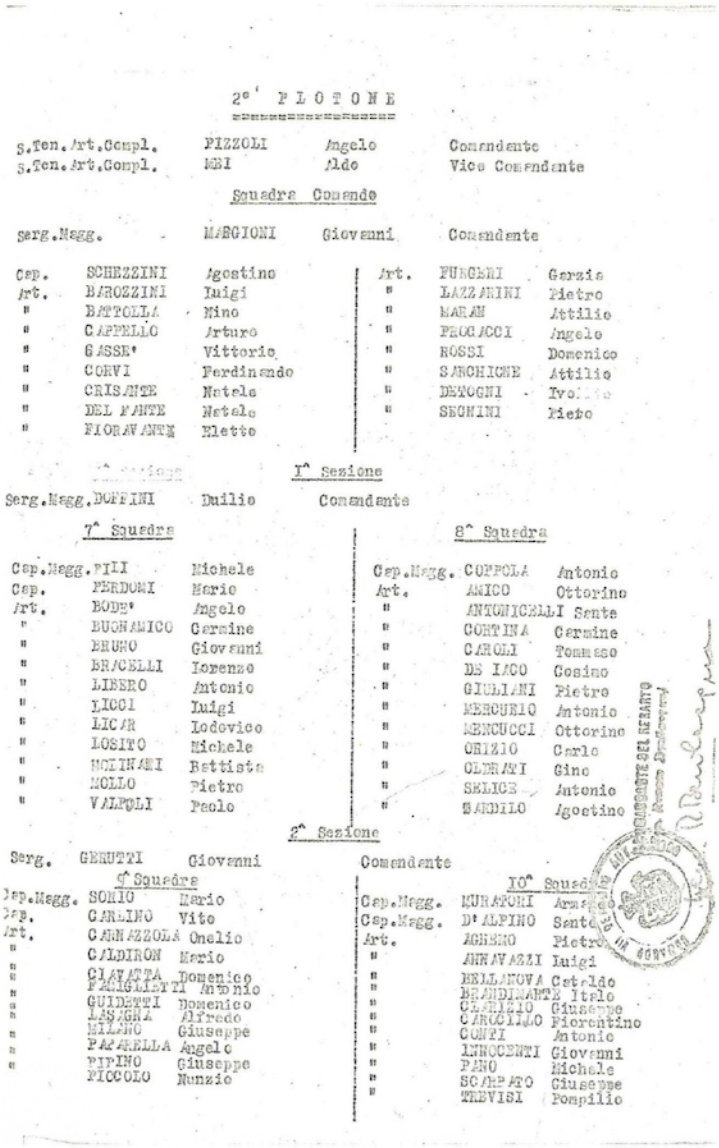
6^ Squadra

Cap.Magg.	INGLESE	Alfredo
"	CITTINO	Francesco
Art.	ANNIBALE	Benito
"	BIZ	Agostino
"	DELLA BUZZA	Giovanni
"	FALASCA	Cesare
"	GERVASIO	Aniello
"	GIOIA	Pantaleone
"	MAZZOCCHI	Guido
"	MICHELON	Eugenio
"	MORGESE	Oveldo
"	PEZZETTI	Giuseppe
"	PORTA	Giovanni
"	SEMINELE	Angelo

=====

IL REPARTO AUT. SALMERIE "SANGRO"

COMANDANTE DEL REPARTO



2° PLOTONE

S.Ten. Art. Compl. PIZZOLI Angelo Comandante
S.Ten. Art. Compl. MEI Aldo Vice Comandante

Squadra Comando

Serg. Magg. MARGIONI Giovanni Comandante

Cap.	SCHEZZINI	Agostino	Art.	FURCENI	Garzia
Art.	BAROZZINI	Luigi	"	LAZZARINI	Pietro
"	BATTOLLA	Mino	"	MARAN	Attilio
"	CAPPELLO	Arturo	"	PROCACCI	Angelo
"	GASSE'	Vittorio	"	ROSSI	Domenico
"	CORVI	Ferdinando	"	SARCHIONE	Attilio
"	CRISANTE	Natale	"	DETOGNI	Ivo
"	DEL PANTE	Natale	"	SEGNINI	Piero
"	FIORAVANTE	Mletto			

I^ Sezione

Serg. Magg. BOFFINI Duilio Comandante

7^ Squadra

Cap. Magg.	PILI	Michele
Cap.	PERDONI	Mario
Art.	BODE'	Angelo
"	BUONAMICO	Carmine
"	BRUNO	Giovanni
"	BRACELLI	Lorenzo
"	LIBERO	Antonio
"	LICCI	Luigi
"	LICARI	Lodovico
"	LOSITO	Michele
"	MOLINARI	Battista
"	MOLLO	Pietro
"	VALPOLI	Paolo

8^ Squadra

Cap. Magg.	COPPOLA	Antonio
Art.	AMICO	Ottorino
"	ANTONICELLI	Sante
"	CONTINA	Carmine
"	CAROLI	Tommaso
"	DE IACO	Cosimo
"	GIULIANI	Pietro
"	MERCURIO	Antonio
"	MENCUCCI	Ottorino
"	ORIZIO	Carlo
"	OLDRATI	Gino
"	SELICE	Antonio
"	SARDILO	Agostino

2^ Sezione

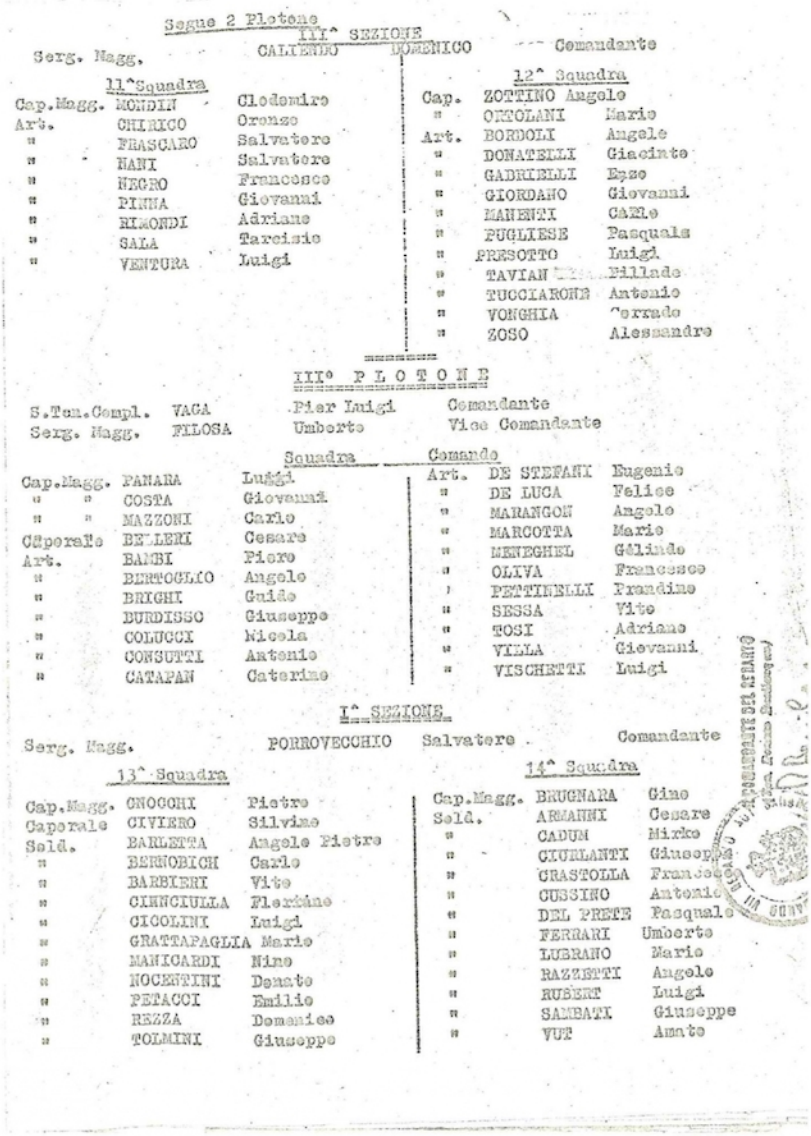
Serg. GERUTTI Giovanni Comandante

9^ Squadra

Cap. Magg.	SONIO	Mario
Cap.	CARLINO	Vito
Art.	CANNAZZOLA	Onelio
"	CALDIRON	Mario
"	CLAVATTA	Domenico
"	FANIGLIETTI	Antonio
"	GUIDETTI	Domenico
"	LASAGNA	Alfredo
"	MILANO	Giuseppe
"	PAPARELLA	Angelo
"	PIPINO	Giuseppe
"	PICCOLO	Nunzio

10^ Squadra

Cap. Magg.	KURATORI	Armando
Cap. Magg.	D'ALPINO	Sante
Art.	AGHEMO	Pietro
"	ANNAVAZZI	Luigi
"	BELLANOVA	Catello
"	BRANDIMARTE	Italo
"	CLARIZIO	Giuseppe
"	CARCILLO	Fiorentino
"	CONTI	Antonio
"	INNOCENTI	Giovanni
"	PANO	Michele
"	SCARPATO	Giuseppe
"	TREVISI	Pompilio



Segue 2 Plotone

III^ SEZIONE

Serg. Magg. CALIENDO DOMENICO Comandante

11^Squadra

Cap.Magg.	MONDIN	Clodomiro
Art.	CHIRICO	Oronzo
"	FRASCARO	Salvatore
"	NANI	Salvatore
"	NEGRO	Francesco
"	PINNA	Giovanni
"	RIMONDI	Adriano
"	SALA	Tarcisio
"	VENTURA	Luigi

12^ Squadra

Cap.	ZOTTINO	Angelo
"	ORTOLANI	Mario
Art.	BORDOLI	Angelo
"	DONATELLI	Giacinto
"	GADRIELLI	Ezio
"	GIORDANO	Giovanni
"	MANENTI	CARLO
"	PUGLIESE	Pasquale
"	PRESOTTO	Luigi
"	TAVIAN	Fillado
"	TUCCIARONE	Antonio
"	VONGHIA	Corrado
"	ZOSO	Alessandro

III° P L O T O N E

S.Ten.Compl. VACA Pier Luigi Comandante

Serg. Magg. FILOSA Umberto Vice Comandante

Squadra

Cap.Magg.	PANARA	Luigi
" "	COSTA	Giovanni
" "	MAZZONI	Carlo
Caporale	BELLERI	Cesare
Art.	BAMBI	Piero
"	BERTOGLIO	Angelo
"	BRIGHI	Guido
"	BURDISSO	Giuseppe
"	COLUCCI	Nicola
"	CONSUTTI	Antonio
"	CATAPAN	Caterina

Comando

Art.	DE STEFANI	Eugenio
"	DE LUCA	Felice
"	MARANGON	Angelo
"	MARCOTTA	Mario
"	MENEGHEL	Gelindo
"	OLIVA	Francesco
"	PETTINELLI	Prandino
"	SESSA	Vito
"	TOSI	Adriano
"	VILLA	Giovanni
"	VISCHETTI	Luigi

I^ SEZIONE

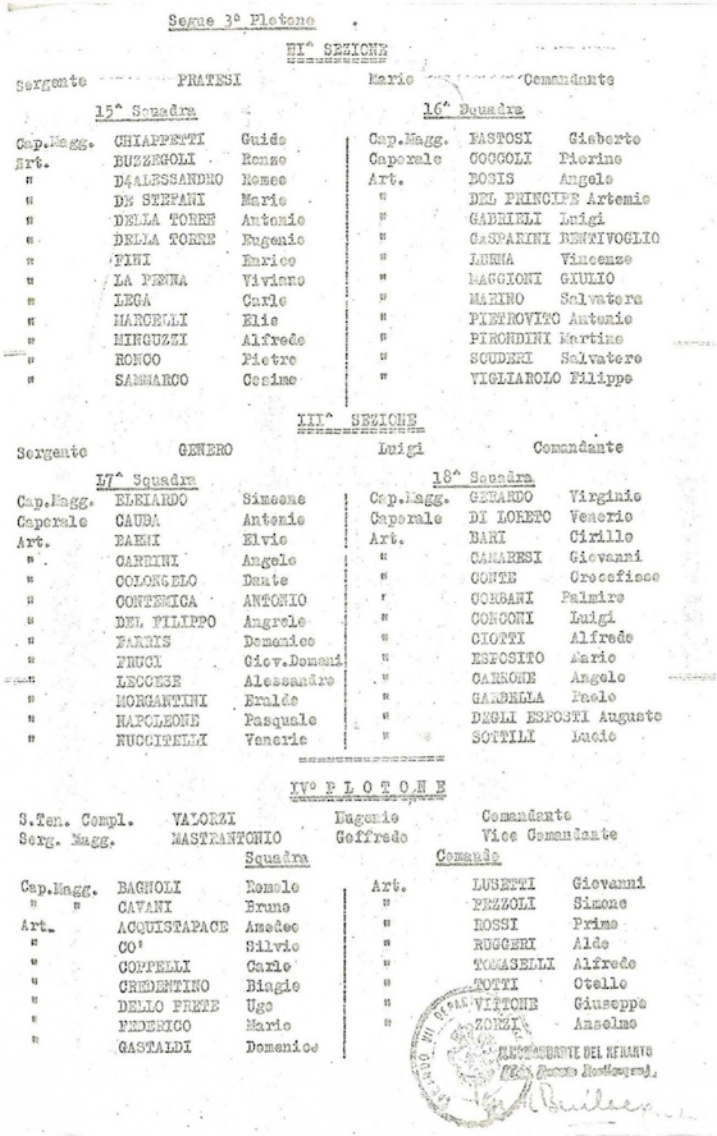
Serg. Magg. PORROVECCHIO Salvatore Comandante

13^ Squadra

Cap.Magg.	CNOCCHI	Pietro
Caporale	CIVIERO	Silvino
Sold.	BARLETTA	Angelo Pietro
"	BERNOBICH	Carlo
"	BARBIERI	Vito
"	CINNCIULLA	Florindo
"	CICOLINI	Luigi
"	GRATTAPAGLIA	Mario
"	MANICARDI	Nino
"	NOCENTINI	Donato
"	PETACCI	Emilio
"	REZZA	Domenico
"	TOLMINI	Giuseppe

14^ Squadra

Cap.Magg.	BRUGNARA	Gino
Sold.	ARMANNI	Cesare
"	CADUM	Mirko
"	CIURLANTI	Giuseppe
"	CRASTOLLA	Francesco
"	CUSSINO	Antonio
"	DEL PRETE	Pasquale
"	FERRARI	Umberto
"	LUBRANO	Mario
"	RAZZETTI	Angelo
"	RUBERT	Luigi
"	SAMBATI	Giuseppe
"	VUT	Amato



Segue 3° Plotone

II^ SEZIONE

Sergente PRATESI Mario Comandante

15^ Squadra

Cap.Magg.	CHIAPPETTI	Guido
Art.	BUZZEGOLI	Renzo
"	D'ALESSANDRO	Remeo
"	DE STEFANI	Mario
"	DELLA TORRE	Antonio
"	DELLA TORRE	Eugenio
"	FINI	Enrico
"	LA PENNA	Viviano
"	LEGA	Carlo
"	MARCELLI	Elio
"	NINGUZZI	Alfredo
"	RONCO	Pietro
"	SAMMARCO	Cosimo

16^ Squadra

Cap.Magg.	BASTOSI	Gisberto
Caporale	COCCOLI	Pierino
Art.	BOSIS	Angelo
"	DEL PRINCIPE	Artemio
"	GABRIELI	Luigi
"	GASPARINI	BENTIVOGLIO
"	LUNNA	Vincenzo
"	MAGGIONI	GIULIO
"	MARINO	Salvatore
"	PIETROVITO	Antonio
"	PIRONDINI	Martino
"	SCUDERI	Salvatore
"	VIGLIAROLO	Filippo

III^ SEZIONE

Sergente GENERO Luigi Comandante

17^ Squadra

Cap.Magg.	ELEIARDO	Simeone
Caporale	CAUDA	Antonio
Art.	DAMMI	Elvio
"	GARDINI	Angelo
"	COLONGELLO	Dante
"	CONTEMICA	ANTONIO
"	DEL FILIPPO	Angelo
"	FARRIS	Domenico
"	FRUGI	Giov.Domeni
"	LECCESE	Alessandro
"	MORGANTINI	Eraldo
"	NAPOLEONE	Pasquale
"	RUCCITELLI	Venerio

18^ Squadra

Cap.Magg.	GERARDO	Virginio
Caporale	DI LORETO	Venerio
Art.	BARI	Cirillo
"	CAMARESI	Giovanni
"	CONTE	Crocefisso
"	CORBANI	Palmiro
"	CONCONI	Luigi
"	CIOTTI	Alfredo
"	ESPOSITO	Mario
"	CARRONE	Angelo
"	GARBELLA	Paolo
"	DEGLI ESPOSTI	Augusto
"	SOTTILI	Lucio

IV° P L O T O N E

S.Ten. Compl. VALORZI Eugenio Comandante
Serg. Magg. MASTRANTONIO Goffredo Vice Comandante

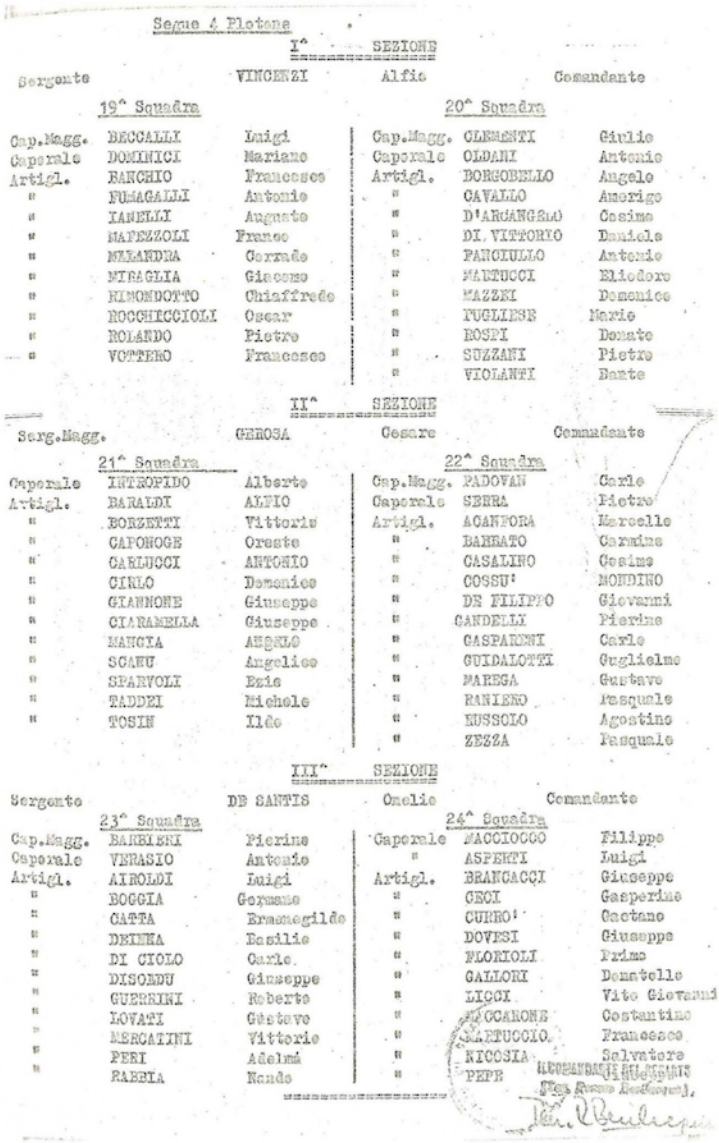
Squadra

Cap.Magg.	BAGNOLI	Romolo
" "	CAVANI	Bruno
Art.	ACQUISTAPACE	Amadeo
"	CO'	Silvio
"	COPPELLI	Carlo
"	CREDENTINO	Biagio
"	DELLO PRETE	Ugo
"	FEDERICO	Mario
"	GASTALDI	Domenico

Comando

Art.	LUSETTI	Giovanni
"	PEZZOLI	Simone
"	ROSSI	Primo
"	RUGGERI	Aldo
"	TOMASELLI	Alfredo
"	TOTTI	Otello
"	VITTONE	Giuseppe
"	ZORZI	Anselmo

L'UFFICIALE DEL MINARIO



Segue 4 Plotone

I^ SEZIONE

Sergente VINCENZI Alfio Comandante

19^ Squadra

Cap.Magg.	BECCALLI	Luigi
Caporale	DOMINICI	Mariano
Artigl.	RANCHIO	Francesco
"	FUMAGALLI	Antonio
"	IANELLI	Augusto
"	MAFFEZZOLI	Franco
"	MILANDRA	Corrado
"	MIRAGLIA	Giacomo
"	MINONDOTTO	Chiaffredo
"	ROCCHICCIOLI	Oscar
"	ROLANDO	Pietro
"	VOTTERO	Francesco

20^ Squadra

Cap.Magg.	CLEMENTI	Giulio
Caporale	OLDANI	Antonio
Artigl.	BORGOBELLO	Angelo
"	CAVALLO	Amerigo
"	D'ARCANGELO	Cosimo
"	DI VITTORIO	Daniele
"	PANCIULLO	Antonio
"	MARTUCCI	Eliodoro
"	MAZZEI	Domenico
"	PUGLIESE	Mario
"	ROSPI	Donato
"	SUZZANI	Pietro
"	VIOLANTI	Dante

II^ SEZIONE

Serg.Magg. GEROSA Cesare Commandante

21^ Squadra

Caporale	INTROPIDO	Alberto
Artigl.	BARALDI	ALFIO
"	BORZETTI	Vittorio
"	CAPONOGE	Oreste
"	CARLUCCI	ANTONIO
"	CIRLO	Domenico
"	GIANNONE	Giuseppe
"	CIARAMELLA	Giuseppe
"	MANCIA	ANGELO
"	SCANU	Angelico
"	SPARVOLI	Ezio
"	TADDEI	Michele
"	TOSIN	Ildo

22^ Squadra

Cap.Magg.	PADOVAN	Carlo
Caporale	SERRA	Pietro
Artigl.	ACANFORA	Marcello
"	BARBATO	Carmine
"	CASALINO	Cosimo
"	COSSU'	MONDINO
"	DE FILIPPO	Giovanni
"	GANDELLI	Pierino
"	GASPARINI	Carlo
"	GUIDALOTTI	Guglielmo
"	MAREGA	Gaetano
"	RANIERO	Pasquale
"	RUSSOLO	Agostino
"	ZEZZA	Pasquale

III^ SEZIONE

Sergente DE SANTIS Emilio Comandante

23^ Squadra

Cap.Magg.	BARBIERI	Pierino
Caporale	VERASIO	Antonio
Artigl.	AIROLDI	Luigi
"	BOGGIA	Germano
"	CATTA	Ermenegildo
"	DEINNA	Basilio
"	DI CIOLO	Carlo
"	DISORDO	Giuseppe
"	GUERRINI	Roberto
"	LOVATI	Gaetano
"	MERCATINI	Vittorio
"	PERI	Adelmo
"	RABBIA	Nando

24^ Squadra

Caporale	MACCIOCCO	Filippo
"	ASPERTI	Luigi
Artigl.	BRANCACCI	Giuseppe
"	CECI	Gasperino
"	CURNO'	Gaetano
"	DOVESI	Giuseppe
"	FLORIOLI	Primo
"	GALLORI	Demetello
"	LICCI	Vito Giovanni
"	MACCARONE	Costantino
"	MARTUCCIO	Francesco
"	NICOSIA	Salvatore
"	PEPE	Nicola

7° REPARTO AUTONOMO SALMERIE "SANGRO"
COMANDO

P.M.167, 31-3-45

SERVIZI ESEGUITI PER RIFORNIMENTI ALLE TRUPPE DI I^ LINEA

	Totale militari impiegati	Cavalli impiegati	Muli impiegati	Quantitat. trasportata in quint.	Totale ore uomo di missione
Fino al 31-3-45	52.073	2.882	92.308	47.750	331.444

Materiali trasportati:

Traino pezzi artiglieria
Armi di fanteria
Munizioni d'artiglieria
Munizioni di mortaio
Munizioni armi automatiche
Viveri in natura
Rancio caldo
Acqua
Vestiario e equipaggiamento
Materiale di collegamento
Materiale sanitario
Carburanti lubrificanti
Materiale vario
Trasporto feriti

P.M.167 li, 31 Marzo 1945

IL TEN. COMANDANTE DEL REPARTO
(Renato Bevilacqua)

Ten. Renato Bevilacqua

L'ARMISTIZIO IN SARDEGNA
E LE DIFFICILI SCELTE DOPO L'8 SETTEMBRE

Enrico Nistri

*

Questo articolo è dedicato alla memoria di mio Padre, Fernando Nistri (1913-2008), che partecipò alla Seconda guerra mondiale in Sardegna, come sottotenente, prima a Cagliari, poi a Macomer, infine a Sassari. Aveva acquisito la qualifica di ex combattente come sergente di Artiglieria di Corpo d'Armata destinato al fronte russo, ma in seguito fu chiamato a frequentare a Spoleto il corso AUC di Commissariato Militare, in considerazione della sua laurea in Giurisprudenza. In Sardegna fu congedato a guerra finita per invalidità in quanto affetto da Entamoeba histolytica, contratta in servizio, invalidità che per fortuna venne meno con la diffusione degli antibiotici. Leggendo, anni dopo la sua scomparsa, le sue note caratteristiche, decisamente lusinghiere e migliori delle mie, ho trovato modo di apprezzarne le doti di onestà e dedizione al dovere che manifestò anche come funzionario civile della Pubblica Amministrazione.



È opinione diffusa che, rispetto a tutte le altre regioni italiane, la Sardegna sia stata risparmiata dalle tragiche ripercussioni del secondo conflitto mondiale e della guerra civile che ne seguì. È un'opinione fondata, visto che a differenza della Sicilia, l'isola non subì l'invasione delle forze Alleate e non si registrarono scontri sanguinosi con le truppe tedesche, che abbandonarono gradualmente l'isola per raggiungere la Corsica. Questo non vuol dire che la Sardegna sia rimasta estranea al conflitto e sia stata risparmiata dalle sue drammatiche conseguenze. Per la sua posizione strategica nel Mediterraneo, l'isola fu considerata dagli Alleati la possibile meta di uno sbarco e soprattutto nella prima metà del 1943 fu vittima di

bombardamenti volti, in primo luogo, a fiaccare il morale della popolazione. Una prima incursione aveva colpito il 16 giugno 1940, pochi giorni dopo la dichiarazione di guerra, un obiettivo strategico come l'aeroporto di Elmas; ma fu nella prima metà del 1943 che la Sardegna fu vittima di una serie di bombardamenti terroristici, da cui furono prese di mira soprattutto la città di Cagliari e le sue adiacenze. A farne le spese fu, il 17 febbraio di quell'anno, la cittadina di Gonnosfanadiga, nell'attuale provincia del Medio Campidano, totalmente priva di obiettivi militari.
Bombardieri statunitensi B25 del 310° Bomb Group vi lanciarono oltre 600 spezzoni provocando quasi cento morti, con un'altissima percentuale di bambini. Le motivazioni di quell'eccidio, paragonabile alla strage di Gorla, che si sarebbe consumata un anno dopo a Milano a spese di insegnanti e alunni di una scuola elementare, non sono mai state svelate. L'ipotesi più benevola è che, trovandosi la cittadina a pochi chilometri di distanza dall'aeroporto di Villacidro, i piloti si fossero sbagliati, ma si tratta soltanto di una ipotesi. I raid proseguirono, contro obiettivi militari ma in larga parte civili, sino alla vigilia dell'Armistizio.
Cagliari fu la città più bombardata d'Italia dopo Napoli e per questo sarebbe stata insignita nel 1950 della medaglia d'oro al Valor Militare dal presidente della Repubblica Luigi Einaudi. Il 70 per cento dell'abitato fu distrutto o comunque compromesso dalle incursioni aeree, mentre buona parte della popolazione, già logorata dalle carenze alimentari, era costretta a sfollare verso la campagna.
Consapevole dell'importanza strategica dell'isola e della possibilità di uno sbarco, il generale Antonio Basso, comandante militare della Sardegna, promosse la realizzazione di difese costiere, in prevalenza batterie contraerei e fortini in cemento armato, ancor oggi visibili lungo la costa. La loro forma poteva ricordare, con un po' di fantasia, quella di antichi nuraghi, e forse non mancò la speranza che fossero confusi con essi dai piloti dei bombardieri.
Anche se Mussolini, nel suo ultimo messaggio a Basso, il 23 luglio 1943, continuava a manifestare fiducia nella Sardegna "bastione della Patria", il clima di demoralizzazione nell'isola era impietosamente documentato dai rapporti dell'Ovra, che registravano il venir meno, come per altro nel resto d'Italia, della fiducia nel regime e nelle sorti della guerra. In precedenza, in realtà, il fascismo aveva saputo acquisire un largo consenso, per la valorizzazione, ai fini autarchici, di prodotti locali, come la lana di orbace o il carbone del Sulcis, e la realizzazione di alcune città di fondazione, come Carbonia, Mussolinia di Sardegna, oggi Arborea, Fertilia. La loro architettura d'impronta razionalista è stata negli ultimi decenni rivalutata. L'utilizzo del ruvido panno di orbace per le divise della Milizia e dei gerarchi, se poteva ispirare alcune facili battute da caffè Aragno, anche perché faceva rima col poco amato segretario del Pnf Starace, costituiva un valido strumento di promozione per l'economia dell'isola.

Il malcontento legato alle vicende belliche non era comunque tale da avallare le speranze del capitano Emilio Lussu, che sin dal 1942 aveva preso contatto con i servizi segreti britannici prospettando la possibilità di alimentare nell'isola una guerriglia partigiana in grado di favorire da parte degli inglesi la conquista dell'isola.

Lussu era stato un personaggio di spicco della vita politica sarda. Volontario nella Prima guerra mondiale e ufficiale pluridecorato della mitica Brigata Sassari, aveva fondato il Partito Sardo d'Azione, che con il suo programma autonomista era stato nell'immediato dopoguerra il più importante movimento politico dell'isola. Antifascista, a differenza di altri "sardisti", come il sindacalista rivoluzionario Paolo Orano, poi divenuto un esponente di spicco del regime, si era scontrato con gli squadristi uccidendone uno che insieme ad altri camerati cercava di penetrare nella sua abitazione; una Magistratura indipendente dalla politica lo assolse riconoscendogli di aver agito per legittima difesa.



Dopo l'insediamento del regime e un periodo di confino Lussu aveva lasciato l'Italia; nel 1938 aveva pubblicato un romanzo, *Un anno sull'altipiano*, in cui, anche alla luce della sua successiva esperienza antifascista, proponeva una narrazione del tutto negativa della sua esperienza bellica. Dal libro nel 1970 il regista Francesco Rosi trasse una pellicola, *Uomini contro*, che rifletteva il clima di "demistificazione" dei valori patriottici (bollati come patriottardi) tipico del '68. Lo stesso Lussu vi si riconobbe solo in parte. Celebre la sua confidenza a Mario Rigoni Stern, da questi riportata nella sua prefazione all'edizione Einaudi di *Un anno sull'Altipiano*: "eppure tu lo sai, in guerra qualche volta abbiamo anche cantato…".

La speranza di Lussu era che i quadri dell'ex Partito Sardo d'Azione, composti in larga parte da reduci della Brigata Sassari, capeggiassero in nome dell'autonomismo una rivolta contro il fascismo, sostenuta da un intervento militare Alleato, con la formazione di un governo provvisorio che avrebbe dovuto costituire un esempio per tutta l'Italia. C'era in quel disegno il velleitarismo del fuoruscito, ormai lontano dalla realtà dell'isola, in cui molti esponenti "sardisti" avevano aderito al regime o si erano estraniati dalla politica. I servizi segreti britannici furono i primi a esserne consapevoli e non presero sul serio la sua proposta. Oltre tutto Lussu avrebbe voluto ottenere l'assicurazione che al termine del conflitto all'Italia fossero garantiti i confini ottenuti dopo la grande guerra e i possedimenti coloniali, condizione ovviamente irricevibile per gli alleati, che comunque testimonia il patriottismo dell'esponente sardista.

L'ipotesi di uno sbarco in Sardegna fu comunque presa effettivamente sul serio, anche se prevalse la scelta, preferita da Churchill, di un intervento in

Sicilia. Dopo l'8 settembre Lussu avrebbe partecipato alla difesa di Roma, in cui furono impegnati anche militari della Brigata Sassari di stanza nella capitale, e contribuito alla rinascita del Partito Sardo d'Azione, da cui si sarebbe allontanato per aderire dopo il passaggio per il Partito d'Azione al Psi e poi al Psiup, nato nel 1964 da una scissione di sinistra del Partito socialista unificato. Dopo una breve esperienza ministeriale nel governo Parri, fu membro dell'Assemblea costituente e senatore per quattro legislature.
Ammiratore di Lussu era fra l'altro l'allora provveditore agli Studi di Sassari Giuseppe Dessì, un fine letterato (qualcuno l'avrebbe definito "un Proust sardo") che il ministro dell'Educazione Nazionale Bottai aveva nominato Provveditore agli Studi di Sassari per "chiara fama", ovvero senza concorso, anche per la sua collaborazione alla rivista "Primato". Fu lui a redigere dopo la caduta del regime un programma autonomista sardo, che incontrò un certo interesse senza però influire sugli orientamenti politici dell'isola.
Certo, il 25 luglio, come nel resto dell'Italia, fu in genere accolto con entusiasmo da parte della popolazione, che vi scorse le premesse per il termine del conflitto, e lo stesso avvenne con l'8 settembre, ma il distacco dal regime e in seguito l'armistizio non comportarono l'annullamento del sentimento filosabaudo nei discendenti dei sudditi dell'ex Regno di Sardegna: al referendum istituzionale del 2 giugno 1946 oltre il 60 per cento dei votanti si sarebbe espresso a favore della monarchia, a differenza che in Piemonte, dove a parte Asti e Cuneo tutte le province votarono per la Repubblica. L'isola ospitò fra l'altro, fra il 7 e il 28 agosto, Mussolini ormai prigioniero del governo Badoglio, alla Maddalena, da cui in seguito venne trasferito a Campo Imperatore perché il generale Basso aveva subodorato un tentativo tedesco di rapirlo.
L'8 settembre sollevò seri interrogativi nell'ambito militare, per la compresenza nell'isola di truppe del Regio Esercito e di forze della Wehrmacht, e anche per la notoria ambiguità degli ordini che furono indirizzati al generale Basso. Su di un terreno meramente quantitativo, i nostri reparti potevano disporre di una indubbia superiorità numerica. Le truppe italiane in prossimità dell'8 settembre ammontavano nell'isola, secondo i dati forniti dal Ministero della Guerra, a 111.552 uomini di truppa e sottufficiali e 5.011 ufficiali; di essi circa 50.000 militari costituivano però le brigate costiere scaglionate in piccoli reparti, poco adatte per uno scontro frontale, visto anche lo scarso armamento. Logicamente, erano state strutturate per combattere i nemici nel caso di uno sbarco, non gli alleati. La forza delle divisioni mobili utilizzabili ammontava a circa 45.000 effettivi.
Il morale della truppa era incrinato da condizioni di carattere sia materiale, sia psicologico, che spesso interferivano fra loro. I rifornimenti alimentari erano scarsi e spesso costringevano i soldati ad "arrangiarsi" con furti a spese della popolazione rurale; la malaria colpiva particolarmente i militari non sardi. Le scorte di chinino erano state esaurite in seguito al blocco inglese ed

erano state sostituite dalla atebrina, nome commerciale dato dalla Bayer alla chinacrina, ritenuta però meno efficace e ricordata dai soldati soprattutto per la sua capacità di fare orinare giallo. Dal 1940 i morti per malaria nell'isola erano passati da 88 a 527, per la peggior nutrizione, che indeboliva le difese immunitarie, la fine delle attività di bonifica, la carenza di chinino, la promiscuità legata allo sfollamento.
Si poneva inoltre il problema dell'affidabilità politica dei reparti della Milizia e dei 9.000 uomini della divisione paracadutisti Nembo, molti dei quali non avrebbero accettato l'armistizio. La mobilità dei reparti era ridotta dalla carenza di mezzi motorizzati per il trasporto truppe, vecchio limite del nostro esercito, in quasi tutti i fronti, e persino dalla carenza di carburante.
I tedeschi invece potevano contare su più di ventimila uomini di provata fedeltà, con una divisione corazzata rinforzata da una brigata da fortezza su cinque battaglioni e su altri reparti minori. Erano muniti di armi moderne automatiche e di un gran numero di carri armati, in parte di tipo Tigre. Particolare non trascurabile, i militari germanici di stanza in Sardegna non avevano dato luogo a seri problemi di convivenza con la popolazione civile, suscitando ostilità tali da incoraggiare lo sviluppo di una guerriglia partigiana.
In un tale contesto politico e militare si trovò a compiere scelte non facili e senz'altro sofferte il generale di corpo d'armata Basso. Comandante militare dell'isola, ufficiale di carriera di artiglieria, decorato della Grande Guerra, era stato nominato nel maggio del 1943 anche commissario civile dell'intera regione ed elevato al rango di generale d'Armata. Aveva alle sue dipendenze i comandi della Regia Marina a La Maddalena, agli ordini dell'ammiraglio Bruno Brivonesi, e a Cagliari della Regia Aeronautica, agli ordini del generale Umberto Cappa.

Il generale Antonio Basso



Cinque giorni prima della divulgazione dell'armistizio, il 3 settembre 1943, Basso si era visto recapitare la cosiddetta Memoria 44, in cui veniva ordinato, in caso di ostilità armata da parte dei reparti tedeschi, di "*far fuori le truppe tedesche esistenti e successivamente tenersi pronti per altro incarico*". L'ambiguità del comunicato diramato da Badoglio la sera dell'8 settembre non chiarì molto le idee al generale. Più chiaro sarebbe stato il 12 settembre il cosiddetto "Ordine Cv", stilato dal generale Roatta e recapitatogli da un giovane sottotenente; il testo imponeva di vietare ai tedeschi il passaggio in Corsica e di rendere note le basi aeree e navali già libere, da mettere a disposizione degli anglo-americani. Il concetto era

ribadito la sera del giorno dopo dall'ordine "21V", che per la prima volta disponeva di considerare i tedeschi come nemici.
Altri elementi, però, inducevano Basso a valutare con pessimismo l'effettiva disponibilità delle forze da utilizzare in un eventuale scontro con i tedeschi. Non solo l'affidabilità dei reparti della Milizia era dubbia, ma fin dalla divulgazione dell'armistizio, fra i militari della divisione Nembo, di stanza in Campidano, a poca distanza da Cagliari, si era manifestata una diffusa riluttanza a battersi contro gli ex alleati germanici. Sul morale della divisione influivano, oltre alle pessime condizioni sanitarie (un terzo degli effettivi si ammalò di malaria, molti perirono), la delusione per essere stata relegata in Sardegna, oltre tutto in zone malariche, invece di essere stata schierata sul fronte in Sicilia, e il desiderio frustrato di emulare le glorie africane della "Folgore". Alcuni ufficiali erano reduci da El Alamein, mentre le nuove reclute erano costituite da volontari entusiasti, anche se sottoposti, vista l'incombenza delle vicende belliche, a una selezione meno rigorosa di quella con cui erano state filtrate le reclute dei precedenti reparti di paracadutisti. Fra essi era diffuso il sospetto che il trasferimento in Sardegna, considerato punitivo, fosse stato deciso anche per emarginare un reparto come il loro, che dopo il 25 luglio si sarebbe potuto schierare dalla parte di Mussolini.
Fu anche la consapevolezza di non poter contare su un reparto di sicura fede, anzi di doverne impegnare altri per tenerlo sotto controllo, a indurre il generale Basso a propendere per un'interpretazione sotto certi aspetti piuttosto elastica degli ordini provenienti da Roma e in particolare della



richiesta, per altro piuttosto poco formale, nel linguaggio del Regio Esercito, di "fare fuori" i tedeschi. Se avesse dovuto interpretare l'espressione nel contesto di un thriller statunitense, avrebbe dovuto decidere di combatterli sino alla loro eliminazione, o alla sua, a seconda degli esiti bellici. Lesse invece la direttiva come un invito a *fare* andare le forze germaniche *fuori* dall'isola, e a questo fine sottoscrisse una sorta di *gentlemen agreement* con il comandante della 90ª leichte Afrika-Division, Carl-Hans Lungershausen, che aveva tutto l'interesse a sottoscrivere quell'accordo; il suo diretto superiore, generale Fridolin von Senger und Etterlin, comandante delle forze armate tedesche in Sardegna e Corsica, era favorevole a un trasferimento in Corsica delle forze armate tedesche nell'isola. Nel frattempo, la Sardegna era teatro di drammatici avvenimenti, come l'affondamento, il 9 settembre, da parte di missili teleguidati tedeschi, della corazzata Roma, che un forse riluttante ammiraglio Bergamini si apprestava a condurre in Algeria per consegnarla agli Alleati. In base all'accordo le truppe italiane non avrebbero ostacolato la

partenza della 90ª divisione con i suoi carri armati e il suo attraversamento dell'isola lungo l'itinerario Oristano-Macomer-Ozieri-Tempio.
La crisi del morale della truppa e dei quadri all'interno della Nembo confermò le preoccupazioni che avevano suggerito al generale la sua scelta. Se l'insofferenza per la capitolazione all'interno della divisione rimase nella maggior parte dei casi allo stato endemico, il XII battaglione, comandato dal maggiore Mario Rizzatti, insieme ad una batteria del 184º Artiglieria, decise di unirsi ai tedeschi della 90ª Divisione Panzergrenadier, che si stavano ritirando verso la Corsica.

Il maggiore Rizzatti

Rizzatti, già suddito irredento dell'Impero asburgico, non era uscito dall'Accademia militare. Era quello che nel gergo militare, almeno di un tempo, si definiva "un pessimo soggetto". Volontario nel primo conflitto mondiale, nella vita civile era stato maestro elementare, prima di ottenere il passaggio in Servizio permanente effettivo. Di carattere indipendente – riuscì a farsi espellere dal corso Auc per aver criticato la teoria dell'attacco frontale di Cadorna e poi come insegnante a entrare in conflitto col suo Provveditore agli Studi – non aveva accettato l'8 settembre. Invano il generale Ercole Ronco, comandante la divisione, cercò di farlo desistere; anzi, secondo la Relazione Ufficiale, fu temporaneamente posto agli arresti dagli ammutinati.



Per cercare di arginare la sedizione, dopo il fallito tentativo del generale Ronco, il 10 settembre del 1943 il tenente colonnello Giovanni Alberto Bechi Luserna, capo di Stato maggiore della divisione paracadutisti "Nembo", percorse a bordo della millecento di servizio, con due carabinieri di scorta, la statale Carlo Felice in direzione di Macomer, dove si trovava il XII battaglione del maggiore Rizzatti.
Era deciso a far desistere gli ammutinati dalla loro scelta, ricordando loro il giuramento di fedeltà al Re.

Il tenente colonnello Alberto Bechi Luserna

Bechi Luserna proveniva da un'antica famiglia toscana ricca di tradizioni militari. Un suo antenato era stato ufficiale napoleonico e poi maggiore dell'artiglieria granducale; un altro, garibaldino, aveva partecipato all'insurrezione polacca del 1863 ed era stato fucilato dai russi. Suo padre, il colonnello Giulio, era caduto da eroe nella grande guerra. La madre, Albertina Luserna, dei conti di Castiglione e Luserna, apparteneva a una famiglia dell'aristocrazia, come la moglie, Paola dei conti Antonelli.



Dopo aver frequentato la Nunziatella, era entrato nell'Accademia di Modena, da cui era uscito come ufficiale di Cavalleria. Già pluridecorato nelle campagne di Libia e di Etiopia, in buoni rapporti per i legami familiari della moglie con Galeazzo Ciano, era stato *attaché* militare a Londra e poi direttore dell'Ufficio Finlandia, e in seguito destinato al Sim. Alle capacità militari univa una brillante vena di scrittore, che si tradusse in alcuni volumi sul mondo inglese e sulla "falsa democrazia della Gran Bretagna", oltre che in diari e ricordi di guerra.

Prima di tutto però si sentiva un soldato: il 10 giugno 1940, lasciando la vita agiata di ufficio, si era fatto trasferire nel reparto più impegnativo, fra i paracadutisti, aveva frequentato la scuola di Tarquinia fondata dal carismatico colonnello Giuseppe Baudoin e aveva comandato il IV battaglione della Folgore, ottenendo nuove decorazioni.

Dopo il ritiro dall'Africa aveva scritto un volume che esaltava il sacrificio dei "Ragazzi della Folgore" ed era stato destinato alla più sacrificata delle divisioni paracadutiste: appunto la "Nembo". Accampati nel Campidano, senza chinino, senza attrezzature adeguate, senza equipaggiamento, i ragazzi della "Nembo" erano stati perseguitati dalla malaria, dalla fame, e anche dalla giustizia militare, visto che si erano guadagnati la fama di "ladri di galline". Come capo di Stato Maggiore Bechi era stato testimone delle loro sofferenze e forse comprendeva i motivi che potevano averne spinto alcuni a simpatizzare coi vecchi alleati. Ma la fedeltà al giuramento veniva prima di tutto.

Al chilometro 141 della statale Carlo Felice, l'auto di Bechi fu fermata dalla retroguardia degli ammutinati, che al seguito dei tedeschi si erano avviati verso la Maddalena per imbarcarsi per la Corsica quasi senza combattere. Che cosa sia esattamente successo, non si sa con certezza. Secondo la versione più attendibile il tenente colonnello cercò di raggiungere gli insorti, ma fu fermato da un posto di blocco disposto dagli ammutinati. Un parà di guardia puntò il Mab contro di lui, l'ufficiale d'istinto portò la mano al petto per indicargli le decorazioni, ma il soldato credette che stesse cercando di estrarre dalla fondina la Beretta d'ordinanza e lasciò partire una raffica. Bechi morì, insieme a un carabiniere. A quel punto lo sgomento s'impadronì dei ribelli, che, dopo aver cercato invano di consegnare a un convento di frati la sua salma, se ne sbarazzarono gettandola in mare, per altro dopo averle tributato gli onori militari. Responsabile del posto di blocco era il capitano Corradino Alvino, che dopo la guerra avrebbe pagato con il carcere, come responsabile del posto di blocco, il comportamento dei suoi uomini. Rizzatti, quando conobbe l'episodio, ne rimase sconvolto. Quando scoprì quello che era successo, il maggiore gridò ad Alvino: "Hai rovinato tutto!"



Il monumento semicircolare in pietra lavica, mattoni cotti e trachite, eretto a memoria del tenente colonnello Bechi Luserna, in località Castigadu. Sui due lati del monumento si trovano due iscrizioni: "Qui – per obbedire alle leggi della Patria e per l'onore della 'Nembo' – cadde il ten. colonnello Alberto Bechi Luserna – X – IX – MCMXLIII". "Tu eri come un fiore – i barbari ti hanno reciso – come una spiga di grano – maturo".

Se gli altri reparti della divisione rimasero fedeli al giuramento, nella "Nembo" tendenze filofasciste o comunque contrarie all'armistizio serpeggiavano sia fra alcuni ufficiali, sia fra la truppa. Alcuni ufficiali superiori vennero arrestati con l'accusa di aver favorito la secessione del maggiore Rizzatti e fra arresti ed espulsioni nel giro di poche settimane la Divisione fu privata di circa 1600 militari, mentre sui muri delle case comparivano scritte inneggianti al fascismo e ai tedeschi, tanto che si parlò di una sorta di "partito Nembo".
Quello che fu ironicamente definito un inseguimento "al rallentatore" delle forze tedesche da parte delle nostre truppe ebbe durata breve: il 17 settembre l'isola era, se non liberata, almeno libera dai tedeschi. Non mancarono comunque momenti di attrito, che fecero pensare che il *gentlemen agreement* non fosse del tutto da gentiluomini.

L'ammiraglio Bruno Brivonesi



I tedeschi erano comprensibilmente preoccupati di assicurarsi l'agibilità dei porti indispensabili per trasferirsi in Corsica e per questo il 9 settembre occuparono i centri nevralgici della base della Maddalena, facendo prigioniero l'ammiraglio Brivonesi, arrestato nella Sala Comando, e gli ufficiali che si trovavano nella sala mensa, dove aspettavano di pranzare dopo il rapporto tenuto dal comandante. Non si fidavano della fedeltà italiana agli accorti presi (sfiducia per altro non del tutto incomprensibile, dopo l'8 settembre) e di fatto costrinsero l'ammiraglio a sottoscrivere un accordo in cui assicurava loro il libero passaggio in Corsica. La posizione di Brivonesi era molto delicata. Da un lato prendeva disposizioni dal comando della Marina, da cui comunque arrivavano ordini non univoci, dall'altro dipendeva gerarchicamente dal generale Basso, accordatosi con i tedeschi per concedere loro il libero transito in Corsica.

L'ammiraglio così, accompagnato dai tedeschi, di cui era di fatto ostaggio, si presentò ai vari reparti invitandoli a non attaccare le forze germaniche. Ne derivò una situazione caotica, con episodi di saccheggio dei magazzini vestiario, ma anche con una rivolta "dal basso" contro le scelte di Basso: ufficiali inferiori, sottufficiali e semplici marinai, in difformità agli ordini, si opposero ai tedeschi agendo d'iniziativa, senza comunque poterne impedire il transito. Fu la cosiddetta battaglia della Maddalena, in cui non mancarono episodi di eroismo, e che si concluse il 13 settembre, poco prima del definitivo allontanamento dei tedeschi dall'isola.

Il 17 settembre Basso diede notizia che la Sardegna era completamente libera dalle truppe tedesche. Fu da un lato un sollievo per l'isola, cui la scelta, senz'altro sofferta, del generale risparmiò le perdite materiali e umane che un conflitto con le truppe tedesche avrebbe comportato, le probabili rappresaglie sulla popolazione locale, le ipotizzabili devastazioni, i traumi di una possibile guerra civile. Dall'altro consentì alla 90. leichte Afrika-Division di trasferirsi, con gli organici pressoché intatti, in Corsica e poi nel continente, dove si sarebbe battuta tra l'altro con pesantissime perdite, prima che i suoi pochi superstiti si arrendessero negli ultimi giorni del conflitto.

Rimaneva un'isola divisa, in cui a quanti, come il provveditore Dessì, rimproveravano a Basso di non essersi battuto contro i tedeschi, si contrapponevano molti giovani che non erano entusiasti di rispondere alla chiamata di leva del Regio Esercito. Come era avvenuto in Sicilia, con la rivolta dei "non si parte" a Comiso, anche se in proporzioni più modeste ebbe luogo anche a Cagliari la rivolta di alcuni giovani, soprattutto studenti, che temevano di perdere le precedenti esenzioni e di essere arruolati nelle "divisioni ausiliarie", al servizio degli Alleati. Dopo un'animata assemblea al Liceo Dettori molti ventenni che non erano entusiasti di andare a fare, come si diceva, i "facchini" agli americani si scontrarono il 18 gennaio 1945 con le forze di pubblica sicurezza, in quelli che sono passati alla storia come i moti di piazza Yenne.



La protesta, che provocò alcune vittime, ebbe caratteri di trasversalità; occorre aggiungere però che nel mondo giovanile non mancavano anche nostalgici del fascismo, fra cui un giovane Antonio Pigliaru, che costituirono comitati clandestini per collegare l'isola alla Repubblica Sociale. Nella Rsi tra l'altro fu costituito un reparto di volontari sardi, il battaglione Giovanni Maria Angioy, che operò in Istria e Dalmazia a difesa del confine orientale.
Nell'isola, inoltre, fu paracadutato un gruppo di volontari fascisti con incarichi di spionaggio e di sabotaggio. Organizzatore dell'iniziativa fu il padre saveriano e cappellano militare Luciano Usai, che fu arrestato insieme alla maggior parte dei membri del gruppo. Al processo che gli fu intentato il pubblico ministero, l'allora tenente Francesco Coco, chiese per lui la condanna a morte con fucilazione alla schiena. La giuria invece lo condannò "solo" a trent'anni di carcere, ma il sacerdote fu scarcerato nel 1946 in seguito all'amnistia Togliatti.

Padre Luciano Usai

A questo punto, può essere interessante una breve panoramica delle vicende delle principali *dramatis personae* della tragedia – almeno in parte mancata – che accompagnò l'8 settembre in Sardegna.



Cominciamo con gli ultimi due. Quattro anni dopo essere stato scarcerato, padre Usai partì come missionario in Brasile; morì nel 1981, in un villaggio sperduto nel Paranà, mentre diceva Messa.

Trent'anni dopo il processo in cui aveva chiesto per lui la fucilazione fu invece Coco, divenuto procuratore generale presso la Corte d'Appello di Genova, a essere condannato a morte dalle Brigate Rosse. I terroristi comunisti non gli perdonarono l'intransigenza dimostrata in occasione del sequestro Sossi e l'assassinarono l'8 giugno 1976 insieme agli agenti di scorta.



Targa commemorativa del sacrificio del giudice Francesco Coco e degli uomini della scorta.

Il tenente colonnello Bechi Luserna morì tragicamente, come sappiamo, ma vive nel ricordo di quanti gli furono vicini, non solo nell'isola, a soprattutto sui campi di battaglia. A lui, "continuazione di una gloriosa tradizione familiare di eroismo", come recita la motivazione ufficiale, fu concessa la medaglia d'oro al Valor Militare alla memoria. Gli sono state intitolate una caserma a Pisa e un'altra a Macomer, oggi sede del V reggimento guastatori, in passato di un Centro addestramento reclute. La Sardegna gli ha dedicato scuole e strade. Ma forse il suo più bel ricordo è la lapide posta all'ingresso del sacrario militare italiano di El Alamein, tratta dal suo volume *I ragazzi della Folgore*.



Bechi Luserna lasciava, non ancora quarantenne, la giovane moglie, Paola dei conti

Antonelli, che poi avrebbe sposato in seconde nozze l'industriale Piaggio, e la figlia Antonella, futura moglie di Umberto Agnelli. Il loro figlio Giovanni Alberto avrebbe fatto come il nonno il servizio militare come paracadutista, al "Tuscania", ma da soldato semplice: non era stata riconosciuta l'equipollenza del titolo di studio che aveva conseguito negli Usa e non aveva potuto accedere al corso Allievi Ufficiali di Complemento; destinato a passare alla guida dell'impero Fiat, di cui avrebbe forse potuto risollevare le sorti, morì precocemente di un tumore nel 1997, rimpianto da tutti.

Dopo i drammatici fatti del settembre 1943 la "Nembo" si divise. I paracadutisti fedeli al giuramento si batterono con valore nel Corpo Italiano di Liberazione, rimpiazzando dopo la presa di Roma i barbari marocchini del generale Juin: si deve anche al loro provvidenziale subentro se, a parte alcuni isolati episodi dovuti alle truppe indiane e alle triste vicende dell'isola d'Elba, dove molte donne furono violentate dai senegalesi appena sbarcati, non si ripeterono gli stupri di massa del Lazio.

Nonostante il loro eroico impegno contro i tedeschi, furono in molti a considerare ancora fascisti i ragazzi della "Nembo", per il loro acceso anticomunismo che li conduceva a volte a taluni eccessi. Lo scrittore Eugenio Corti, a suo tempo ufficiale combattente del risorto Esercito italiano, ricorda nel suo libro di memorie. *Gli ultimi soldati del Re* il caso di alcuni di loro che costrinsero un comunista a baciare in ginocchio una tessera del Partito nazionale fascista, "esagerati come sempre".

Quando arrivarono a Firenze, gli uomini della Nembo si trovarono spesso in contrasto con la componente "rossa" della Resistenza e c'è chi racconta che alcuni di loro cantassero con aria di sfida "Giovinezza", forse per vendicarsi con l'epiteto di cala-mai che era stato appioppato loro perché, pur essendo paracadutisti, non erano mai stati paracadutati. In realtà, motivo dei loro attriti con i partigiani era soprattutto il fatto che questi ultimi, come accaduto nella battaglia di Filottrano, si arrogavano spesso il merito di avere liberato una località che invece era stata conquistata dai parà con il loro sangue.

L'ammiraglio Brivonesi concluse senza problemi la sua carriera militare: nel 1946 fu posto in congedo definitivo dopo essere stato nominato Cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia. Purtroppo, la sua vecchiaia fu contristata dall'uscita del pamphlet di Antonino Trizzino *Navi e poltrone*, che lo accusava di codardia dinanzi al nemico e di non essere stato in grado di evitare, con una scorta di due incrociatori pesanti e 10 caccia, la distruzione di sette mercantili da parte di 2 caccia e 2 incrociatori leggeri britannici il 9 novembre 1941. Il libro, che ebbe uno straordinario successo, non poteva tenere conto di un dato all'epoca sconosciuto: i britannici possedevano il servizio di decodifica Ultra, che consentiva di decifrare sia i nostri codici segreti che quelli tedeschi. L'uomo che, il 19 agosto 1943, aveva consegnato a un Mussolini prigioniero alla Maddalena, nella confortevole Villa Weber, l'opera omnia in 24 volumi di Friedrich Nietzsche, fattagli pervenire in dono da Hitler, divenne una delle bestie nere della polemistica neofascista,

interessata ad addebitare la sconfitta al presunto tradimento dei vertici militari.
Il XII battaglione della Nembo fu invece traghettato in Corsica al seguito dei tedeschi e, trasferitosi in Italia, si batté al loro fianco dopo lo sbarco di Anzio. Proprio nel corso di questi combattimenti perse la vita il maggiore Rizzatti, mentre affrontava armato del solo pugnale i carri armati statunitensi che avevano rotto le linee.
Non privi di interesse sono i diversi destini post-bellici dei due "duellanti che non duellarono": il generale Basso e il generale Lungershausen.
Dopo la guerra Lungershausen fu prigioniero degli inglesi fino al 1947. Tornato alla vita civile, si impegnò in politica nella Cdu, ricoprendo incarichi a livello locale. Dal 1956 diresse la sezione di Amburgo della Società per gli Studi Militari, che promuoveva l'integrazione della Germania in Occidente e il suo riarmo, col sostegno degli Stati Uniti. Nel 1966 fu insignito dell'Ordine al Merito della Repubblica Federale di Germania di prima classe.



Più tormentata l'esperienza postbellica del generale Basso. Lo Stato maggiore in un primo tempo non trovò nulla da eccepire sulle sue scelte e dopo l'esperienza sarda gli confermò la fiducia nominandolo comandante della Regione Militare Campana. Nell'ottobre del 1944, in seguito anche a una campagna di stampa ostile, fu accusato di omessa esecuzione di ordini per aver trattato con i tedeschi, destituito e arrestato. Nel giugno del 1946 fu assolto dall'accusa, ma non riprese servizio: collocato nella riserva, pubblicò un anno dopo un volume sulla sua esperienza nell'isola (*L'armistizio del settembre 1943 in Sardegna*). Fu tentato, come Lungershausen, dalla politica e alle elezioni del 1948 si presentò a Cagliari nelle liste del Movimento nazionalista per la democrazia sociale, senza essere eletto. Il capoluogo sardo gli ha comunque intitolato una piazza nel centro storico, a testimonianza della riconoscenza della città per l'uomo che aveva tenuto fuori la Sardegna dalla tragedia della guerra e della guerra civile.

MEDAGLIERE D'ORO

MEDAGLIA D'ORO AL VALORE MILITARE
SOTTOTENENTE ETTORE ROSSO


Ettore Rosso

La M.O.V.M. che ricordiamo in questo numero è un eroe sconosciuto alla maggioranza degli italiani, i quali conoscono la storia di Pietro Micca, del cui gesto eroico si parla fin dalle scuole elementari, ma non conoscono la storia dei molti eroi della Guerra di Liberazione. Una guerra che è conosciuta, invece, per ciò che accadde l'8 settembre '43 alle nostre Forze Armate: una tragedia di immani proporzioni che travolse centinaia di migliaia di uomini in uniforme.

Eppure, nella generale dissoluzione di reparti e comandi, in quelle tragiche ore furono tanti i gesti di eroismo compiuti da singoli militari e da intere unità che affrontarono i tedeschi senza ordini, con poche munizioni e mezzi e con un armamento nettamente inferiore. La storiografia del secondo dopoguerra ha volutamente ignorato il sacrificio di tanti uomini e reparti delle nostre Forze Armate per motivi di opportunismo politico e il caso di Ettore Rosso lo sta a dimostrare. Egli è solo uno dei tanti che dovrebbe essere conosciuto da tutti gli italiani, mentre invece è la prova di come, dalla storia della nostra patria, sia stato quasi del tutto rimosso un episodio di assoluto ed estremo eroismo.

Note biografiche

Ettore Rosso nacque nel 1920 a Montechino di Gropparello (Piacenza). Allo scoppio della guerra era uno studente del Politecnico di Milano, ma subito si arruolò volontario e venne destinato al 3° Reggimento genio. Da lì passò in Slovenia con il grado di sergente nel IV Battaglione telegrafisti con compiti di presidio. Dopo aver brillantemente frequentato il Corso per Ufficiali di Complemento del Genio, fu nominato Sottotenente ed inviato al CXXXIV Battaglione misto genio della Divisione di cavalleria corazzata Ariete, allora in fase di costituzione. L'Ariete faceva parte del Corpo d'Armata Motocorazzato (CAM) insieme alla Divisione corazzata Centauro, alla Divisione motorizzata Piave ed alla Divisione Granatieri di Sardegna. Il CAM era una delle Grandi Unità destinate alla difesa di Roma nella tarda estate del '43. Al momento dell'annuncio dell'armistizio, la Divisione Ariete si trovava nella zona nord di Roma, lungo la direttrice della 3° Divisione

Panzergrenadier che stava scendendo verso Roma dalla zona del lago di Bolsena.
Il Comando della Ariete aveva imperniato la propria difesa su tre capisaldi, due lungo la via Claudia, a Manziana e Bracciano, ed uno sulla via Cassia a Monterosi. Fu proprio su quest'ultimo caposaldo che, attorno alle 4,00 del mattino del 9 settembre, arrivò il Kampfgruppe Grosser della 3° Divisione Panzergrenadier, forte di una trentina di carri armati e di due battaglioni di fanteria motorizzati. Quando la testa della colonna tedesca giunse sul luogo dove il Sottotenente Rosso ed i suoi genieri stavano posando delle mine, Il Comandante dell'avanguardia tedesca ordinò agli italiani di liberare la carreggiata entro 15 minuti. A questa intimazione, il sottotenente, anziché ritirarsi, con l'aiuto di quattro genieri (Pietro Colombo, Augusto Zaccani, Gino Obici e Gelindo Trombini) che si erano offerti volontari, dispose gli autocarri carichi di mine attraverso la strada per bloccare il passaggio e, allorché i tedeschi cominciarono ad avvicinarsi, fece aprire il fuoco.
Quando si rese conto che non avrebbe potuto fermare la colonna avanzante, fece saltare gli automezzi carichi di esplosivo.
L'esplosione fu tremenda, perirono il Sottotenente Ettore Rosso, i suoi quattro eroici sottoposti ed alcuni tedeschi, tra cui il Comandante dell'unità germanica. I Panzergrenadieren ripiegarono per riorganizzarsi e riprendersi dallo choc di questa incredibile azione italiana, ben diversa dal comportamento di quelle ore della gran parte dei militari del Regio Esercito. Quando il Kampfgruppe Grosser riprese la sua avanzata verso Roma, il caposaldo di Monterosi era pronto a riceverli. Il Reggimento Cavalleggeri di Lucca ed il III Gruppo del 135° Reggimento Artiglieria su pezzi da 149/19 respinsero le unità germaniche che non furono più in grado di attaccare per il resto della giornata

Alla memoria del Sottotenente Ettore Rosso venne concessa la Medaglia d'Oro al Valore Militare
"Volontario di guerra, l'8 settembre '43, ricevuto gli ordini di massima conseguenti alla nuova situazione, senza sbandamenti morali o crisi di coscienza sapeva distinguere immediatamente quale fosse il suo dovere. Incaricato di disporre uno sbarramento di mine ai margini di un caposaldo della Difesa Nord di Roma, si portava sul posto ed iniziava il lavoro. Avuto notizia che si avvicinava una colonna tedesca, disponeva i suoi autocarri carichi di mine traverso alla strada per ostruire il transito. Al Comandante della colonna nemica sopraggiunta, che gli intimava di liberare la strada, rispondeva d'iniziativa con un netto rifiuto. Ricevuto un ultimatum di 15 minuti, ne approfittava per completare lo sbarramento e far ripiegare i suoi uomini, ad eccezione di quattro volontari, su posizione più arretrata. Scaduto il termine concessogli e iniziando la colonna ad avanzare, apriva il fuoco su di essa. Constatata l'impossibilità di arrestarla col fuoco delle armi, con sublime eroismo provocava lo scoppio del carico di mine,

immolando la sua giovane esistenza e distruggendo la testa della colonna nemica che, perduto il comandante, era costretta a ripiegare.
Monterosi, 9 settembre 1943.

I quattro genieri che si sacrificarono con lui furono insigniti della Medaglia D'Argento al V.M. con uguale motivazione:

"Mentre collaborava nella posa di uno sbarramento di mine ai margini di un caposaldo della difesa di Roma, sopraggiungeva una colonna corazzata tedesca che intimava di liberare la strada entro quindici minuti. Poiché il suo ufficiale opponeva un netto rifiuto e ordinava a una parte degli uomini di ripiegare su posizione arretrata, si offriva di rimanere sul posto con tre compagni, tutti decisi a sacrificare la vita pur di arrestare il nemico. In questo supremo tentativo saltava in aria col carico di mine, provocando la distruzione di una parte della colonna tedesca e il ripiegamento del superstiti-Monterosi, 9 settembre 1943". Sacrario di Monterosi



VITA ASSOCIATIVA DELLE SEZIONI

*

CONVERSANO
Inaugurate a Barletta due mostre sui contributi delle Forze Armate e delle Donne decorate di MOVM alla Guerra di Liberazione



Dal 15 al 18 gennaio 2026, la Galleria del Teatro Curci di Barletta ha ospitato le mostre "Le Forze Armate nella Guerra di Liberazione" e "Donne decorate di Medaglia d'Oro al Valore Militare", ideate e realizzate dall'Associazione Nazionale Combattenti della Guerra di Liberazione Inquadrati nei Reparti Regolari delle Forze Armate (ANCFARGL).
Due esposizioni dedicate alla memoria storica del secondo conflitto mondiale e alla ricostituzione e al contributo delle Forze Armate e delle donne nella Guerra di Liberazione.
La mostra è articolata in 50 pannelli documentali; la prima sezione è dedicata alla Guerra di Liberazione, con un percorso storico che accompagna il visitatore dall'8 settembre 1943, giorno dell'Armistizio, fino alla conclusione del conflitto, illustrando le principali fasi operative: l'organizzazione delle Forze Armate; gli Internati Militari Italiani; il Fronte Militare Clandestino; le attività militari del 1^ Raggruppamento Motorizzato (Montelungo, Monte Marrone), del Corpo Italiano di Liberazione e dei Gruppi di Combattimento; le attività delle formazioni clandestine nei territori occupati e il progressivo avanzamento verso la liberazione del Paese.
I restanti pannelli sono dedicati alle donne insignite della Medaglia d'Oro al Valor Militare, valorizzandone il contributo nei reparti regolari e nelle formazioni clandestine.
La mostra itinerante, in collaborazione con le Forze Armate, è stata ospitata per la prima volta nella città di Barletta grazie anche al contributo del Comune di Barletta che ha voluto concedere il patrocinio dell'evento insieme all'82° Reggimento Fanteria "TORINO".
L'iniziativa si è svolta in concomitanza con la Festa di Corpo dell'82° Reggimento Fanteria "Torino", che ricorre il 16 gennaio, anniversario dei fatti d'arme di Tscherkowo del 1943, episodio del fronte russo per il quale al Reggimento fu conferita la Medaglia d'Oro al Valor Militare. In tale

ricorrenza l'82° Reggimento Fanteria "Torino", Unità alle dipendenze della Brigata Meccanizzata "Pinerolo", ha celebrato l'evento con una sobria cerimonia, deponendo una corona d'alloro al Monumento ai Caduti presente all'interno della Caserma "Ruggiero Stella".
Per tale motivo, si è voluto creare, durante la cerimonia di inaugurazione della mostra che è avvenuta l 15 gennaio, un approfondimento storico, collegando la Memoria del Reggimento "Torino" al più ampio racconto della Guerra di Liberazione. Per tanto, dopo i saluti portati dal Sindaco della Città di Barletta dott. Cosimo Damiano Cannito, del Generale di Brigata Paolo delle Vedove Comandante della Brigata Meccanizzata "Pinerolo" e massima autorità militare presente, dal Presidente locale dell'ANMIG Cav. Ruggiero Graziano, sono intervenuti il Gen. Emilio Motolese, Vice Presidente Nazionale Esercito ANCFARGL, il Prof. Nicola Neri, docente presso l'Università di Bari, e il Col. Giovanni Orazio Costa, Comandante dell'82° Reggimento Fanteria "Torino". Moderatore il giornalista dott. Giuseppe Dimiccoli.



Con l'occasione , il Gen. Motolese, oltre a portare i saluti del Presidente ANCFARGL Gen.C.A. Enrico PINO, ha fatto dono al Sindaco di Barletta (citta decorata di Medaglia d'Oro al Valor Militare e di Medaglia d'Oro al Merito Civile per gli eventi dal 8 al 24 settembre 1943) Cosimo Damiano Cannito di due libri editi dalla ANCFARGL, "Storia Militare dell'8 settembre 1943" e "Medaglia d'Oro al Valor Militare, al Valor Civile, al Merito Civile per la Guerra di Liberazione" (dove è citata anche la Città di Barletta), dono che il Sindaco ha particolarmente gradito.
Pur limitata a pochi giorni di apertura, la Mostra ha registrato un significativo riscontro di pubblico, con centinaia di visitatori e studenti attratti dall'originalità delle tematiche proposte e dalla ricchezza dei pannelli espositivi, valorizzati dalla cornice storica e architettonica della Galleria del Teatro Curci infatti, è stato richiesto di ripetere in futuro la mostra per dare maggiore possibilità ai cittadini e studenti di poterla visitare. Con l'occasione si è reso noto che a Barletta verrà costituita, in tempi brevi, una sezione dell'ANCFARGL, notizia che ha ricevuto il plauso dell'Amministrazione Comunale.

ROMA

Il giovane socio della Sezione di Roma, Rosario Candino, prosegue nella sua ricerca e diffusione di storie di ex combattenti vissuti nel territorio di sua residenza, allo scopo di rendere loro il meritato onore. La Sezione gli è grata

Medaglie alla memoria dell'ex P.O.W. Giuseppe Santo Salamone



Con determina del Comando Militare Esercito "Sicilia" del 25 Novembre 2025 è stata concessa la Medaglia Commemorativa del Periodo Bellico 1940-43 (tre stellette) e la Medaglia Commemorativa della Guerra di Liberazione 1943-45 (una stelletta) alla Memoria del Reduce ed Ex P.o.W. Giuseppe Santo SALAMONE: riconoscimenti consegnati al figlio Soccorso.

SALAMONE Giuseppe Santo nacque il 24 febbraio 1918 a Castel di Lucio (ME) dai genitori Soccorso e Torchivia Angela Maria.

Giovane contadino, il 16 marzo 1940 ricevette la chiamata alle armi dal Regio Esercito. Soldato della 4° Compagnia Idrici, il 4 giugno 1940 partì per l'Africa Settentrionale imbarcandosi sulla motonave Augustus a Napoli.

Dopo esser sbarcato a Tobruch, dall'11 giugno 1940 partecipò alle relative operazioni di guerra, fino all'11 maggio 1943 quando venne catturato dalle FF.AA. Alleate e condotto negli USA.

Il 18 novembre 1945 si imbarcò a New York, sbarcando a Napoli il 30 novembre 1945.

Nella dichiarazione presente nel fascicolo militare si evincono altri dettagli sulla cattura e il successivo internamento: fu catturato a Capo Bon (Tunisia) e condotto a Tunisi (Tunisia); successivamente venne trasferito al campo di prigionia in Algeria. Il 29 giugno 1943 fu imbarcato su di una nave diretta in America del Nord (U.S.A.). Giunto al Porto di Virginia (The Port of Virginia), il 24 luglio 1943 fu trasferito al campo di prigionia di Florence (Arizona) che era sotto il comando americano. All'atto dell'armistizio (8 settembre 1943), fu trasferito in California nel campo di prigionia denominato "Mt. Rainier Ordnance Depot" (Tacoma, Washington), che era sotto il comando italiano. Il 22 novembre 1945 si imbarcò nel porto di Josh (California), e sbarcò a Napoli il 30 novembre 1945.

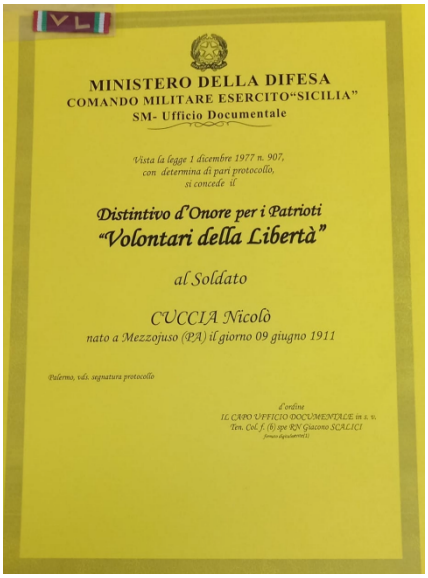
Dalla scheda di rimpatrio conservata all'interno dell'Archivio Centrale dello Stato di Roma è riportato che fu internato nel campo di "Haar" in California, con matricola n. "4422".

Dalla documentazione che detiene il Comitato Internazionale della Croce Rossa risulta:

- prigioniero di guerra in mani americane trasferito dal POW Enclosure 100, compagnia 294, Nord Africa, agli Stati Uniti (secondo un elenco del 03.06.1943);
- detenuto nel campo di prigionia di Florence, Arizona (secondo un elenco del 31.08.1943 e due radiogrammi del 03.09.1943 e del 04.11.1943).

Dopo il congedo illimitato, sposerà la Sig.ra Andreanò Paola, da cui ebbe un figlio, Soccorso, e continuò la sua attività di contadino, lasciando questa terra il 19 dicembre 1982 all'età di 64 anni.

Distintivo d'onore alla memoria dell'ex IMI Nicolo' Cuccia


MINISTERO DELLA DIFESA
COMANDO MILITARE ESERCITO "SICILIA"
SM- Ufficio Documentale

Vista la legge 1 dicembre 1977 n. 907,
con determina di pari protocollo,
si concede il

Distintivo d'Onore per i Patrioti
"Volontari della Libertà"

al Soldato

CUCCIA Nicolò
nato a Mezzojuso (PA) il giorno 09 giugno 1911

Palermo, vds. segnatura protocollo

d'ordine
IL CAPO UFFICIO DOCUMENTALE in s. v.
Ten. Col. f. (b) spe RN Giacomo SCALICI

Con determina del Comando Militare Esercito "Sicilia" del 2 luglio 2026 è stato conferito il Distintivo d'Onore di "Volontario della Libertà" (art. 1, legge 1° dicembre 1977 n. 907) alla memoria dell'Ex IMI Nicolò CUCCIA, consegnato alla figlia Pietra.
CUCCIA Nicolò nacque il 9 giugno 1911 a Mezzojuso (PA) dai genitori Andrea e Barcia Pietra. Giovane calzolaio, il 12 Marzo 1940 ricevette la chiamata alle armi dal Regio Esercito, e l'11 giugno 1940 giunse in territorio dichiarato in stato di guerra come Soldato del 7° Reggimento Fanteria "Milano", partecipando così alle operazioni di guerra alla frontiera alpina occidentale fino al 25 Giugno 1940.
Il 16 Marzo 1941 si imbarca a Brindisi per raggiungere l'Albania e, sbarcato a Valona il giorno dopo, partecipa alle operazioni di guerra alla frontiera greco-albanese col 63° Reggimento Fanteria da fino al 23 Aprile 1941.
Con lo stesso Reggimento partecipa alle operazioni di guerra svoltasi nei Balcani dal 18 novembre 1942 al 8 settembre 1943.
Il 9 settembre 1943 venne catturato dalle ff. aa. tedesche, rientrando in Italia dalla prigionia l'8 Agosto 1945, giunto al centro alloggio di Verona.
Rimarrà comunque prigioniero delle FF. AA. Alleate dal 9 maggio 1945 all'8 agosto 1945.

Nel verbale di interrogatorio presente nel fascicolo militare si evince che il luogo di cattura da parte delle forze armate tedesche è una località della Grecia, denominata "Otrao". Dal 14 ottobre 1943 è internato nello Stalag IV B in Germania con n° 245673 d'internamento.
I già menzionati dati d'internamento sono anche confermati dalla documentazione conservata nell'Archivio Centrale dello Stato di Roma, dalla documentazione microfilmata che conserva il Comitato Internazionale per la Croce Rossa di Ginevra (Svizzera) e dalla documentazione che conserva l'Archivio Federale della Germania (Bundesarchiv).
Gli furono riconosciute le campagne di guerra del 1943, 1944 e 1945.
Dopo il congedo illimitato, sposerà la Sig.ra Francesca Burriesci, da cui ebbe due figlie, e continuerà la sua attività di calzolaio, lasciando questa terra il 9 Maggio 2000 alla veneranda età di 88 anni.
Con determina del Comando Militare Esercito "Sicilia" del 24 giugno 2025 è stata concessa la Medaglia Commemorativa del Periodo Bellico 1940-43 e la Medaglia Commemorativa della Guerra di Liberazione 1943-45 alla memoria, mentre con Decreto del Presidente della Repubblica dell'8 luglio 2025 è stata conferita la Medaglia d'Onore (art.1, commi 1271-1276, legge n° 296 del 2006) alla memoria.
Infine, in data 25 settembre 2025 il Ministero della Difesa ha conferito il "Diploma d'Onore al Combattente per la Libertà d'Italia 1943-1945" (legge 16 marzo 1983, n° 75) alla memoria.

DALLE FORZE ARMATE

Nato, conclusa la Steadfast Deterrence 2026

*



Dal 5 al 13 maggio 2026 si è svolta la Mission Rehearsal Steadfast Deterrence 2026 (STDC26), un importante momento addestrativo, computer-assisted command post exercise della NATO, che ha confermato il ruolo centrale dell'Alleanza nella sicurezza collettiva dell'area euro-atlantica. L'esercitazione ha visto il NATO Rapid Deployable Corps - Italy (NRDC) operare nel ruolo di quartier generale della Allied Reaction Force (ARF), nell'ambito del NATO Force Model, simulando un rapido dispiegamento nell'area baltica del Nord Europa con compiti di deterrenza e difesa.
L'attività ha coinvolto personale distribuito in diversi comandi NATO, tra cui, oltre a SHAPE a livello strategico e JFC Norfolk a livello operativo, anche il Joint Warfare Centre di Stavanger, in Norvegia, il Joint Force Command Naples e il Joint Force Command Brunssum, in un ambiente completamente interconnesso e multidominio. Questo modello distribuito ha consentito di testare capacità avanzate di comando e controllo, garantendo continuità operativa, rapidità decisionale e coordinamento tra le forze. Nel corso dell'esercitazione, l'ARF ha operato come strumento diretto di deterrenza



alle dipendenze di SHAPE e di JFC NF, orchestrando le principali componenti multinazionali: la 3ª Divisione francese quale Land Component Command, lo UK Strike Force come Maritime Component Command, lo UK Special Operations Component Command nonché il Joint Force Air Component Command e il Joint Logistic Support Group francesi. Questa integrazione ha dimostrato l'elevato livello di interoperabilità raggiunto, elemento chiave per affrontare scenari complessi e in continua evoluzione.

L'esercitazione ha posto particolare enfasi sull'innovazione tecnologica e sull'evoluzione delle capacità operative, in linea con le sfide emergenti quali guerra ibrida, cyber attacchi, minacce chimiche, biologiche, radiologiche e nucleari (CBRN) e impiego crescente di droni (Counter - Unmanned Aerial System e Unmanned Aerial Vehicle). L'utilizzo di sistemi avanzati di comando e controllo e la digitalizzazione del campo di battaglia hanno evidenziato come la superiorità tecnologica rappresenti oggi un fattore determinante per garantire efficacia operativa e superiorità decisionale. L'esercitazione ha inoltre ribadito i principi fondanti dell'Alleanza Atlantica: coesione e difesa collettiva. Il continuo addestramento congiunto consente alle forze NATO di mantenere elevati standard di prontezza, adattandosi rapidamente a uno scenario di sicurezza sempre più complesso e multidimensionale, dove il contributo di ogni nazione risulta essenziale. In tale ambito, come già nel 2025, anche nel 2026 l'ARF si conferma una piattaforma di innovazione per la NATO e per le Nazioni che adotteranno i sistemi più avanzati che l'Alleanza impiegherà in futuro. In questa prospettiva, è evidente la continuità nel segno della trasformazione, dell'innovazione tecnologica, dell'interconnessione e della digitalizzazione.

Particolarmente rilevante è stato l'impiego di un comando distribuito in aree diverse come modello interconnesso e resiliente che ha assicurato la continuità delle capacità di comando e controllo, garantendo prontezza decisionale, continuità operativa e massima reattività, oltre alla capacità di pianificare interventi in ulteriori aree di crisi. Tali attività sono state supportate dall'impiego integrato delle moderne piattaforme di comando e controllo (C2) e dei sistemi di comunicazione avanzati della NATO, tra cui SitaWare, TOPFAS, LOGFAS e altri strumenti NATO FAS, che hanno permesso di sincronizzare efficacemente gli effetti nei vari domini e di mantenere un quadro operativo comune accurato e aggiornato.



In questo contesto, il personale italiano si è distinto per professionalità, capacità di pianificazione e prontezza operativa. Il 12 maggio, il Comandante delle Forze Operative Terrestri, Generale di Corpo d'Armata Lorenzo D'Addario, unitamente ad altri comandanti delle Unità Operative dell'Esercito Italiano, ha visitato il personale impegnato, esprimendo apprezzamento per il lavoro svolto e sottolineando l'importanza dell'addestramento nel contrasto alle nuove minacce. Nel suo intervento, il Generale D'Addario ha evidenziato come la preparazione mentale e fisica, unita alla capacità di assumere decisioni rapide e precise, rappresenti un elemento imprescindibile per operare efficacemente negli scenari contemporanei.
Steadfast Deterrence 2026 si conferma così un banco di prova fondamentale per la NATO, rafforzando la prontezza e la capacità dell'ARF di operare come forza congiunta e pienamente interoperabile, pronta a essere dispiegata in tempi rapidissimi per affrontare l'intero spettro delle crisi contemporanee, confermando ancora una volta che "insieme siamo più forti".

Fonte: www.esercito.difesa.it

NOTE E RECENSIONI

*



Massimo Turchi, *Linea Gotica. L'attacco agosto-ottobre 1944. L'ultimo fronte della guerra in Italia: dai preparativi dell'offensiva Alleata alla stasi invernale*, Diarkos, Santarcangelo di Romagna, pp. 812, euro 28,00

Chi, come l'autore di queste righe, è oggi nella stagione dei "diversamente giovani" ricorderà senz'altro come gli anni '60 e '70 fossero stati connotati da un proliferare di studi e di memorie sul Secondo Conflitto Mondiale. In particolare, un editore come Longanesi aveva messo a disposizione del lettore italiano testi su pressoché tutti i fronti, dalle profondità dell'Atlantico alle lotte nel Pacifico, dalle battaglie nelle pianure russe fino al fiorire di contributi su Cassino, Anzio e la liberazione di Roma. Col passare degli anni e l'inevitabile venir meno delle generazioni dei protagonisti, l'interesse dei lettori si è spostato sulla guerra del 1915-1918, finendo spesso col dimenticare le sue origini nel 1914, che – complice anche il recente centenario – ha finito per far quasi sparire dalle librerie studi e ricerche sulla guerra del '39-'45. Se si eccettua l'interesse mai sopito per le SS tedesche, il loro ruolo dentro e fuori i campi di battaglia, o l'impegno quotidiano degli Istituti per la storia della Resistenza a mantener vivo il ricordo di ogni singola formazione partigiana, se non di ciascuno dei suoi componenti, le operazioni militari dei vari teatri, italiani ed europei della guerra contro il nazifascismo hanno vissuto una singolare trascuratezza. Ne fa fede proprio "Il secondo risorgimento", che si è fatto e continua a farsi carico di contrastare questo lento, quanto apparentemente inarrestabile oblio. È quindi con interesse e comprensibile curiosità che si guarda alla recente pubblicazione di Massimo Turchi. L'autore è stato ed è un assoluto protagonista del recupero della memoria della Linea Gotica e ha affiancando alla ricerca e allo studio l'attività di guida ambientale, storica ed escursionistica, mettendo a frutto la lezione del compianto storico vicentino Gianni Pieropan, secondo cui la storia militare va fatta anche, se non soprattutto, coi piedi e la conoscenza del terreno delle operazioni. Sono suoi i *100 racconti della Linea Gotica*, pubblicati assieme ad Andrea Marchi e Gabriele Ronchetti, pubblicati nel 2020; sua le voci dell'*Atlante delle stragi*

naziste e fasciste in Italia (https://www.straginazifasciste.it/) relative ai massacri ai danni delle popolazioni civili consumati appunto sugli Appennini e che hanno connotato l'ultimo anno di guerra in Italia. Le oltre 800 pagine di questo volume, che è solo il primo dei tre che egli intende dedicare alla più nota – ma non con questo più conosciuta – delle posizioni di resistenza a tempo indeterminato con cui i tedeschi intendevano contenere l'avanzata alleata in Italia, vanificandone la portata strategica, racchiudono quindi un'intera vita di studio e di attività. Il primo rammarico è che sul piano squisitamente editoriale questa ricchezza risulti in certo qual modo compressa. O comunque non restituita al meglio. Infatti, a dispetto infatti della mole inusitata del volume, la scelta del corpo dei caratteri non ha tenuto conto dell'età media e dei conseguenti problemi di lettura di chi presumibilmente lo affronterà, optando per una dimensione che scoraggia pure il più volenteroso e determinato.

Anche ad una ricognizione superficiale, però, non si può non restare colpiti dalla ricchezza dei materiali cui l'autore attinge e che propone con pertinenza e maestria. L'approssimarsi alla nuova linea di difesa tracciata dai tedeschi sulla dorsale appenninica e la sua presa di contatto sia sul versante adriatico, da parte dei britannici – e degli italiani -, sia su quello tirrenico da parte statunitense viene infatti narrata, nelle sue linee generali e nei singoli principali combattimenti, attingendo ai ricordi e alle testimonianze di centinaia di protagonisti. "Grande" storia e "piccole" storie si richiamano a vicenda in un costante palleggiarsi di senso e responsabilità. Parafrasando il titolo di un'importante conferenza internazionale sulla Shoa, tenutasi a Gerusalemme nel giugno del 2012, si può veramente dire che l'autore voglia "insegnarci il nucleo di quanto accaduto" (*teaching the core*), mediante "il racconto delle storie di chi prese parte a quell'impresa" (*telling the stories*); da un versante come dall'altro degli Appennini. Senza dimenticare il gioco dei servizi di informazione e l'azione delle formazioni partigiane.

Era quindi naturale che il materiale in certo qual modo debordasse, richiedendo piuttosto la suddivisione in almeno due tomi. Data l'intenzione dell'autore di dedicare altre due opere, di dimensioni presumiamo analoghe, al *Lungo autunno*, cioè alle vicende comprese tra l'ottobre del 1944 e il marzo del 1945 e all'*Offensiva finale* dell'aprile successivo, è comprensibile la riluttanza di questa, come di qualsiasi altra casa editrice, a dar vita ad un'"enciclopedia" di 6/7 volumi su una zona ed un arco temporale comunque limitati, se pur di decisiva importanza. Al lettore non resta quindi che tuffarsi nel mare magnum di storia e storie, di militari e civili, di eroismo e rassegnazione, di miserie e viltà – connotazioni inevitabili di qualsiasi conflitto – lasciandosi guidare dalla curiosità per vicende che sono comunque all'origine della vita della Repubblica e hanno segnato in modo indelebile la vita del nostro paese, armato di tempo, di desiderio di conoscere e… di una buona lente di ingrandimento!

Paolo Pozzato



Filippo Cappellano, *L'Esercito Italiano e la controguerriglia in Slovenia nel 1941-1943,* L'Armadillo Editore, Roma 2025, pp. 221, euro 32,00.

Il paradigma che ha a lungo caratterizzato la partecipazione del Regio Esercito alla Seconda Guerra Mondiale è stato connotato, agli occhi della gran parte del pubblico dei lettori, dall'immagine degli "Italiani Brava Gente", non a caso poi titolo di una pellicola di Giuseppe De Sanctis del 1964 dedicata alla campagna di Russia. I nostri reparti, in tutti i teatri in cui furono chiamati ad operare, secondo tale ottica risultarono quindi estranei alle forme più brutali di repressione nei confronti delle popolazioni civili, se non addirittura delle forze della Resistenza che vennero ad organizzarsi nelle zone di occupazione. O, se episodi del genere vennero registrati e segnalati, si trattò al più di eventi occasionali, dal carattere sporadico e da attribuire tutt'al più a singoli elementi o a comportamenti devianti che non possono mancare, e non sono storicamente mancati, in nessuna forza di occupazione. Certo non è mancato chi ha ribadito l'inadeguatezza di una simile chiave di lettura applicata ai Balcani, richiamando il "Qui si fucila troppo poco!" del Gen. Roatta ("ispirato" se non indotto a ciò peraltro da Mussolini, che nella riunione goriziana col comandante della 2ª Armata e altri vertici militari del 31 luglio 1942 aveva affermato: "Sono convinto che al terrore dei partigiani si deve rispondere col ferro e col fuoco. Deve cessare il luogo comune che dipinge gli italiani come sentimentali incapaci di essere duri quando occorre." – *Ivi*, p. 79) o chiosando la Circolare n° 3 del 1° marzo 1942, con l'appendice e gli annessi, autentico manuale italiano dell'antiguerriglia. Si è trattato però nella quasi totalità di storici e di opere estranee all'ambiente militare, quando non apertamente ostili nei suoi confronti.

È quindi particolarmente significativo e interessante che ad affrontare "di petto" il problema, focalizzandolo sulla parte annessa all'Italia della Slovenia, dopo la sconfitta del Regno di Jugoslavia, sia il generale Filippo Cappellano, la cui conoscenza dei documenti dell'Archivio Storico dell'Esercito non ha rivali, data la sua lunghissima permanenza all'AUSSME, conclusasi con la responsabilità e la direzione dell'Ufficio. E l'esito di questo approccio "interno" non delude le attese. Cappellano, infatti, segue l'intera parabola della parallela evoluzione del movimento resistenziale sloveno, con i contrasti e le inevitabili contraddizioni soprattutto tra l'anima nazionalista, tradizionalmente cattolica, e la componente comunista, decisa a guidare e

monopolizzare ideologicamente l'opposizione alle forze di occupazione italiane e all'annessione dei territori sloveni al Regno d'Italia, e delle contromosse italiane. Anche nel caso di queste ultime l'attenta documentazione proposta dall'autore nel suo esame tanto dell'operato dei comandanti succedutisi ai vertici dell'XI Corpo d'Armata (Robotti e Gambara) e della 2ª Armata (Roatta e Robotti), quanto dei diari delle Divisioni impiegate, tra tutte la "Isonzo" e la Granatieri di Sardegna", non nasconde i contrasti, i ripensamenti operativi (ad esempio l'alternativa tra molti piccoli presidi o pochi presidi consistenti), il non facile rapporto con le élite politiche slovene.

Soprattutto per la fase che coincide con la grande operazione anti-partigiana "Primavera/Slovenia" (1942), "la principale operazione di controguerriglia organizzata in modo autonomo dall'Esercito Italiano nei Balcani" (*Ivi*, p. 78) Cappellano non trascura di riportare i dati non solo dei partigiani caduti negli scontri a fuoco, ma anche quelli passati per le armi subito dopo la cattura (1569 nel corso dell'intera campagna: *Ivi*, p. 163) o di puntualizzare le disposizioni più severe che i reparti avrebbero dovuto applicare nel corso dei rastrellamenti. Per quanto concerne il contrasto tra le autorità civili, nella fattispecie l'Alto Commissario Grazioli, e quelle militari, anche a livello centrale, di particolare interesse è la proposta del primo di contrapporre alle bande partigiane una forma di controguerriglia che rinunciasse alla logica presidiaria (tema questo già ampiamente dibattuto dall'esercito austriaco sulla base delle esperienze della lotta ai *comitagi* serbi proprio nei Balcani), e il duro contrasto che essa incontrò da parte del Capo di S.M., generale Cavallero, convinto che le caratteristiche, e l'addestramento, del soldato italiano lo rendevano troppo diverso dal guerrigliero per rendere proficua una tale soluzione. L'esito sarebbe stato poi una sorta di compromesso: la creazione della Milizia Volontaria Anti Comunista slovena, chiamata a sostenere la repressione anti-partigiana con modalità non molto dissimili dall'idea di Grazioli, ma armata solo in modo leggero e la fiducia nella quale, da parte dei nostri comandi, fu sempre ispirata ad una certa "cautela".

Il complesso dell'analisi proposta dall'autore è certamente molto più ricco e articolato di quanto non sia possibile mettere in luce in questa sede e nelle poche righe di commento proponibili. Il lettore avrà sicuramente modo di apprezzare la capacità con cui il generale Cappellano sa affrontare le singole questioni, illustrandone tanto l'aspetto squisitamente militare e operativo, quanto gli inevitabili retroscena e presupposti politici e ideologici. In chiusura vale la pena di osservare come, nelle sue conclusioni, egli non manchi di rivendicare la sostanziale adeguatezza del paradigma che richiamavamo all'inizio. Già in precedenza aveva rilevato come la "gestione" Gambara dell'XI C.d.A., rispetto al suo predecessore, si fosse ispirata ad un'attenuazione delle misure repressive più rigide e impopolari nei confronti della popolazione civile, liberando dall'internamento non pochi appartenenti o simpatizzanti del movimento partigiano. Cappellano fa sue, non a caso, le

osservazioni del Ten. Col. Ermanno Rossi della Divisione "Isonzo" che osservava: "Il nostro operato va sempre a rimorchio, specie per quanto riguarda provvedimenti di polizia, dell'azione avversaria e non ne supera mai i limiti. Alle disposizioni dure siamo stati costretti dall'avversario [...] Ma da svolgimenti fatti e dalla narrazione di episodi ben chiaro può risultare, per poco che obiettività e giustizia presiedano all'esame, come quelle disposizioni non siano mai state applicate con quell'"inflessibile rigore" che pure la situazione [e la dottrina! Nella fattispecie la circolare n° 36000 dello S.M.R.E.] avrebbe richiesto." (*Ivi*, pp.162-163). L'acribia con cui aveva documentato in precedenza disposizioni dei comandi e richiami relativi ad eccessi nelle rappresaglie effettuate obbliga forse a ridimensionare, almeno in parte, tale valutazione.

Da un punto di vista strettamente militare il contrasto al movimento partigiano in Slovenia e ai suoi tentativi di coinvolgere la limitrofa area della Venezia Giulia, a dispetto del contributo offerto dalla *Bela Garda* o dalla M.V.A.C., si sarebbe chiuso, dopo il settembre del 1943, con un bilancio negativo. D'altro canto, non va dimenticato che il principio chiave in questo genere di "confronti asimmetrici" è che la guerriglia risulta comunque vincente là dove riesce anche solo a sopravvivere, mentre l'azione di controguerriglia è irrimediabilmente sconfitta se non ottiene una vittoria completa. A Cappellano va sicuramente il merito di aver affrontato un confronto non facile con le operazioni più "impopolari" che un esercito deve affrontare e che comunque videro il sacrificio di un numero per niente trascurabile di connazionali, chiamati a fare il proprio dovere e ad eseguire gli ordini del proprio Paese, come in ogni altro teatro bellico.

Paolo Pozzato



Fiume Garigliano, 21 gennaio 1944. Soldati italiani trasportano granate su una "pontiera", adibita a guado del corso d'acqua. (Fonte: combattentiliberazione.it)


A N C
FA R GL